I QVATTRO

LIBRI DELLE OSSERVATIONI

DI M. LODOVICO DOLCE,

DI NVOVO DA LVI MEDESIMO ricorrette, & ampliate, & con le postille.

SETTIMA EDITIONE.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.

M D LXII.

ALL'ILLVST. SIGNOR HERCOLE FALETI.

INFINITI ſono gliobli-ghi, S. HERCOLE, che io tengo all'Illuſt. S. Conte GIROLAMO padre uoſtro. Onde meco ſteſſo penſando, come io poteſſi dimoſtrar uerſo ſua Signoria Illuſt. alcun ſegno di grato animo, m'ha poſto inanzi la occaſione le preſenti mie Oſſeruationi: lequali eſſendoſi ſtampate molte uolte, e ſempre da me accreſciute e migliorate; come ſi potrà uedere in queſta ſettima editione; ne ho uoluto far dono a uoi; che eſſendo di lui figliuolo, ſiete non

ſolamente ſua imagine, e ſua fattura, ma anco da queſti anni teneri dimoſtrate ingegno e creanza degna di ſi gran padre. Il che potete tenere à grandiſsimo fauor de i cieli: percioche oltre, che pochi figliuoli generalmente ſi trouano, che s'auicinino alle uirtù del padre, hauete un padre in ogni eccellenza rariſsimo, e preſſo che ſingolare. Percioche oltre, che egli è adorno di finiſſime dottrine; & in ogni maniera di uerſi Latini ſimile a gliantichi: oltre ſimilmente, che nelle Latine proſe contenda con Cicerone, con Ceſare, e con Salluſtio feliciſsimamente: nel negotiare è coſi prudente, deſtro, e ripieno d'ogni fedeltà & accortezza, che non è marauiglia, ſe da gl'Illuſtriſsimi & Eccellentiſsimi paſſati Duchi di Ferrara, Auo e Padre del preſente, è ſtato per molti anni adoperato nelle legationi preſſo a tutti i Prencipi Chriſtiani, e ultimamente di queſta feliciſsima Repu. (appo laquale fa reſidenza) lungo tempo: e che'l preſente Illuſt. & Eccellentiſs. S. Duca Don ALFONSO II. liberaliſsimo Mecenate de' noſtri tempi, l'habbia d'Illuſtri dignità accreſciuto, e ſia per accreſcerlo molto piu. Che dirò delle Hiſtorie, che egli ua teſſendo, e gia ne ha fatto una gran parte, di

quella

quella Illustrissima & Eccellentiss. Casa, scriuendone minutamente la origine e i fatti di tanti gloriosissimi Duchi? certo, che elle sono riputate da dotti non solo le piu belle & accurate Historie del nostro secolo; ma, come ho detto di sopra, di tutti i suoi componimenti del tutto simili a i piu rari antichi. È adunque da conchiudere, che siete di molto tenuto al fauor de' Cieli, che u'habbiano fatto nascer figliuolo di tal padre, e che si ueggano gia in uoi chiarissimi segni di douerne esser degno figliuolo. Queste mie fatiche adunque ui saranno grate, senon per altro, per esserui elle almeno donate da un Seruitore di esso Signor Conte uostro padre, & obligatissimo, & diuotissimo, e per conseguente ancora uostro. In Vinegia. A VIII. di Maggio. M D L X I I.

Lodouico Dolce.

TAVOLA DE' CAPI, CHE IN QVESTE OSSERVATIONI SI CONTENGONO.

NEL PRIMO LIBRO.

NEL SECONDO LIBRO.

NEL TERZO LIBRO.

NEL QVARTO LIBRO.

IL FINE DELLA TAVOLA DE' CAPI.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE, CHE IN QVESTI QVATTRO LIBRI SI CONTENGONO.

IL FINE DELLE TAVOLE.

ALL'HONORATO ET NOBILE M. GABRIELLO GIOLITO DE' FERRARI.

LODOVICO DOLCE.

IO STIMO, NOBILE ET Honorato M. Gabriello, che *alcuni; iquali, a guisa di coloro, che per se stessi poco ueggono, sogliono giudicar le cose piu dall'apparenza de' nomi, che dalla qualità de gli effetti; prenderanno non picciola marauiglia, che dopo il Fortunio; che fu inuero a suoi dì huomo di molto giudicio nella uolgar* Lingua; *e dopo il* Bembo, *padre di tutte le buone* Lettere, *io, quasi da folle licenza mosso, ardisca formar nuoue* Regole: *come che io mi creda di quello, che alla nostra natia fauella è di mistiero, potere o meglio, o piu ornatamente scriuere a beneficio de gli stu-*

Fortunio di molto giudicio nella Volgar lingua.

Il Bembo padre delle buone lettere.

diosi. Laqual credenza è da me tanto lontana: quanto io conosco, l'accurata diligenza dell'uno, e le dotte fatiche dell'altro, esser in diversi tempi state maestre a tutta Italia. Ma, perche il Fortunio poteua esser perauentura piu copioso nelle cose necessarie; & il Bembo uolendo uestir questa materia de' ricchi panni della eloquenza, ragionò solamente a dotti: non mi pare, che ragioneuolmente biasimar si debba un'altro: ilquale per insegnare a quegli, che non sanno, alquanto piu diffusamente, & ancora con piu chiarezza, che eßi non feceso, si affatica di ridurre insieme, se non tutte (perciohe chi è colui, che possa supplire compiutamente a ogni cosa?) almeno la maggior parte delle osseruanze piu appertinenti e piu bisogneuoli alla cognition dello scriuer bene e regolatamente in essa Lingua, niuna uergogna prendendo di discendere a ogni bassezza. Anzi in contrario io giudico, che di tanto maggior loda costui meriti esser tenuto degno: quanto si troua maggior numero di coloro; iquali per non hauere alcuno intendimento delle Lettere Latine, niun frutto possono raccogliere, o pochißimo dell'opre loro. Doue, quando fosse chi della Volgar Grammatica trattasse in quel modo, che gli antichi Grammatici trattarono della Latina; senza dubbio eßi quel medesimo profitto ne trarrebbono, che ne hanno tratto molti appo i Latini, senza niuna contezza hauer della Greca. Che io ueramente questo tale habbia a essere, no'l so: e sarebbe presontione il prometterlo. Ben non resterò di dire, che a questo fine io mi son mosso: ilquale se seguiterà, terrò benißi-

Intẽto del l'autore.

mo

no impiegata la mia fatica; e mi parrà hauerne riceuuto buonißimo guidardone. Se auuerrà altrimenti di cio, che io desidero, spero tuttauia, che appresso de gli huomini di sano giudicio sia gradita e lodata la uolontà: laquale mossa da uostri preghi, non è nata in me da altra cagione, che per giouare. Apparterrà a coloro, che di legger non si sdegnaranno questi libri, di riceuer con grato animo quello, che io porgo loro; & non prima giudicar la nostra opera, che di quella, con diligenza leggendola, non siano peruenuti al fine. Che cosi facendo, potrebbe auuenire, che la trouassero (se l'amore di me medesimo non m'inganna) non solo utile, ma necessaria per condurgli alla perfettion disiderata da loro. Et in cio potrei fare l'ufficio della cote: laquale, come che da se non tagli, aguzza il coltello, e lo fa atto a tagliare; & essere parimente simile a colui, che di notte portando il lume in mano, a se stesso poco gioua, ma dimostra il sentiero a glialtri, che caminano dopo lui. Perche adunque intendendosi da principio la strada, per laquale i nouelli Discepoli hanno a caminare uerso il colle della Thoscana eloquenza, piu uolentieri si mettano nel camino: o sapendo doue eßi debbano peruenire, loro la noia rincresca meno; io giudico ben fatto a dire, prima che piu oltre io uada, che la nostra fatica sarà diuisa in quattro libri; Nel primo si haranno a contenere minutamente le Regole della Volgar Grammatica. Nel secondo si tratterà della Ortografia, parte ancor'ella di essa Grammatica: dimostrando come ragioneuolmente scriuer si debba la parola; cioè

Vtile della presente opera.

Diuisione di tutta l'opera.

con quel raddoppiamento di consonanti, e con quella qualità di lettere, che ci è insegnato dalla ragione, dimostrato dall'uso, e confermato dall'autorità. Nel terzo si ragionerà dell'ordine del puntare, & de gli accenti, che riceuono le scritture Thoscane. Nel quarto & ultimo si fauellerà della Poetica in generale: appresso delle diuersità delle Rime usate dal Petrarca, de gli inuentori di alcune, e delle regole, che serbò l'istesso Poeta in comporle. Ilche, se ad alcuni gioverà, come io spero, hauer letto; questi douranno riconoscer principalmente l'utile, che eßi riceueranno, da uoi; ilquale non cessando di procurare ogni giorno con tutti gliuffici, che per uoi adoperar si possono, di aiutare e di polir questa Lingua, hauete posto cosi fatto carico sopra le mie spalle, hauendo per auentura piu riguardo alla grandezza del disiderio uostro, che alla debolezza delle mie forze. Ma prima, che alla proposta impresa io uenga, parmi alquanto nel seguente Capitolo di douer discorrere, come la istessa nominar dobbiamo.

SE LA VOLGAR LINGVA SI DEE CHIAMARE

ITALIANA, O THOSCANA.

COLORO, che affermano, la uolgar Lingua douersi chiamare Italiana, dicono il Petrarca, Dante, & il Boccaccio, non hauere scritto nella pura Lingua Thoscana, ma usate molte parole, che essi quasi da tutte le città d'Italia presero. Adducono per testimonio esso Dante, ilquale nel suo libro della Volgare eloquenza Italiana la nomina.

Ragioni di coloro, che affermano la volgar lingua douersi chiamare Italiana

A che rispondendo, dico: che, se bene il Petrarca, & il Bocaccio si seruirono di alcune parole non solo di diuerse città d'Italia, ma di Prouenzali, e di Spagnuole: non ne segue

Intentione del Petrarca, e del Boccaccio.

però, che la Lingua da loro uſata ſi debba nomare Italiana. Perche l'intento loro ſi era di ſcriuer nella Lingua natia Fiorentina, come piu bella e piu gentile di ciaſcun'altra: ma per piu ampliarla & illuſtrarla, ricorſero, prima alle uoci dell'altre città di Thoſcana: e dapoi, queſte lor non baſtando, dalla Lombarda alcune ne preſero; ne quiui ſi fermarono, che paſſarono anco nella Prouenza, & nella Spagna, in guiſa che esſi la propria fauella adornarono, & arricchirono nella maniera, che hoggidi nelle lor carte la ueggiamo. Non doueua però la Lingua loro perder nome di Fiorentina, o di Toſcana, perche in lei ſi trouaſſero meſcolati alcuni uocaboli ſtranieri: come, ſe alcuno ineſtaſſe un ramoſcello di Suſino nel Pero, la pianta non pero, ma Suſino però ſi direbbe. Ne il uino ſi domanda acqua, tutto che dentro aſſai quantità ue ne ſia poſta. Riceueuano i Romani molti Italiani in Roma, e gli faceuano lor cittadini: ne per queſto esſi Italiani, ma Romani ſi chiamauano. Non dee adunque perdere una Lingua il ſuo nome per meſcolanza di altre Lingue, quando ella ſerba il ſuo corpo intero, e gli aggiunti non ſono tanti, che ne formino un diuerſo: come ſi uede in queſta: laquale per due uoci tolte da altra Lingua, ne conſerua infinite della propria. E l'autorità di Dante (perdoninmi alcuni) non uale. Percioche

egli

egli così nella elettion della Lingua, come ancora d'intorno alle bellezze Poetiche (se si dee senza rispetto confessare il uero) non hebbe quel perfetto giudicio, che si uede hauere hauuto il Petrarca: come bene e dottamente è dimostrato dal Bembo nelle sue prose. Ma che l'oggetto di costor due fosse di scriuer nella lingua natia, lo dimostra il Petrarca, & il Boccaccio nel cominciamento della quarta Giornata: quando parlando egli in sua difesa, dice, che le sue Nouelle erano da lui formate in uolgare Fiorentino. Ne a questo è punto contrario quel uerso del Petrarca, che si legge ne' Trionfi.

Dante nõ hebbe così buõ giudicio nella Poesia, come hebbe il Petrarca.

Et egli al suon del ragionar Latino:

Perche intende il Petrarca l'antica lingua Latina, e non la moderna uolgare Italiana; dellaquale niuna cognitione Seleuco poteua hauere: come piu inanzi si dimostrerà meglio. Ma doue essi dicono, che posto che i souradetti scrittori hauessero usata la pura Lingua Thoscana, essendo la Thoscana parte d'Italia, si douerebbe nomarla dal tutto, & non dalle parti: perche il genere contien le specie, & non le specie il genere; e che con uerità ogni specie si puo col suo genere nominare, ma non ogni genere col nome della sua specie; seguendo, che ogni lingua Thoscana è Italiana, & non ogni Italiana Thoscana; rispondo, che così fatto argomento si torce tutto contra di loro. Perciò-

Genere, e spetie.

che, se uno mi dirà hauer dettato un Poema in lingua Italiana; comprendendosi nella Italia molte città, che hanno lingue fra se diuerse; non intenderò, se egli l'habbia composto nella Thoscana, nella Bresciana, o nella Bergamasca. Cosi, se egli auuerrà, che alcuno m'affermi, hauer nel suo giardino una bella arbore, essendo arbore uoce generale, che abbraccia in lei molte sorti d'arbori, starò in dubbio di qual pianta egli intenda: ma alhora io sarò di ciò risoluto a pieno, ch'ei la nominerà, Mirto, Faggio, Lauro, o altro tale. Somigliantemente per dir solo Animale, non si distingue l'huomo dalle bestie: ma, quando io dico huomo, è chiaro, che una pecora, ne un Camelo io non intendo. Dobbiamo noi dunque chiamar questa, lingua Thoscana, & non Italiana. si perche ella propriamente Thoscana: & si ancora, perche uolendo, che ella per Thoscana si prenda; è mistieri di farla conoscere dal suo nome. Piu dico, che nomandola Italiana, è, quanto nomarla medesimamente Latina. Ilche conferma il dotto Politiano nelle stanze per la giostra del Magnifico Giuliano de' Medici: quando nella persona di Achille, intendendo la Iliade di Homero, che egli allhora dal Greco riduceua nel Latino, usò questi uersi.

Ragione, pche questa si dee chiamar lingna Thoscana.

Politiano.

Lascia un poco tacer tua maggior tromba,
Ch'io fo squillar per l'Italiche uille.

Doue

Doue ſi uede, che egli prende uilla per città: come la prendono i Franceſi, e per le città Italiche intende figuratamente la lingua Latina, ponendo la coſa, che contiene, per quella, che è contenuta. La onde col nome d'Italiana non ſi farebbe alcuna diſtintione dalla Latina alla Volgare. Ma, ſe pure uogliamo nominarla dal genere: meglio fia nominarla Volgare: come la nomina il Bembo, la nominò Dante, & il Boccaccio: e, come fa hoggidì per la Italia communemente ciaſcuno. Quantunque alcuni dicano, che eſſendo queſta lingua coſi nobile, non ſi dourebbe nominarla dal uolgo, che è coſa uile. Ma non è buona ragione: che oltra, che ſi potrebe riſpondere, che per queſta uoce Volgare s'intende la moltitudine della noſtra prouincia, oue ſi comprendono e nobili e plebei, e dotti & ignoranti, il titolo della origine uile non oſcura la nobiltà di coloro, che per propria uirtù ſe l'hanno guadagnata. Il qual nome, oltre che non farà equiuocatione, ſerbando la ſua proprietà e naſcimento: ci permetterà eſſo ancora, che ragioneuolmente habbiamo a ricorrere alla ſpecie, che è la maggioranza. E, ſi come gli antichi haueuano due nomi, con che nominauano la lor lingua; l'uno generale, che era Latina, & l'altro particolare, che era Romana: coſi noi parimente due altri, Volgare e Thoſcana ne hauremo. Ne s'inſuper

Fiorētini nō uoglio no, che niuno nō Thoſcano poſſa ſcriuer bene nella Volgar Lingua.

biſcano ſi fattamente i Fiorentini, che come alcuni di loro poco modeſtamente hanno detto, iſtimino, che niun'altro poſſa ſcriuer bene in queſta lor lingua, che non ſia nato Fiorentino. Percioche, per tacere le ragioni, che ageuolmente dimoſtrar poſſono la openion di que' tali eſſer uana: la noſtra età ha contenuto, e contiene di molti eſempi in contrario. Che oltre alle altre città di Thoſcana, molte delle noſtre ci hanno dato Poeti e Scrittori nobilisſimi: come Napoli il Sannazaro, Modona il Molza, Ferrara l'Arioſto, Caſtiglione il Conte Baldaſſare, e Vinegia mia patria il Bembo: nella quale fioriſcono tuttauia di bellisſimi ingegni, che in eſſa lingua; ſpeſſo ſcriuendo, producono frutti degni d'immortalità; ſi come il Cappello, M. Domenico Veniero, M. Bernardo Zane, e M. Girolamo Molino: ſomigliantemente M. Aleſſandro Contarini, che oltre all'eſſere ornato di belle lettere, e di altre uirtù, dell'utile godimento, che ſi caua delle medaglie degli antichi, di camei, di diſegni di rame, e di mano di eccellenti Pittori, grandemente ſi diletta: M. Sabaſtiano Erizzo, M. Pietro e M. Giorgio Gradinichi, gentilhuomini Vinitiani, e molti altri. Tra iquali il facondisſimo M. Federico Badoaro è non ſolamente ornamento di queſta età, ma ſe i maneggi e le cure publiche non l'impediſſero, con l'opera della ſua penna atto a honorar

Scrittori non Fiorentini ne Thoſcani nobilisſimi.

norar molti ſecoli. Noſtro ancora chiamerò M. Gio. Battiſta Amaltheo; ilquale ſcriue non meno eccellentemente in queſta lingua, di quello, che e' faccia nella Latina. Doue all'incontro Firenze, leuandone lo Alamanni, il Varchi, il Caualcanti, & alcuni pochi, non ce n'ha dato a noſtri di ueruno, che ſi poſſa paragonare ad alcun de' raccontati. Trappaſso l'Aretino, e il Tolomei, e'l Daniello, che pur ſono di Thoſcana. Senza, che ce ne ſono per la Italia molti altri di chiaro nome: come il Signor Girolamo Ruſcelli, non men dotto, che di finiſſimo giudicio: il Signore Hercole Bentiuoglio; di cui mentre rimarranno le belle Comedie, e le polite Satire, non hauremo, onde inuidiare a gli antichi Plauto, e Terentio, ne il miglior Satirico Horatio. V'è il Mutio Giuſtinopolitano, il S. Taſſo, il S. Caro, il Giraldi, e il Domenichi; che diuerſe Latine opere facendo noſtre, accreſce alla lingua riputatione e ſplendore. Lo elegantisſimo Sprone, & infiniti, ch'io taccio. Ma ſono alcuni, a iquali l'opere del Bembo non piacciono. A coſtoro ſi puo riſponder quaſi nella guiſa, che gia riſpoſe Quintiliano ad alcuni huomini del ſuo ſecolo, a iquali non piaceuano l'opre di Cicerone: conoſca indubitatamente ciaſcuno di douer dalla asſidoua lettione coſi de' Verſi, come delle proſe del Bembo, ritrar grandisſimo profitto, che tutti i

L'utilità, che ſi préde dalle opre del Bembo.

ſuoi componimenti ſommamente gli piaceranno. Altri ancora ſi trouano, che dannano il Furioſo dell'Arioſto. ma non è da marauigliarſene; che aſſai apertamente ſi comprende, che esſi cio fanno o per inuidia, o per ignoranza: lequali ambedue ſono madri di giudicij non ſani; e, come è in prouerbio, ſempre le ſaette percuotono le alte cime, o de gli alberi, o de gli edifici. Al Diuino Virgilio & a Homero non mancarono etiandio (come a ciaſcuno è chiaro) mordacisſimi Zoili, e ſeuerisſimi Ariſtarchi. E pur l'uno fra Greci, e l'altro fra Latini ha ottenuto per tanti ſecoli, & ottiene ancora la prima palma. Ma laſciando hoggimai queſto diſcorſo da parte, uegniamo alle noſtre Oſſeruationi.

LIBRO

LIBRO PRIMO DELLE OSSERVATIONI NELLA VOLGAR LINGVA *DI M. LODOVICO DOLCE,* NEL QVALE SI TRATTA DELLE Regole della Volgar Grammatica.

DIFFINITION DELLA VOLGAR GRAMMATICA.

PERCHE *malageuolmente si puo uenire a perfetta cognition di uerun'arte; se prima non si diffinisce cioche ella è: ne ben puo intender le parti, chi da principio non ha contezza del tutto; uolendo io ragionar delle Osseruationi, o diciamo Regole della Volgar Lingua, primieramente è mistiero, che quello, che sia Grammatica; onde tutte le parti di essa Lingua si deriuano; ui dimostri.*

Quello, che bisogna per intendere alcun'arte.

La Volgar Grammatica adunque; laquale, secondo la proprietà della uoce Greca, puo dirsi facultà di lettere; si come gli antichi diffinirono la Latina, essere Arte di parlare e di scriuer bene diffiniremo: laqual tutta è fon=

Grammatica quello, che dinota.

Sopra che è fondata la Grammatica.

data nella ragione, nell'uso, e nella autorità di coloro iquali prima hanno potuto farla regolata & illustre.

DIVISION DELLA DETTA.

DIVIDESI *questa facultà in quattro parti. le quali sono* Lettera, *Sillaba*, Parola; *che da Latini è chiamata* Dittione; *e* Parlamento, *che da i medesimi è detto* Oratione.

DELLE LETTERE.

DELLE *lettere non aspetti alcuno, che io scriua con quella sottilità & minutezza, che forse di souerchio fecero alquanti. tra quali si troua chi di due sole lettere ha composto un libro intero: & il dottißimo* Pontano *gia dell'aspiratione ne scrisse due.* Ma *dirò solo, perche ciascuno ageuolmente mi possa intendere, la lettera esser la minor parte della parola: laqual lettera (si come presso a i* Geometri *il punto) in niuna parte si puo diuidere. come* A B C, *e le altre dell'*Alfabeto*: che sono uentidue,* A B C D E F G H I L M N O P Q R S T V X Y Z*: perche l'& si forma dall'*E, *e dal* T*: & il* K, *si come da gli antichi non era adoperato, senon nello scriuer questa parola* Kalende; *così hoggidì piu non si usa: quantunque alcuni non ponessero l'*H *fra le altre lettere; come quella, che nel uero non è lettera, ma segno di aspiratione, cioè di dare ispirito e fiato a quella uoce, a cui ella è posta.* Appresso *l'*X *leuandosi, l'uso in quella uece u'ha introdotto due* SS. Dimandansi *ancora le lettere elementi: perche nella guisa, che dalla mescolanza de*

Lettera quello, che sia.

Lettera nõ si puo diuidere.

H, non esser lettera.

Lettere, p che dette Elementi.

gli Elementi *ogni corpo humano è prodotto; cosi dall'ordine & accoppiamento delle lettere si compone ogni parola. ma tra* Elemento *e* Lettera *ui si pon questa differenza; che* Elemento *è la pronuntia, e* Lettera *la figura.*

Differẽza tra lettera, & elemento.

DIVISION DELLE LETTERE.

L*E lettere in* Vocali, *& in consonanti si diuidono.* Le *uocali sono cinque,* A E I O V, *dette uocali, perche elle per se stesse hanno uoce.* Le *consonanti sono quindici,* B C D F G L M N P Q R S T X Z. *dette consonanti, perche necessariamente elle con le uocali accompagnandosi, insieme con quelle suonano, e formano la uoce.*

Vocali e Consonanti, e perche dette.

DIVISION DELLE CONSONANTI.

QVESTE *istesse consonanti si diuidono ancora elle in tre parti, in* Mute, *in* Mezeuocali, *& in* Liquide. Le *mute sono otto,* B C D G P Q T Z. *dette mute, perche proferendole senza le uocali, mutole rimangono.* Le Mezzeuocali *sono sette,* F L M N R S X. *dette mezzeuocali, perche allontanandosi dalla imperfetion delle mute, non però tanto alle uocali s'accostano, che si possano dimandar perfette uocali.* Le Liquide *sono quattro,* L M N R. *dette forse liquide, perche chiaro e puro rendono il suono della* Parola: *come* Apollo, Amico, Buono, Aura. Delle *uocali la* I *e la* V *spesso seruono per consonanti; come in queste due parole* Ioue, *e* Venere *si puo uedere. benche, quando la prima è consonante, la uolgar pronuntia le ponga sempre dinanzi la* G: *come* Girolamo, Giusto. De' Dittongi *si dirà nel quarto libro.*

Mute Mezeuocali, e liquide.

DELLE SILLABE.

Vfficio delle Sillabe.

SILLABA *è una o piu lettere compreſe ſotto uno ſpirito, o diciamo fiato: ſi come* A, AB, FRA. STRA. *perche l'ufficio delle Sillabe è di raunar le conſonanti per formarne la parola: onde nella lingua* Greca *tanto uuol dir Sillaba, quanto nella noſtra raunanza.* Di *qui è da ſapere, che ogni uocale puo da ſe ſola formar la Sillaba ſenza ueruna conſonante, come Amore; doue* A *uocale ſenza altra lettera è Sillaba; ma allo'ncontro niuna conſonante puo formar Sillaba ſenza uocale: come,* STR. *oue ſi ſente mancare il fiato, e non ſi poſſono queſte lettere proferire.*

DELLA PAROLA.

Parola q̃llo, che è.

BENCHE *ciaſcuno poſſa ageuolmente ſapere per ſe medeſimo, quali ſiano le parole; pure ſeguitando il noſtro ordine, non reſteremo di diffinire, parola eſſer uoce, che alcuna coſa o animata, o non animata ſignifica: come* Huomo, *Animale, Virtù, Pietra, Legno, e ſimili; o, come le intere delle ſillabe dette di ſopra,* A, AB, FRA, STRA: *Amore, Abondo, Fratello, Strada, e coſi fatte.*

DEL PARLAMENTO.

Parlamento quello, che è.

PARLAMENTO *è di parole ridotte inſieme pieno e intero ſentimento del penſiero, e concetto noſtro: come, Humana coſa è l'hauer compaßione a gli afflitti: e*

Ahi null'altro, che pianto, al mondo dura.

Ouero; parlamento è certa catena di parole acconciamente

mente

nēte ordinate. Quantunque etiandio una parola ſola puo ſpeſſo riceuer nome di parlamento; nella guiſa, che domandando alcuno, quale nella uita di quà giù è il ſommo bene dell'huomo, riſpōdendoſi la uirtù; queſto ſarebbe buono e perfetto parlamēto. Delle lettere adunque ſi forma la ſillaba, della ſillaba la parola, delle parole il parlamento: onde tutto il corpo della uolgar Gramatica è contenuto.

LE PARTI DEL PARLAMENTO.

LE parti, che neceſſariamente entrano nel Parlamento, (benche al Fortunio pareſſe di riſtringerle in quattro) ſono pure; come l'hanno i Latini; otto: due principali, Nome, e Verbo: lequali ſi fattamente alle altre ſignoreggiano, che quelle a guiſa di ſerue lor ſempre ſtanno a canto, e non ſe ne allontanano mai. L'altre ſono Pronome, Participio, Auuerbio, Prepoſitione, Intergiettione, & Congiuntione. E di tutte queſte ordinatamente, e partitamente ragioneremo: prima dal Nome, come da capo, incominciando.

Nome e uerbo ſignoreggiano le altre parti del parlamento.

DEL NOME.

NOME è parola (altrimenti uoce) con che noi alcuna coſa nominiamo: ilquale dinota eſſere equalità di perſona, ouero di coſa particolare, o generale. Di perſona particolare, come Fabio; di generale, come Huomo. Di coſa generale, come Arte; di particolare, come Grammatica, Dialettica, Rhetorica. La prima è detta particolare, perche ſerue a un ſolo: la ſeconda generale, perche ſerue a tutti. Diuideſi il nome in Soſtantiuo, et in Agget-

Nome ql- lo, che dinoti.

Nome Soſtantiuo.

tiuo. Sostantiuo è cosi detto, perche sta per se medesimo senza appoggio d'altro nome: come Sole, Fuoco, Huomo, Fabio. *Lequali uoci da loro stesse si dichiarano in guisa, che qual di queste si nomini, intendesi subitamente, l'uno esser* Sole, *l'altro* Fuoco, *l'altro* Huomo, *e* Fabio. L'Aggettiuo *ha sempre mistiero dell'aiuto del Sostantiuo: onde è detto* Aggettiuo; *cioè* Aggiuntiuo *(che questo nome gli serberemo) perche a lui sempre s'aggiunge: come* Bello, Brutto, Dolce, Amaro: *conciosiacosa, che niun puo comprendere, a cui l'huomo intenda d'applicar si fatte qualità, se egli non u'aggiugne, o* Huomo, *o* Animale, *o* Pensiero, *o* Diletto: *e cose simili. E cosi dirassi dell'*Huomo, Bruto *animale*, Dolce Pensiero, Amaro Diletto. *La qualità è adunque propria dell'*Aggiuntiuo, *& l'essere del* Sostantiuo.

Nome Aggettiuo.

SE I NOMI SONO NATVRALI, O POSTI A CASO.

NASCE *un dubbio presso a gli intendenti, se i nomi delle cose sono naturali, o posti a caso. Alcuni uogliono, che naturali siano: e recano cosi fatto esempio. che, quando diciamo* Voi, *con certo atto di bocca conueneuole e proprio a isprimer la forza di questa parola, sospingiamo le labra in fuori, drizzando lo spirito e l'anima uerso di coloro, co' quali parliamo. All'incontro dicendo* Noi, *con rimessa uoce lo proferiamo, e lo spirito e le labra piu ristretti (quasi noi in noi medesimi) riteniamo. Lo stesso si fa, qualuolta* Tu, Io, *a* Te, *a* Me *si dice: percioche, si come nell'udire di alcuna cosa accenniamo*

Proprietà nell'esprimer di alcune uoci.

ol capo, o con gli occhi il uolere, o il non uolere; e pari=
nente con moto naturale e conforme al nostro amico: co
ì le parole sono medesimamente accompagnate sempre
la natural gesto si di uoce, come di spirito. Altri di con=
rario parere affermano, che essi sono pure di nostro ar
itrio. Percioche altrimenti i Greci Tu, Io, Voi, e così
atti, altrimenti gli Hebrei, & altrimenti gli Arabi di=
ono. Onde, se i nomi fossero naturali; essi presso a tut
e le nationi i medesimi sarebbono. Ma torniamo al no=
tro proponimento.

QVELLO, CHE CONVIENE A I NOMI.

AI Nomi, si come quelli, che seguitano la natura delle cose, lequali o sono prime, o deriuano dalle
rime; due specie (che conditioni chiameremo) si danno:
'una Principale, l'altra Deriuata. Principale, come Vir=
ilio, Città, Valore. Deriuata, come Virgiliano, Cit=
adino, Valoroso; percioche Virgiliano, come è ageuole
 intendere, si deriua da Virgilio, cittadino da città, e
aloroso da ualore. Si danno tre figure. Semplice, co=
ne Prudente. Composta, come Imprudente; Ricom=
osta, come Imprudenza.

Spetie de' nomi.

Figure.

QVANTI NVMERI A I NOMI SI DANNO.

TVTTI i Nomi adunque, o che Sostantiui, o che Aggiuntiui siano, hanno due Numeri: iquali loro
ecessariamente sono dati per far differenza da uno a

Nome particolare ha solo un numero.

piu: dico tutti, fuor che'l Particolare; che non conuenendo piu, che a un solo, non gli conuiene anco piu, che un solo numero. Percioche noi non diciamo i Pietri, i Franceschi, i Giouanni; si come gli Huomini, gli Animali, le Piante, e l'Herbe; se perauuentura due, o piu Pietri insieme ridotti non fossero: che alhora si direbbe o l'un Pietro e l'altro, come disse il Petrarca: o pure i Pietri, aggiugnendouisi tuttauia qualche cognome, che l'uno dall'altro distinguesse.

DI QVANTI GENERI I NOMI SI TROVINO.

Gli huomini non esser piu che di due generi.

Il Neutro alla lingua Volgare non esser necessario.

APPRESSO; nella guisa, che tutte le humane creature sono di due generi e non piu, Maschio e Femina: cosi ancora tutti i nomi, perche a questi due generi soggiacciono, di Maschili e di Feminili riceuono nome. E, quantunque i buoni Scrittori habbiano ancora usato in alquante uoci quello, che da' Latini è detto Neutro (di cui piu innanzi ragioneremo) nondimeno io oso affermare, che esso alla Volgar Lingua non sia necessario: come ancora ne la Lingua de gli Hebrei, ne quella de' Carthaginesi (come ben tocca il Bembo) l'hebbero.

QVANTI FINI ESSI HABBIANO.

DICO adunque, che tutti i Nomi della Thoscana fauella finiscono in alcuna Vocale. Et auegna, che'l genere del Maschio (di cui prima ragioneremo) termini generalmente in O, e quello della Femina in A: nondimeno l'uno e l'altro ha piu fini.

DE'

DE' FINI DEL MASCHIO.

QVANTO al Maschio, nella O finiscono quasi tutti i Nomi Sostantiui Particolari; come Alessandro, Pietro, Domenico, Anastagio, e si fatti: Nell'A: come Enea, Pithagora, Luca. Ma Profeta, Poeta, Sofista, Podestà, oltre che sono Nomi Generali, sono anco di beneficio, e di dignità. Non pochi nella E: come Cesare, Platone, Aristotele. Nella I: come Giouanni, Luigi, Dionigi, & etiandio molti cognomi di Famiglie Antiche: come Alaghieri, Caualcanti, e delle nostre. Quirini, Contarini. Nella V, non si truoua, che habbia fine altro Nome, che queste due uoci, Artù, e Giesù, Creatore e Seruator nostro; & alcune particelle, Su, Giu, Piu, Tu; dellequali si dirà al luogo loro.

Famiglie antiche.

Ancora tutti i nomi Sostantiui Generali hanno i medesimi fini, che serbano i Particolari, fuor, che nella I, e nell'A, leuandone i nomi d'ufficio, che si son detti. Nella E, come Openione, Honore, Valore. Nella O, come Speglio, Sostegno. Musico, Fisico, Chirurgo, sono pure ancora essi nomi d'arte, d'ufficio. Et alcuni altri finiscono nell'una, e nell'altra di queste due Vocali, Corriero, Caualiero, Destriero, Pensiero; che Corriere, Caualiere, Destriere, Pensiere si dice, ma solamente nelle prose. Del primo fine il Petrarca.

Fine de' Sostantiui Generali.

Non so, se miglior Duca o Caualiero.

Del secondo le Nouelle del Boccaccio sono piene. Gli Aggiuntiui ancora essi forniscono nella O; come Bello, Fiero. Humano, e nella E: come Fedele, Leale, Dolce, Corte-

se: ma a questo ... serue cosi il genere del Maschio, co me della Femina; perche si suol dire, Cortese Huomo, Cortese Donna, Dolce Pace, Dolce Guerra, Leal Seruidore, Leale Ancella. Ma auegna, che tutte le uoci della Thoscana fauella, come s'è detto, finiscano in alcuna delle Vocali: nondimeno nel uerso, doue la parola, che segue, incomincia da Consonante; si leua spesso alla uoce dinanzi l'ultima Sillaba, troncandouisi però la R, o la N: ancora alle uolte la L: come, Pensier canuto, Van desio, Almo Sol, Debil Core, Arbor Gentil: cosi Fel, Mel, Fedel, Ciel; ilche si fa anco molto spesso nella prosa. Gran similmente in uece di Grande si legge cosi nelle Rime del Petrarca, & nella Comedia di Dante; come appresso tutti i buoni Prosatori. Ma quì dee auuertir lo studioso osseruatore della Regolata lingua, che alcune delle somiglianti uogliono sempre lasciarsi intere, & a troncarle sconciamente si peccherebbe. Queste sono Collo, Apollo, Volo, Strano, Affanno, Inganno, Oscuro, Duro, e si fatte: che non è da dirsi Col, Apol, Vol, Stran, Affan, Ingan, Oscur, Dur, e somiglianti. Et, se il Petrarca usò una uolta questa ultima uoce tronca in quel uerso.

Voci tronche nel fine.

Voci, che si debbono lasciare intere.

Ch'ogni dur rompe, & ogni altezza inchina:

egli ciò fece o astretto dalla necessità del uerso; o, come io piu tosto credo, per seruir con l'asprezza di lei alla durezza, ch'egli intendeua di mostrare: come ueggiamo ancora, che Virgilio hauendo riguardo alla qualità degli effetti, che esso descriue, non solo uà ricercando alcuna uolta l'asprezza del uerso, ma lo fa etiandio cadere in una Sillaba. Onde si legge,

rauco

Versi di Virgilio cadenti ad arte.

-rauco strepuerunt cornua cantu, :e
-procumbit humi bos. & ancora
-ruit Oceano nox,
usò lo stesso Poeta, astretto dal uerso, Chiar,

Mai non fu' in parte, oue si chiar uedeßi.

Ma usollo pure una uolta sola: e forse con non molta uaghezza; doue alcuni lo uanno con poco giudicio spargendo per le loro rime.

Troncò spesso l'Ariosto la L. non solo alle uoci nel numero del meno, ma anco del piu: come in quel uerso.

Hauea infiniti, & immortal trofei,
&
Ne i molti assalti, e ne i crudel conflitti.

Oue l'intera uoce è immortali, & crudeli. & anco il Petrarca: oue e' disse.

E di lacciuoli innumerabil carco.

Il maschio nel numero del piu ha un solo fine.

Tutte le altre uoci, che hanno nella penultima altre Consonanti; o doppie o semplici, che elle siano, non si troncano mai: come Sostegno, Animo, Abisso, e si fatti: & i troncamenti si debbono fare con molta auertenza, hauendo sempre per giudici e maestre le orecchie. Ma per tornare al genere, come, che lo stesso del maschio habbia nel numero del Meno diuersi fini; esso però in quello del piu non ue n'ha altro, che un solo, che è la I: eccetto alcuni, che si mandano fuori pur tronchi: come i pensier, i Buon, e simili; che i Pensieri, e i Buoni sono gl'interi: e medesimamente Anima', Lacciuo', Be', Cape', Ta', e Qua', in luogo d'Animai, Lacciuoi, Bei, Capei, Tai, Quai. In che è doppio raccorciamento: nel primo leuandosi la L, e la I; nel secondo la L: E trahendosi fuori quei Nomi,

iquali terminano in A: *come* V*eſtigia*, M*embra*, D*ita*, C*iglia*, F*ila*, G*inocchia*, L*abbra*, V*eſtimenta*, A*nnella*, L*etta*, Q*uadrella*, R*iſa*, & *anco peccata*. È *uero, che queſti hanno ancora la* I, & *alcune rade uolte la* E: e D*ita è ſolo della proſa, come* R*iſa*, e L*etta alcuna fiata: percioche per lo piu i* L*etti ſi dice, e* P*eccata fu uſato da* D*ante*.

E *quel conoſcitor de le peccata*.

ma dal P*etrarca, e dal* B*occaccio non mai*.

F*atora*, P*ratora*, R*amora, e ſomiglianti ſono uoci troppo antiche.* O*nde non ſi trouando in ciò ferma* R*egola, e appreſſo ueggendoſi, che molti* N*omi: iquali appò i* L*atini ſon* N*eutri, nella* V*olgar* L*ingua ſerbano del continouo il fine del* M*aſchio; ſi comprende, che noi queſto genere nõ habbiamo: & in tali diuerſità ſi dee ſeguitar l'uſo piu commune.* M*a tornando a gli* A*ggiuntiui, eßi alle uolte ſtanno in uece de'* S*oſtãtiui della* F*emina: come il* S*ereno dell'*A*ria, il* D*olce d'amore, in uece di* S*erenità, e di* D*olcezza.*

Aggiuntiui in uece di Soſtantiui.

A*lle uolte ancora l'*A*ggiuntiuo di eſſo* M*aſchio s'accõpagna col* S*oſtantiuo della ſteſſa* F*emina: come, eſſendo freddi grãdißimi, et ogni coſa ripieno di neue.* S*'uſano oltre a cio ſouẽte gli* A*ggiuntiui del detto ſenza altra uoce; come.* N*on è conueneuole,* N*on è* A*geuole, il* P*etrarca,*

P*er lei ſoſpira l'alma: & ella è degno,*
C*he le ſue piaghe laue*.

DE' FINI DELLA FEMINA.

Diuerſi fini della femina.

MA *paſſando al genere della* F*emina, dico, che quantunque queſta lettera* A *ſia proprio fine*

del

del numero del meno: si come del piu la E (perche diciamo una Donna, piu Donne; una Bella, piu Belle) nondimeno in quello si ueggono ancora piu fini; percioche i nomi Particolari non solo terminano in A: come, Cornelia, Tullia, Laura, e si fatti: ma in E: come Berenice, Beatrice, Didone; Che Dido disse non pur Dante, ma il Petrarca. Ma nel uero, tutto, che si legga ancora Saffo, Calisto, Glicerio, & anco Calisso; Iò & Inò: nondimeno cotali finimenti non sono di questa, ma di altre Lingue. percioche noi gli habbiamo tolti da i Latini, & i Latini da i Greci gli presero. Ben è fine regolato Thoscano la Mano: che alcuni poco aueduti dissero mane, e Mana. laqual uoce nel numero del piu ha Mani, come usò sempre il Petrarca, et il Boccaccio. È uero, che l'Ariosto nella prima edition del suo Furioso inciampò in usar mane nel numero del piu in uece di mani, dicendo.

A le ricchezze d'Asia pon le mane.

Ma dipoi si corresse in questa guisa.

Hai le ricchezze d'Asia non lontane.

I sostantiui Generali forniscono tutti in A: come Bellezza, Gloria, Amicitia, Honestà: benche honestà non sia ancor'ella uoce intera, ma tronca; che l'intera è Honestade, & Honestate. Vn solo nome si troua anco di questi hauer per fine la V, che è Grù: quantunque Dante nel numero del piu lo trasformasse in Maschio, dicendo.

E come i Grù uan cantando i lor lai.

Dico un solo: perche uirtù è uoce tronca, di cui Virtute è la intera. Nell'A, e nella E hā fine similmēte tutti gli aggiũtiui: benche quelli, che finiscono nella E, come di sopra

Fini diuersi de' nomi onde procedano.

dicemmo, siano comuni all'un genere, & all'altra. La diuersità de' fini del numero del piu procede da quella del numero del meno. Onde quei nomi, che nel numero del meno finiscono in A, hanno necessariamente nel numero del piu il lor fine in E. Cosi quegli, che nel meno sono terminati in E, in quello del piu serbano I: e quelli, che nel numero del meno forniscono in A & in E, nel piu forniscono in E, & in I similmente. In questo modo da Stella si forma Stelle: come,

S'io'l dissi, contra me s'armi ogni stella, &
Il dì, che costei nacque, eran le stelle,

Da Dolce, Dolci: come,

Dolce mal, dolce guerra, e dolci paci, &
Acque fresche, e dolci
Spargea souentemente mormorando.

E, perche i due Poeti nel primo numero dissero Loda, Lode; Froda, Frode; Fronda, Fronde; Ala, Ale; Arma, Arme: nel maggior numero ancora dissero, Lode, Lodi; Frode, Frodi; Fronde, Frondi, Ala, Ali, Arme, Armi: secondo, che meglio, e piu acconciamente questi fini lor ueniuano, e s'appresentauano inanzi. Di che addurre esempi sarebbe souerchio, potendo trouar ciascuno queste uarietà ageuolmente a' luoghi loro.

Canzoni leggersi sempre nel Petrarca.

Questa uoce Canzon cosi nel Petrarca, come presso Dante, sempre si troua nel primo numero terminar nella E, e nelle prose del Boccaccio nella A: ma non però presso il medesimo Scrittore si legge Canzone nel secondo numero, ma sempre Canzoni con la I. Euui ancora nel numero del meno Orecchio, e Orecchia maschio, e

femina,

femina che nel piu hãno Orecchie, e Orecchi. V'è Imago, e Imagine: ma della diuersità de' nomi fauelleremo altroue.

DE GLI ARTICOLI, E DI QVE' *segni, che a i Nomi in uece di Casi si danno.*

A I Nomi communemente i nostri Volgari, *forse imitando i Greci, gli Articoli accompagnarono: & appresso a questi alcune particelle in uece di Casi, con che i Latini gli reggono, a i medesimi aggiunsero.*

QVANTI SIANO GLI ARTICOLI.

SONO *gli Articoli noue: cinque del maschio, e quattro della Femina. Del maschio nel numero del meno, Il, Lo, Del, Al, Dal. Della femina, La, Della Alla, Dalla. Del maschio nel numero del piu, I, Li, Gli, De', De Gli, Delli, A I, A Gli, Alli, Da gli, Da i, Dalli. Della femina, Le, Delle, Alle, Dalle.*

DE GLI ARTICOLI DEL MASCHIO Il, Lo, Gli, E', Li: E a quali uoci regolatamente si danno.

Il a quãte uoci si dà.

IL *si pon dinanzi a uoce, che da Consonante incomincia: come, il Re, il Signore. E' uero, che si dà anco ad alcune, che cominciano da due; come il Prencipe, il Prefetto. Quanto alla prima conditione. Il Petrarca,*

Il figliuol di Latona hauea gia noue.
Ne so, che spatio mi si desse il cielo.

Quanto a la seconda, il medesimo.

Per habitar fra gli huomini era il primo.

Lo a quali uoci si dà.

Lo si riceue, quando la parola ha incominciamento da Vocale: come Lo Amore, Lo aspetto.
Ma non accade di ciò usar esempi.

L'Aspetto sacro de la terra uostra.

Si da ancora alle uoci, che incominciano da due Consonanti, dellequali sia la primiera S; come Lo sdegno, lo Stile:

Lo spirto per partir da quel bel seno.

così inanzi alle stesse uoci mandasi sempre intera la parola; come,

Che quel bello scoglio;

Doue non così si sarebbe detto Bello Viso, ma Bel uiso.

E'l bel uiso uedrò, ch'altri m'asconde.

Perche ad uno Scoglio
Hauem rotta la Naue.

& altroue.

Il simile si fa ne gl'infiniti de' uerbi.

Ch'ancor la sù nel ciel uedere spera.
S'io credessi per morte essere scarco.

perciochè il dire Veder Spera, esser Scarco, rende non sò che di asprezza per cagion di quelle Consonanti. Onde ponendouisi la Vocale E, si fanno le uoci molli e soaui. Quinci nel Boccacio leggiamo sempre essere Stato, e non mai Esser stato. E` uero, che alle uolte i Poeti furono astretti a uscir della regola; ma i migliori meno. Vsasi parimente ne gli obliqui, de' quali tosto diremo, Dello, Allo, Dallo. Dello scolare. Il Petrarca,

Deh porgi mano a l'affannato ingegno
Amore, & a lo stil mio stanco, e frale.
Ritrarmi accortamente da lo stratio.

L'Ariosto hauendo nel suo Poema acconci così fatti errori,

rori, non se n'auide in questo uerso.

Che de le lucid'onde al specchio siede,

Che doueuasi dire a lo specchio, e parimẽte in quell'altro,

Che'l sciocco uolgo non gli uuol dar fede;

Ma qui anteponendosi uolgo l'errore è leuato.

Medesimamente si suol dare alle uolte Lo *alle uoci d'una Sillaba: come,*

Lo innanzi alle uoci di una Sillaba.

Lo *mio cor, che per lei lasciar mi uole;* :e

Lo *cor, cui dopo te nulla fu caro.*

Vsasi anco dopo il Per.

Ch'io prouo per lo petto, & per li fianchi.

Vsollo il Boccaccio *dopo questa uoce* Messer.: *Messer lò Giudice,* Messer *lo frate.* Questi Articoli *non s'accompagnano con i nomi* Particolari. Onde *non si dice, il Pietro, l'Alessandro: cosi del* Pietro, Al, Dal; *ma si danno a quelli, che a piu seruono: come il* Successor *di* Carlo, *secondo che ne gli esempi di sopra si uede.* Ben, *quando al nome generale segue il particolare, è di porre, e di non por l'articolo nello arbitrio dello* Scrittore: *e massimamente nel uerso.* Onde *si truoua nel* Petrarca

L'articolo, quando non si dà.

Vincitore Alessandro l'ira uinse.

e nell'Ariosto,

Re *Sacripante, che non puo patire,*

& altroue,

Re Fieramonte *che passò primiero:*

E *nella prima stanza dell'opera*

Sopra Re Carlo Imperator Romano.

oue non si puo dire, che u'habbia error di stampa. Ma nella prosa pare, che leuandosi l'Articolo, si leui molto

di uaghezza. Di quì il Re Guglielmo, il Re Carlo uecchio, e si fatti usò di dire il Boccaccio. Nel numero del piu soggiacciono alla stessa regola. Che, quando la uoce, che segue, nel cominciamento non ha piu, che una Consonante, si pone I: come i Principi, i pēsieri, e di rado Li. ma quando da due incomincia, dellequali, come s'è detto, la prima sia S, allhora si richiede Gli: o Li: come gli Sdegni, Li scudi: ma Gli è piu in uso: come

I a quai uoci si dà.

Gli a quai uoci si dà.

Gli spirti, per partir di quel bel seno.

E, doue nel trionfo della Diuinità si legge

Beati i spirti, che nel sommo coro;

nell'essemplar del Poeta, di cui piu innanzi diremo, è posto, Beati Spirti senza l'articolo. Vsasi Li, come si disse del Lo, necessariamēte dopo il Per: come Per Li fianchi, nella guisa, che s'è ueduto di sopra, e per Li Colli. E' uero che alcuni moderni scrittori questa regola non seruano.

DE GLI ARTICOLI DELLA FEMINA.

Gli Articoli della femina si danno altresì communemente alle uoci generali: & in questo modo. La Donna, Della Beltà, Alla Virtù, dalla Fortezza. E' uero, che'l parlar Thoscano ama di dargli alcuna fiata anco alle particolari. Però usò uolentieri nel suo Decamerone il Boccaccio, La Lauretta, la Belcolore: e si fatti. Ma a particolari Nomi si del Maschio, come della Femina, si aggiungono propriamente quelle particelle, che segni di casi di sopra detto habbiamo: Di, A, Da. Di Cornelio, A Pietro, Da Lucretia.

La dato alle uolte a nomi particolari.

Non è però, che questi ancora non si diano alle uoci Generali: anzi elle gli riceuono molto spesso: come

Di pensier in pensier di monte in monte
Da cielo a terra uniuersale antiqua.

L'A si pone inanzi a parola, che incomincia da Consonante,

A, quando si usa.

Che piu chiara, che'l Sole,
A Madonna, & al mondo è la mia fede.

Ma, quando seguita altra Vocale, ui si aggiugne la D.

Come il suo ad altrui; ch'a nullo è noto:

Alcuni ui fanno questa distintione: che usano la D, seguendo uoce, che da una medesima Vocale incominci: come Ad Amore: ma incominciando da diuersa, la tolgon uia: come A hora di Vespro. A utile di se stesso. Di serue al numero del meno, & anco a quello del piu: ne mai si dice De, senon in quello del piu: seguendo, o intendendosi l'Articolo; come,

Ad, quando si dà.

Di, e De quando si danno.

A pie de' colli, oue la bella uesta.

nel qual uerso pose il Petrarca De' Colli, in uece De I colli, leuandone l'Articolo I per leggiadria di esso uerso. Ilche sempre, ò per lo piu, è usato da buoni scrittori.

DE' CASI, DE' RETTI, DE GLI Obliqui, e di alcuni utili auuertimenti.

Qui entra una bella auuertenza: laquale accioche piu chiaramente uenga intesa da ciascuno, è da sapere, che i Latini hanno principalmente sei Casi, con liquali uanno distinguendo, e uariando ciascun nome. Il primo si nel piu, come nel meno, con uoce Generale dimandano Retto, & gli altri obliqui. A questi

Sei casi hanno i Latini.

Retto, & obliqui.

due altri n'aggiungono: l'uno detto Istruimentale, che noi dall'effetto Effettiuo, ouero Operatiuo nomeremo: e l'altro dal luogo Locale. Il Locale è quello, a cui si mette inanzi la particella In, o Nel. In si usa, quando non segue Articolo: come Recatosi Suo sacco in collo, e,

In, quando si usa, Nel Nella.

Il mio auuersario, in cui ueder solete.

Nel, quando e' seguita: come,

Nel mio cor le fauille, e'l chiaro lampo,
Ne la bella prigione, ond'hora è sciolta.

Ne mai i buoni Scrittori dissero In La, o in Lo: e cosi nel piu in Le, o in Li; ma sempre Ne La, Ne Lo, Ne Le, Ne Li, o Ne Gli: come Ne la Città, Ne l'orto: e parimente Ne Le Città, Ne gli Orti, e non altrimenti. E se in tutti i libri stampati del Petrarca si troua,

Versi del Petrarca corretti.

Ma ben ti prego, ch'in la terza spera,
Il dì sesto d'Aprile in l'hora prima; &

ho ueduto io appo il Reuerendissimo Bembo in uno esemplare scritto a penna, e tanto antico, che si afferma, quello essere stato del medesimo Poeta, gl'istessi uersi in questa maniera.

Ma ben ti prego, ne la terza spera,
Il dì sesto l'April ne l'hora prima. &

La onde poi nella nostra correttion fatta sopra questo Poeta nelle Stampe dell'accuratissimo M. Gabriello Giolito, questi e molti altri luoghi, che guasti si leggeuano, habbiamo ridotti alla lor buona lettione, nel modo, che gli lasciò il Petrarca. Cosi nel Sonetto.

Amor con la man destra il lato manco,

il uerso,

Casta

Casta bellezza in habito gentile;

doue Gentile si leggeua senza corrispondenza di altra uoce (perche seguita

Felice incarco; e con preghiere honeste)

habbiamo posto in uece di Gentile, Celeste; come nel souradetto uolume si troua scritto, e come la necessità lo ricerca. Non m'è nascoso, che alla istessa uoce Gentile alcuni hanno accompagnato Sembiante Humile. Ma, si come è opera degna di laude il procurar di ammendar gli errori auuenuti per cagion de gl'Impressori con l'autorità de' corretti esemplari: cosi è temerità grande, il mutar le parole a sua uoglia, stimando, che tanto solamente stia bene, quanto piace a noi. Ilche non fece il dottissimo M. Hermolao Barbaro nelle castigationi di Plinio, non Angelo Politiano, ne Aldo Manutio in diuersi libri Greci, e Latini: ne hoggidì il Vittorio nelle opere di Marco Tullio; ne il Sigonio in Tito Liuio. ma tutti questi si sono lungamente affaticati in confrontare insieme molti esemplari antichi, di maniera, che grandissima utilità al mondo si uede hauere apportato la diligenza loro. Ma, per tornare al Petrarca, nel Trionfo della morte, doue ciascun uolume ha,

Temerità usata da alcuni ne' libri altrui.

Essendo'l spirto gia da lei diuiso;

in questo del Bembo senza errore di Grammatica, sta,

Sendo lo spirto gia da lei diuiso.

Verso del Petrarca restituito.

Il caso Operatiuo è quello, a cui si pone innanzi Per, o con: come.

Per uoi conuen, ch'io arda, e'n uoi respiri

Con lei foss'io; da che si parte il Sole,

Con' col, co'.

Al con, quando ſi da l'Articolo Il, toglieſi uia ſempre la I, & la N; & diceſi Col: e, quando è poſto ſenza Articolo, alle uolte leuaſi anco la N: come,

Co' mantici, col foco, e con gli ſpecchi,

nel numero del piu.

Pe' in uece di per, e pel in uece di per il.

E medeſimamente, quando il Per nell'iſteſſo numero ſtà inanzi a uoci, che incominciano da Conſonanti, alcuna uolta gli ſi toglie l'Articolo e la R, e ſcriueſi Pe'. Il Boccaccio. Non ſolamente pe' piani, ma per profondiſſime ualli mi ſono ingegnato d'andare. E uedeſi, queſti tali troncamenti porger piu gratia, e uaghezza, che ſe coſi fatte particelle ſi laſciaſſero intere. Vſaſi anco Pel, ma nel uerſo.

Queſto ſaputoſi, dico, che a noi baſterà con l'opera de' noſtri ſegni, e de' noſtri Articoli ridur cotali Caſi in cinque; de' quali il primo chiameremo medeſimamente Retto: e queſti ſaranno due, l'uno del meno, e l'altro del piu: glialtri, che ſono Di, A, Da, Del, Al, Dal, obliqui diremo; ma gli diſtingueremo col numero. Quel

Segno di chiamare.

ſegno, che ſi pone, quando altri chiama, appò noi non uerrà in conſideratione: ſenon, quando eſſo ſi darà a quelle altre uoci, che ſi pongono in uece di nomi, Me, Te, Lui, Lei, percioche allhora s'accompagnerà col terzo obliquo; e diraſſi, O Me Beato: coſi, O Te, Lui, ouero Lei Felice: doue non puo hauer luogo Io, Tu, Egli, ne Ella.

QVANDO

QVANDO SI DEE DAR LO ARTI-
*colo a gli obliqui; la cagione, che indusse l'Ario-
sto a mutare il primo uerso della sua ope-
ra: e, quando si pone La, Artico-
lo della Femina, intero.*

L'Avvertenza, *che io promisi di mostrare,* si è, *che, quando al* Retto *si da l'*Articolo, *ne-cessariamente a tutti gli* Obliqui *si debba darlo: e,* quando al detto ei non si dà, non si dia somigliantemen-te a gli Obliqui. *Però si legge nel* Boccaccio, Le ima-gini Della *cera;* & Imagini Di *cera: alhora* Del man-giare, & *a hora* Di *mangiare.*

Modo di usar gli articoli.

Onde prudentemente leuò l'Ariosto quel primo uerso della sua opera,

Di Donne, e Caualier gli antichi amori;

e pose in quella uece,

Le Donne, i Cauallier, l'arme, e gliamori,

non solo per uolgere il primo nel terzo obliquo, imitando Virgilio, & alludendo a quel di Dante,

Le Donne, i Cauallier, gli affanni, e gli agi;

ma per serbar questa regola, allaqual prima non haueua hauuto pensiero. E' uero, che nell'istessa puo cadere qualche picciola eccettione, ma in alcune poche cose; e spetialmente, che appartengono al corpo: come i capei d'oro, & le mani di auorio.

Tornando a gli Articoli della Femina, dico il Retto, inanzi a uoce, che comincia da Consonante, usarsi sempre interamente.

La, quando si compie, e quãdo nò.

La bella Donna, e le compagne elette:
ma quando, ella ha principio da Vocale, leuandosi l'A, si dice,

L'angelica figura,

e non La Angelica. e ponuisi per segno di leuarsi uia la Vocale un accento ritorto; che da' Greci Apostrofo, e da' nostri Riuolto è detto; in questa maniera, L'Angelica. Il medesimo si fà del Lo Articolo del Maschio, L'Amore. Ma di ciò si tratterà distintamente nel terzo libro; oue de gli accenti parleremo. Non mi par di tacere, che, si come l'altro Articolo del Retto del meno, Il, sempre per I si usa e si scriue; ne u'ha luogo El: cosi nel numero del piu in uece dell'I alle uolte s'è detto E. come E' buoni, E' libri. Ma allo'ncontro il primo Obliquo del meno, che è Del, di continouo ritiene la E: ne puo dirsi Dil. Alle uolte si pongono questi tali per segni, che distinguono alcuna cosa dall'uniuersale: come sarebbe a dire, Io non ci uidi in questo palazzo Giouani; e ci uidi il giouane; e non ci fu Signore, e ci fu il Signore. Che questi ultimi esempi con la particella Il, dimostrano un giouane, o Signor particolare, del quale si hauesse dianzi parlato. E de gli Articoli parendoci hauer detto a bastanza, passeremo al Pronome.

I & e articoli, quando si usano.

DEL PRONOME.

PRONOMI *sono alcune parole, che nel ragionare in uece di Nomi si pongono, onde essi riceuono il nome. Questi in Principali, e Deriuati distingueremo; dando lor due Generi, Maschio Femina; due numeri*

Piu e Meno, come si da a i Nomi; ma tre persone; cioè prima, seconda, e terza; i medesimi riceueranno. I Principali del Maschio nel numero del Meno sono. Io, Tu, Egli, Ei, E, Lui, Quelli, esso, Quegli, Quello, Questi, Questo, Costui, Chi, Cui, Che, Ilquale. Nel numero del piu Noi, Voi, Eßi, Coloro, Costoro, Loro, & etiandio Questi, Quelli, Quei, Ei, Iquali.

Persone de' pronomi. Principali pronomi del maschio.

I Deriuati nel numero del meno, sono Mio, Tuo, Suo. Nel numero del piu Nostro, Vostro, Eglino. Ve ne sono ancora altri, de' quali piu inanzi diremo.

I Deriuati.

Serue alla Prima persona Io, alla seconda Tu, alla terza Egli, Esso, e tutti gli altri, che seguono. Quei della Femina sono, oltre Io, e Tu, che parimente si danno all'un genere & all'altro, Ella, Essa, Ei, Costei, Colei. Nel numero del piu Elle, Esse, Loro, Costoro, Coloro: iquali tutti alla terza persona s'assegnano.

Ma in ambedue i Generi e numeri è da auuertire, che Questo, Questi, Questa, Queste si danno a persone, ouero a cose uicine: Quello, Quella, Quelli, Quelle a poco lontane: Egli, Esso; Ella, Essa, Eßi, Eglino; Elle, Esse, a cose del tutto lontane. Ilche si serba in Costui, Colui, Costei, Colei, e glialtri. E' uero, che queste tali differenze molte uolte si confondono. nondimeno il saperle non è inutile.

Pronomi, che si danno a cose uicine, e quei, che si danno á lontane.

Io e Tu sono amendue Retti. Il primo ha ne gli Obliqui il Me; ilquale si uà distinguendo con le particelle (che segni di casi si dissero) Di, A, Da, Di, Me, A Me, Da Me, che non si direbbe, Di Io, Da Io. Il secondo ha ne suoi Te, che con le stesse particelle uarian-

do si ua ne piu ne meno, come fa il primo. Di Te, A Te, Da Te. All'uno e all'altro de' quali si da anco il Per, Per Me, Per Te. In uece d'Io molte uolte i nostri Poeti leggiadramente posero I. Il Petrarca.

I, in uece d'io.

Ch'i u'aggiungeua col pensiero a pena.

Come il Me e il Te, si muti in I; il Voi in Vi, & il Noi in Ci, & in Ne, mi riserbo a dirlo, quando io ragionerò de' Verbi.

IN QVAI CASI SI VSINO EGLI, & Ella, e de' loro Obliqui.

Egli & ella nel retto.

EGLI & Ella si danno solamente al Retto. Per cagione di esempio, essendo fatta mentione di Gerbino, seguirassi, Egli delle famose bellezze della figliuola del Re di Tunisi fieramente si accese. E cosi allo'ncontro hauendosi nominata Peronella, si aggiungerà, Ella fece entrare il suo amante in un doglio. Quì si uede primieramente, ch'egli rappresenta Gerbino, & ella Peronella: dapoi, che ambi nel Retto sono posti: Il Petrarca.

L'esca fu'l seme, ch'egli sparge e miete.

Ello.

Ilqual Poeta usò etiandio Ello.

Ma rallegrisi il Cielo, ou'ello è gito.

Ei & e' nel retto.

Cosi medesimamente Ei, & E in uece d'egli, & I, in uece d'Io.

Io da man manca, ci tenne il camin dritto.

E' da natura, & i' d'Amore scorto.

Che incontri'l Sol, quand'e ne mena il giorno,

Di Ella,

Ella il se ne portò sotterra, e'n Cielo,

Egli

Egli & Ei, ouero e', furono anco alle uolte da Poeti usati nel numero del piu; e questo ultimo da Prosatori alcuna fiata.

Egli & ei usarsi anco nel piu.

Pongonsi ellino oltre a cio alcuna uolta, non in uece di nome, ma per cotal cominciamento di parlare, & anco nel mezo per uno incatenamento uago e leggiadro di parole: come. Egli *non ha ancora guari di tempo. Veggendo la* Donna *queste cose, conobbe, che egli erano dell'altre sauie, come ella fosse. & ancora.*

Tal, che mi fece hor, quand'egli arde il Cielo
Tutto tremar d'un'amoroso gelo.

Pongonsi oltre a cio in iscambio di Questa Cosa. *Come,*

E *s'egli è uer, che tua potentia sia.*
Vero i dirò: forse e' parrà menzogna.

Nel numero del piu non è mistiero addurre esempi: che Eglino, & Elle, *serbano la medesima regola. Si dirà solo, che* Eglino *è delle prose, e non del uerso; e non pur* Eglino: *ma* Ellino, & Elleno *usarono medesimamente i* Prosatori.

Gli Obliqui *di* Egli, *e di* Ella *nel meno sono* Lui, *e* Lei; *e nel piu parimente* Loro. *Nel terzo del meno: come;* Io *uidi* Lui, Lei *ne ringratio.*

Ch'offesi me per non offender lui.

del piu.

Vißimi, che ne lor, ne altri offesi.

benche Loro *nel terzo si metta di rado.* Del *meno della femina* Lei,

Veggo lei giunta a suoi perfetti giorni.

Nel *secondo usasi anco di por* Lui *senza la particella* A.

Dante.

Lui e lor nel secondo obliquo.

Risposi lui con uergognosa fronte.

e nel piu medesimamente nell'uno, & nell'altro genere. Del Maschio il Petrarca,

M'accostai lor, che l'un spirito amico.

Della Femina nel Boccaccio molti esempi si trouano. Nel primo Obliquo tacesi etiandio spesso il Di,

O leggiadre arti, e loro effetti degni;

& i Loro lamenti. Ne si dirà il Lui, ne il Lei amore: ne similmente Diedi Lei, ma a Lei.

LI, E LE VSARSI IN VECE DI pronomi, & altre cose necessarie.

Articoli usati in uece di pronomi.

IN uece di Lui, e di Lei, si suol dare l'Articolo Il, Gli, o anco Li, Le, e La, nel secondo, e nel terzo Obliquo; quelli al maschio, e questo alla Femina.

L'esser mio gli risposi, non sostene,

cioè risposi a lui.

Sennuccio i'l uidi, e l'arco, che tendea:

cioè uidi lui.

Della Femina.

Le di, ch'io sarò là tosto, ch'io possa,

Basciale il piede, o la man bella e bianca.

Nel terzo Obliquo: come, La Prese, la Baciò: Cioè lei prese, lei baciò.

Nel qual terzo usasi etiandio Gli, e Li in quello del piu: Gli Legò, Li Disciolse. Ma nel secondo non mai. Onde non si direbbe fauellando di molti, Gli Diedi, ma lor Diedi, e Diedi loro.

È anco

È anco da sapere, che Lui, e Lei, e Loro in uece di Se spesse uolte si trouano: & il Se usasi cosi nel numero del piu, come in quello del meno.

Lui, Lei, Loro, Se.

Che di se, e de l'arme empiè lo speco.

Che per se stessi son leuati a uolo.

Tornando al Retto della Femina, Ella si troua ancora alcuna uolta presso i Poeti nell'ultimo Obliquo;

Ella nell'ultimo obliquo.

Girmen con ella in su'l carro d'Helia.

Esso, Essa, Essi, Esse medesimamente in tutti gli Obliqui si pongono; ma radissime uolte senza altra uoce: come, tornando a esso Re, partendomi da essa Reina: uago di Esse Giouani, incolpandone Essi Fiorentini. E soli si danno a tutti gli stessi Obliqui, fuorche al terzo.

Costei, Colei, Costui, Colui, Costoro, Coloro sono comuni cosi a i Retti, come a gli Obliqui.

Costei, e gli altri cõpagni, come si danno.

LVI, E LEI TROVARSI IN ISCAMbio di Colui, e di Colei: Questi di Questo, Altri di Altro, e simili auuertimenti.

VSASI Lui, e Lei alcuna uolta nel Retto in uece di Colui, e di Colei: massimamente, quando ne seguita la particella Che, laquale ui stia per Relatiuo: ma solamente da' Poeti.

Onde si legge regolatamente in Dante,

Ma perche Lei, che dì e notte fila;

E non colei, come uuol, che si ponga il Fortunio. E nel Petrarca,

Ardendo Lei, che come un ghiaccio stassi.

Questi, Quei, Quegli, in uece di Costui, e di Co-

Questi, q̃i, quegli, & altri.

lui, e parimente Altri, si leggono nel meno appresso i buoni Scrittori, e solamente nel Retto, senza appoggio d'altra uoce;

Questi m'ha fatto men amare Dio :e
E, come quei, che con lena affannata
Vscito, fuor del pelago. & *ancora*
Altri so, che n'haurà piu di me doglia.

e: Quegli, che dimandato era, rispose, non ricordarsi. Ma, quando ad altra uoce s'accompagnano, si dice, Quello, Questo, & Altro. Questo Libro, Quello Alloro, Altro Regno.

Questo & altro.

Altro amor, altre frondi, & altro lume.

E' uero, che questo si pone ancora neutralmente in uece di questa Cosa.

Questo nò rispos'io:

e parimente Altro,

Ne mai in tuo amor richiesi altro, che modo.

cioè Altra Cosa.

Altrui.

Altri ha ne gli Obliqui Altrui, che nel primo, nel secondo, e nell'ultimo è usato molto spesso senza Articolo, e senza segno, come s'è detto del Loro.

Che d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista.

e l'altrui Valore, l'Altrui bellezza. Dell'altrui, e si fatti.

Quei etiandio nel numero del piu, & ne gli Obliqui è usato spesso da Poeti: ma Quegli, e Questi in cotal numero di rado appresso gli stessi si pongono senz'altra uoce.

Colei, Costei; Coloro, Costoro, (de' quali s'è detto sopra) entrano ancora nella stessa regola del porsi

senza

ſenza gli Articoli: come, Il Colei Grido, il Coſtei Furore. Il Coloro Aſſalto, Il Coſtoro Giudicio. Coſi al Colei grido, e gli altri.

Queſto uſo di leuar l'Articolo del primo Obliquo, fu tanto grato a buoni Scrittori Thoſcani, che non ſolo i piu antichi, ma il Boccaccio medeſimo laſciò ſcritto nelle ſue Nouelle. A Caſa queſti uſurari, in uece di dire Di Queſti. Da Queſto formaſi Coteſto: che ſi dà alle perſone, & alle coſe, che ſono dal lato di colui, che aſcolta: come tenendo Pietro un libro in mano, ſi dirà. Coteſto libro, come ſi dimanda egli? il Boccaccio nella Nouella della Belcolore. Si, coteſto tabarro, che uale egli? Vſaſi anco Queſto e Coteſto ſenza Soſtantiuo ueruno come, Coteſto è pur uero, intendendoſi d'alcun detto d'altrui. & udite Queſto. In uece delquale uſaſi ſpeſſo Cio: come, Cio è un grande affanno: & oltre A Cio, Sopra Cio.

La Particella di alle uolte la ſciarſi fuori.

Queſto e coteſto ſenza Soſtantiuo.

CHE VSASI IN DIVERSI SIGNIficati; uoci, che dal medeſimo ſi formano: del Chi, e de' ſuoi deriuati ſimilmente,

ALLO ſteſſo Cio aggiugneſi Che: e formaſi Cio Che: come Cio che tu uuoi: cioè Qualunque coſa Che, ſtando Che in uece di Laquale: ſi come ſta anco ſpeſſo in uece d'Ilquale: e d'Iquali: come.

Cio, chi, che in uece dellaquale o delquale.

La Donna, che'l mio cor nel uiſo porta. :e

Quando'l Pianeta, che diſtingue l'hore; & ancora

Voi, ch'aſcoltate.

Ponſi medeſimamente, Che in uece di Perche.

Che in uece di perche.

Che ben mor, chi morendo esce di doglia.

Ma è piu de' Poeti, che de' Prosatori.

come perche in uece di Benche.

Perche quel, *che mi trasse ad amar prima.*

Ponsi *ancora in iscambio di* Accioche.

Che in uece di acciocche, e di piu che, e di ben-che.

Et *usollo non solamente il* Petrarca, *quando e' disse,*

Vn *conforto m'è dato, ch'io non pera;*

ma il Boccaccio *ancora: se egli è cosi tuo, come tu di; che non ti fai tu insegnare quello incantesimo, che tu possa fare caualla di me?*

Vsasi *oltre a ciò in uece di* Piu che. Ilquale *in tutto lo spatio della sua uita non hebbe, che una sola figliuola. ma questo uso non è riceuuto da'* Poeti. Accompagnasi *al* Non, *e si mette etiandio in uece di* Benche. Non *che la* Dio *mercè non mi bisogna: cioè* Benche.

Da *questo* Che *formasi* Di Che, In Che, A Che, Da Che, Ilche, Ilperche. *In uece* Della Qual Cosa, Nella Qual Cosa, Alla Qual Cosa, Dalla Qual, La qual, *e per* Laqual Cosa. Alle *uolte si raddoppia: e fassene*

Che che.

Che Che *in iscambio di* Qualunque Cosa *tolto da il* Quicquid *usato da* Latini. Il Boccaccio. *Ma tuttauia,* Che Che *egli s'habbia detto; io non uoglio, che uoi il ui rechiate, senon, come da uno imbriaco:* Cosi Che

Che che sia.

Che sia, & Quando Che sia.

I *miei sospiri a me, perche non tolti;*

Quando, *che sia?*

Cheunque.

Formasi Cheunque, *da* Vnque, *e si risolue in* Qualunque Cosa Mai.

Ma Cheunque *si pensi il uulgo o parle.*

Ilquale,

Ilquale, e Laquale.

Ilquale, e Laquale entrano spesso nel parlamento; si come quelli, che riferiscono il nome posto inanzi (onde da Latini sono detti Relatiui) e sempre si dà loro l'Articolo. e, quando si trouano senza, significano Qualità. si come.

Quale, a ueder il suo leggiadro uelo.

in terra

Tal fu, qual'hora è in Cielo: e mai non uolsi.

Cui a chi serue.

Ne gli Obliqui hanno Cui; che serue egualmente ad ambi i generi, & ad ambi i numeri: & usasi le piu uolte in tutti gli Obliqui, senza le particelle. I Cui amori, da i cui Amori.

Cui non basta ne mio, ne altro stile.

Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno.

Chi senza gli obliqui.

Chi, come si pone.

Chi si prende in uece di Colui, di Colei, o di Coloro che. & ponsi non solo nel Retto, ma ne gli Obliqui. Del Retto.

Chi smarrita ha la strada, torni in dietro:

De gli Obliqui nel meno.

A chi tutto diparte.

nel piu.

Diedero, a chi piu fur nel mondo amici.

Alle uolte si mette in uece di Quale: come, o ritornaui mai Chi muore? Chi si potrebbe tenere? Chi sei?

Chi è Colui, che il nostro monte cerchia?

Boccaccio. La Nouella di Dioneo era finita: & assai delle Donne, Chi d'una parte, Chi d'altra tirando; Chi biasimando una Cosa, Chi un'altra intorno ad essa lauandone, u'haueuano ragionato.

Accompagnata ancora col Che. Ad instanza di Chi Che sia, Accompagnasi con l'Vnque, e formasene Chiunque; come dal Quale Qualunque, che lo stesso uale. ma il primo si pone senza Sostantiuo,

Chi che sia. Chiunque. Qualunque.

Chiunque alberga fra Garonna, e'l Rheno.

e il secondo rade uolte si troua solo,

A qualunque animale alberga in terra.

Ho detto rade uolte: perche il Petrarca istesso pure usò di metterloui.

Togliendo anzi per lei sempre trar guai,
Che gioir per qualunque,

ma una uolta sola: doue il primo osseruò sempre. Chiunque e qualunque risoluesi, come habbiamo detto di Che unque, in Colui Che, onde non ui si pone altrimenti il Che, ch'e' ui si starebbe di souerchio. e Chiunque è sempre di tre Sillabe; nella guisa, che ancora è questa uoce Fiate: come nell'esempio di sopra si uede, e in quest'altro;

Chiunque e fiate sono sempre di tre Sillabe.

; e proual ben chiunque
E' insino a qui, che d'Amor parla o scriue.

E cosi medesimamente:

Ma cheunque si pensi il uulgo, o parle.

Cheunque.

Del secondo.

Mille fiate o dolce mia guerrera.

& altroue,

Quante fiate al mio dolce ricetto.

Da Io, Tu, Colui, Egli, e da Stesso; si forma Io Stesso, Tu Stesso, Colui stesso, egli Stesso, o uero Istesso. Cosi Quegli stesso, Colei Stessa: Noi stessi, Voi stessi, e glialtri, che sempre hanno uno stesso fine nel Retto, & ne

gli

gli Obliqui. Formasi da esso con Esso Lui, Con esso Lei, senza distintion di genere e di numero: Con esso uoi, e Noi, piu tosto, che con Essa Lei, & con Eßi uoi: Con Esso le Mani, Lungh'Esso la camera; e,

Con esso lei.

Con esso le mani.

Lungh'esso la camera.

Con esso un colpo per le man d'Artù.

Vi sono ancora altri Pronomi: come Ciascuno, Ciascuna, Ciascheduno, Ciascheduna, che non hanno uariation ne gli Obliqui; cosi Nessuno, Niuno, Nullo, Nessuna, Niuna, Nulla, che si mette Neutralmente;

Nulla.

Nulla posso leuar io per mio ingegno
Del bel Diamante.

cio è Nessuna parte. & usasi etiandio in questo significato niente di tre Sillabe.

Niente di tre Sillabe.

Niente in lei terreno era, o mortale,

& ancora nel suo proprio:

Cosi dunque fa tu; ch'i ueggio esclusa
Ogni altra aita; e'l fuggir ual niente.

Veruno.

C'è Veruno, ch'è quanto Pur uno. Di Catuno uoce antichißima, è meglio scordarsene, che usarla con riprensione.

Ci, Ne, Me, Vi.

Restaci a dire di queste particelle Ci, Ne, che si pongono in uece di Noi, Mi in uece di Me, e Vi in uece di Voi: ma, come s'è detto di sopra, per maggior chiarezza di chi legge, ne fauelleremo dopo i Verbi.

DEL VERBO.

Havendo detto de' Nomi, de gli Articoli, e de' Pronomi (per quello, ch'io mi creda) a bastanza, hora è da ragionare del Verbo.

Verbo, che parte ſia, e l'ordine di eſſo.

Verbo adunque è parte principale, e piu nobile de[l] parlamento; ſenza ilquale le altre parti, a guiſa di cor[-] po ſenza anima, rimarrebbono morte, ne potrebbon[o] hauer ſentimento alcuno. Percioche *chi diceſſe,* Voi *che in rime ſparſe il ſuono di quei ſoſpiri, onde il core renderebbe quella steſſa confuſione all'intelletto di ch[i] cio udiſſe, che faceuano le riſpoſte della* Sibilla, *ſcritt[e] nelle foglie di glialberi, e ſparſe dal uento in diuerſe pa[r-] ti.* Ma, *quando dietro al* Voi *giungeremo il uerbo* A*ſco[l-] tate; e dopo* Ond'io, *porremo l'altro, ch'è* Nudriua *alhora ogni oſcurezza ſarà tolto uia: e leggieraſ[i] con chiariſsimo intendimento di ciaſcuno,*

Voi, *ch'aſcoltate in rime ſparſe il ſuono*
Di *quei ſoſpiri, ond'io nudriua il core.*

Che, quando ſta in uece del quale.

E' *uero; che ſtandoui il* Che *in uece d'*Ilquale, *di neceſsi[-] tà ſi ricerca un'altro* Verbo; *che è prima nel penſier [d]i chi ragiona: e queſto è,*

Spero trouar pietà, non che perdono.

GENERI, TEMPI, E MO[-] DI, DEL VERBO.

Verbo q̃llo, che ſignifica.

IL Verbo *adunque (quaſi uita, & anima dell'altr[e] parole, perche eſſo ancora è parola) operatione ſi[-] gnifica, laquale fa l'huomo; ouero in lui; o in altra co[-] ſa fatta:* come, Pietro *Ama,* Pietro *è* Amato; *o pu[r] la* Virtù *è* Amata. Onde *gli ſi danno due generi (o ſpe[-] cie, o nature, che dire le uogliamo) l'uno dimandere[-] mo* Operatiuo, *e l'altro di coſa* Operata. *come dicen[-] doſi,* Girolamo *ama la* Salueſtra, *ſi dimoſtra,* Girola[m-]

colui

colui essere; che fa lo effetto di amare. E dicendosi, la Saluestra è amata da Girolamo, comprendesi, che nella Saluestra è operato lo stesso effetto di amare.

Gli danno similmente cinque tempi. Presente, come Io amo. Imperfetto, come, Io amaua. e tanto uuol dire tempo imperfetto, quanto non finito, dinotando opra non ancora condotta a perfettione. La onde Apelle, eccellentissimo Pittore, uolendo per humiltà nelle cose, ch'ei dipingeua, dimostrare imperfettion di arte, ui poneua sotto. Apelle Faceua. Passato, come Io Amai, ouero ho Amato. Piu che passato, come, Io haueua Amato, che dimostra maggiore ispatio di tempo. Auuenire, Io Amerò.

Tēpi del Verbo.

Costume di Apelle.

Ha cinque Modi, altrimenti Ordini. Dimostratiuo come Io Amo Imperatiuo, come Ama Tu. Desideratiuo, come, o Amassi Io. Congiuntiuo, come, Conciosia cosa, che io Ami; o Come Che io Ami. Infinito come Amare.

Modi del Verbo.

Il Dimostratiuo è cosi detto, perche dimostra cio che si fa; o cio che è incominciato a farsi; o cio che s'è gia fatto o di poco o d'assai; ouero cio che si farà; semplicemente secondo il natio significato e proprietà del Verbo. Et ha i suoi cinque tempi separati e distinti.

Dimostratiuo.

Lo Imperatiuo è detto, perche è segno di chi comanda. Conciosia cosa, che Imperare presso a Latini è, quanto presso a noi Comandare, onde si deriua Imperio, e Imperadore. Ha solo due tempi, Presente, e Auuenire.

Imperatiuo.

Il Desideratiuo dimostra dal nome assai chiaramente, che esso contiene disiderio dell'effetto, che'l Verbo significa. Questo ha il Presente e l'Imperfetto insie=

Desideratiuo.

me: il Passato e'l Piu che passato parimente: e lo Auuenire separato.

Congiuntiuo.

Il Congiuntiuo, altrimenti Soggiuntiuo, è cosi detto: perche entrando nel ragionare, per se stesso nol puo fornire, ma in ciò ha mistiero del Dimostratiuo; onde congiunge insieme necessariamente due medesimi modi; come, conciosia cosa che io ami, io son piu che altro infelice. o come che Cornelio legga, egli non è però dotto. o pure è detto Soggiuntiuo, perche sempre alcun'altro Verbo inanzi, o dopo gli s'aggiunge. Come, Cornelio non è però dotto, tutto che egli legga: o nella guisa, che stà di sopra. Ha i tempi distinti: e sempre o pone conditione, o di qualche cosa rende ragione, o alcuna mostra fuori. onde se gli da, Se, o Quando, o conciosia, o Benche, o Come Che, o Pur Che.

Infinito.

L'infinito è detto, perche non se gli puo assegnar termine, come Amare.

DELLE FIGVRE, NVMERI, E PERSONE DEL VERBO.

Figure de' Verbi tre.

HA tre Figure. Semplice, come Stringo, Composta, come Astringo. Ricomposta; come Ristringo, e glialtri somiglianti.

Numeri de' Verbi due.

Ha due numeri parimente, come i Nomi, & i Pronomi hanno: l'uno, che si dà a un solo, come Io Amo, l'altro a molti, come Noi Amiamo. Eccetto l'Infinito, che puo seruire a uno & a molti egualmente.

Persone de' Verbi tre.

Ha tre persone. Prima, che è quella di chi ragiona come, io Amo. Seconda; che è quella, con cui si ragiona, come,

a, come, Tu ami. Terza, che è qualunque altra, di
ui si ragiona: come, Colui Ama. Lequali tre perso-
e, senza distintione cadono nell'infinito.

COME SI DEBBONO USARE I Pronomi, Che a i Verbi si danno.

E persone, o diciamo que' Pronomi, che alle persone de' Verbi si danno: Io, Tu, Colui: or-
inatamente si sogliono mettere inanzi a tutti i Modi, for che All'Imperatiuo, & al Desideratiuo. Nel-
uale l'uso per una cotal leggiadria gli pone dopo il erbo: come,

Io, tu, e colui, come si danno.

Con lei foss'io, da che si parte il Sole.
Torna tu in là, ch'io d'esser sol m'appago:

on è però, che essi ancora alle uolte non si pospongano el Dimostratiuo,

Nulla posso leuar io per mio ingegno:

che si fa anco nelle prose. ma a que' due modi cio si ri-
iede necessariamente.

QVANTE SONO LE MANIERE De' Verbi; e come differente l'una dall'altra.

E maniere de' Verbi quantunque appresso i Latini siano quattro; appresso noi non sono elle piu che due. Percioche niuna necessità ci astringe ha-
r riguardo a gl'Infiniti: come che essi nella penultima
ngano quattro diuerse pronuntie; nella A lungo, co-
e Amare; nella E medesimamente lungo, come Te-
ere; nella E breue, come Leggere; e nella I lungo.

Due esser le maniere de' Verbi.

come Vdire: ma ſolamente dobbiamo conſiderare alla terza perſona del Dimoſtratiuo: quando ſi uede, che doue appreſſo i Latini le differenze ſono maggiori, appreſſo noi non ue n'ha alcuna.

Fini delle perſone de' Verbi.

Dico adunque, che la terza perſona di eſſo Dimoſtratiuo della Prima Maniera finiſce in A: Come Ama. della Seconda in E: come Legge. La prima perſona non è dubbio, che ſempre finiſce in O, e la Seconda in I coſi nell'una, come nell'altra maniera. L'imperatiuo della prima forma la ſeconda perſona dalla medeſima terza di eſſo Dimoſtratiuo: come Ama Tu: e la terza dalla ſeconda, Colui Ami. All'incontro quello della ſeconda maniera piglia la ſua ſeconda dalla ſeconda del Dimoſtratiuo, Leggi Tu; e la terza per ſe ſteſſa imperioſamente termina in A. Colui Legga, Scriua, Oda, e ſi fatti. Il Deſideratiuo di ambe le due maniere prende le ſue tre perſone dalla terza del Dimoſtratiuo, aggiungendo nella prima, e nella ſeconda due Conſonanti SS, & una Vocale I: come coſi Amaßi io: coſi Amaßi Tu. coſi Leggeßi Io: coſi Leggeßi Tu. Vdißi, Veniſſi, e ſi fatti ſi formano dalla ſeconda. La terza perſona dell'una e dell'altra maniera forniſce in E. Coſi Amaſſe Egli, coſi Leggeſſe Egli. Vſcì una uolta il Petrarca di queſta regola in quel uerſo.

Riſpoſe: e'n uiſta parue s'accendeßi.

Accãdeſsi in uece di accendeſſe.

Che come che queſto ſia quì termino dell'imperfetto del Congiuntiuo: nond meno eſſo uiene da quel del Deſideratiuo, tenendo l'iſteſſa forma, et oſſeruaſi ne piu ne meno. Vſcì dico una uolta: percioche in queſt'altro.

Ne credo

Ne credo mai, ch'Amor in Cipro haueßi;

Il Poeta riuolge il parlare ad Amore: onde Hauesſi è ſeconda perſona, e non terza.

Licenza, di cui puo alle uolte ualerſi il Poeta.

Di qui ſi potrebbe prendere argomento, che al Poeta ſia conceduto il potere alcuna uolta nel fin de uerſi ſeruirſi in cio di quel termino, che piu a propoſito gli torna: come ha fatto ſpeſſo l'Arioſto. Ma nelle proſe nõ mai: nel che peccò il Delfino del Decamerone, che egli correſſe.

Il cõgiuntiuo, onde ſi forma.

Il Congiuntiuo della prima maniera forma le ſue tre perſone dalla ſeconda del medeſimo Dimoſtratiuo, Ami, che io Ami, che tu Ami, ouero Ame, che Colui Ame. Quello della ſeconda pigliando il fine da ſe ſteſſo, termina tutte le ſue perſone egualmente in A. Che io Legga, che Tu Legga, che Colui Legga. tutto che altri le formino dalla prima perſona del Dimoſtratiuo, mutando la O in A.

L'infinito ſi compone dalla terza dello ſteſſo Dimoſtratiuo, aggiungendoui Re, Amare, Leggere. E uero, che Vdire, Morire, e ſimili deriuano dalla ſeconda.

Tutti gl'Imperfetti del Dimoſtratiuo finiſcono in Va, e formanſi dalla terza perſona di eſſo Dimoſtratiuo: come capo e origine di tutti glialtri modi e tempi: trahendoſi fuori Era da Son uerbo, da Latini detto Soſtantiuo. La prima adunque, e la terza perſona ha un medeſimo fine in Va; da Ama, Amaua: da Legge Leggeua. quantunque alcuni moderni uſino la O; come Amauo, Leggeuo; e maßimamente i Saneſi. Vſollo anco lo Arioſto nella prima editione del Furioſo; ma dapoi s'accoſtò al coſtume piu regolato e migliore.

La seconda in Vi, Amaui, Leggeui. Vdiua, Sentiua, & gli altri si formano pur dalla seconda. Il Passato si forma dalla terza, aggiungendoui I. Amai Perdei, Temei. Odo, Sento, & somiglianti seguitano pure il loro costume di deriuare ancora il lor passato dalla seconda. Vdij, Sentij: Leggo ha Leggei; ma piu usato fine è Leßi. Come di Scriuo Scrißi, di Opprimo, Oppreßi: ma di questa diuersità si dirà nel fine. Il piu che passato nella nostra Lingua da se non hauendo uoci, le prende dal Verbo Hauere, & da altre uoci, dette da' Latini Participij, del genere, che eßi dicono Paßiuo, & a noi di Cosa Operata piacque di nomarlo: Amato, Letto; e forma, Io Haueua Amato, Io haueua Letto. Lo auuenire si piglia dalla terza di esso Dimostratiuo, aggiungendouisi Ro. Amerò, Leggerò, con lo accento su l'ultima.

Il passato, onde si forma.

Lo auuenire, onde si piglia.

Il Passato, e Piu, che passato del Desideratiuo prende il souradetto Participio, & il Presente, & l'Imperfetto del Desideratiuo di Hauere. & fa, Haueßi io Amato, Haueßi Io Letto. L'Auuenire toglie la seconda da Dimostratiuo della prima maniera: Ami Io. Legga Io La seconda si puo formar dalla prima del Dimostratiuo, pur mutando O in A.

Il Soggiuntiuo nell'Imperfetto ha due uoci: L'un presa dal Desideratiuo Amaßi, Leggeßi, posta con l particella Se detta conditionale: l'altra si forma dall terza del Dimostratiuo col giungerui Ei, Amerei, Leggerei; e sempre dipende dalla prima.

Openion di alcuni

È uero, che ne i Verbi della prima maniera la openion di huomini di grande autorità è incontrario; e uo

gliono,

gliono, che l'A si cangi in E: come Amerò, Amerei, Ameresti; & appresso l'uso de gli antichi, se i testi non sono corrotti, si uede esser tale. Nondimeno la ragion della formation loro, ricerca, che si proferisca quella Sillaba per A, come s'è detto. Ilche quegli, che uorranno seguire, hauranno per guida la ragione: e chi uorrà accostarsi all'altra guisa, haurà l'autorità de gli antichi; ne alcuni di questi peccheranno. E cio uoglio hauer detto per cagione di alquanti: iquali nella guisa, ch'io toccai sopra, niuna cosa stimano buona, fuor che quella, che è approuata dal giudicio loro: e gonfi delle laudi, che essi indegnamente a se medesimi attribuiscono, biasimano le fatiche d'altrui. Ma a cosi fatti perauentura si sodisfarà altre uolte.

ne' Verbi della prima maniera.

Temerità di alcuni.

Il Passato è, Habbia Amato, Habbia Letto, che si forma con la regola del Piu che passato del Dimostratiuo: cosi il Piu che passato, Io haueßi Amato, Io Haueßi Letto, & lo Auuenire, Haurò Amato, Haurò Letto.

Quanto al numero del piu, basta auuertire i Lettori, che la seconda del piu del dimostratiuo, e dell'Imperatiuo termina sempre in E: Amate, Leggete: cosi Hauete amato, Hauete Letto, e non Haueti. somigliantemente Amaste, e non Amasti, Leggeste, e non Leggesti, è da dirsi sempre.

Seconda psona del piu del Dimostratiuo.

È ancora da sapere, che la terza del piu del Dimostratiuo della prima maniera ha nella penultima sempre l'A; e la terza della seconda la O. Amano, Leggono.

Terza psona del piu del Dimostratiuo.

E d'intorno al formar di questi tempi non mi par di douer esser piu lungo: percioche non sarebbe altro, che confonder l'animo di chi legge. Però lasciando i tempi

dell'infinito, che ricorrono medesimamente al Verbo Hauere, o Essere, porrò le uariationi de' Verbi piu necessarij: e prima delle due maniere dell'Operatiuo nella guisa, che eßi uariando si uanno per li modi, per li tempi, per li numeri, e per le persone. Tutta uolta non uoglio restar di hauer detto, che quantunque altri habbiano formato molti tempi dall'Infinito: io diuerso costume ho serbato: perche non giudico, che formar si debba alcuna cosa dalla coda, ma dal capo: ne si puo prender forma da cosa, che primieramente non l'ha hauuta.

Di quegli, che formano alcuni tempi dall'infinito.

VARIATIONE DEL VERBO DELLA PRIMA MANIERA.

IL DIMOSTRATIVO.

Dimostratiuo della prima maniera.

IL Dimostratiuo nel presente nel numero del meno, ha. Io amo, tu Ami, colui Ama. Nel piu: Noi Amiamo (Amemo non è della Lingua; & cosi fatto termino è usato solo da Poeti) uoi Amate, Altri Amano. L'imperfetto ha nel meno. Io Amaua, tu Amaui, Colui Amaua. Nel piu: noi Amauamo, uoi Amauate (pronuntiando la penultima lunga) e non Amaui, come usano imprudentemente alcuni, altri Amauano. Il Passato nel meno. Io Amai, tu Amasti, colui Amò. Nel piu: noi Amammo con doppio M M; leuando la penultima Sillaba dello intero, che è Amaßimo, ilquale appresso i buoni Autori non si troua: uoi Amaste, altri Amarono: e non Amorono. Il piu che passato nel meno. Io haueua Amato, tu haueui Amato, colui haueua Amato. Nel piu, noi

Imperfetto.

Passato.

Piu che passato.

noi haueuamo Amato, uoi haueuáte Amato (con la penultima lunga) altri haueuano Amato. Lo *Auuenire nel meno, Io amerò, tu Amerai, colui Amerà.* Nel *piu;* Noi *Ameremo, uoi Amerete, Altri Ameranno, serbando la penultima lunga con doppio* N N. *Alcuni ui fanno due altri Passati;* Io Ho *Amato, io* Hebbi *Amato con alcune differenze di piu e manco tempo; uolendo che in dire Amai, piu spatio di tempo si dimostri, che in dire* Ho *Amato, e cosi* Io Hebbi Amato. *Ma tutte queste differenze poi si confondono.*

LO IMPERATIVO.

LO Imperatiuo *del presente nel numero del meno, Ama tu, colui Ami,* Nel *piu, Amate uoi, altri Amino.* Lo *Auuenire nel meno, Amerai tu: nel piu: Amerete uoi.* Questo *modo non ha prima persona nel presente: perche niuno comanda a se stesso: ma in uece di comandare, esortiamo noi medesimi; e cosi dirassi, Amiamo.* La *terza parimente nell'Auenire non puo hauer cosi pieno luogo: nondimeno in modo di comandare si suole ancora dire.* Girolamo *Amerà, o farà il tale effetto; e cosi, i Giouani Ameranno.*

Imperatiuo della prima maniera.

IL DESIDERATIVO.

IL Desideratiuo del Presente e l'Imperfetto *insieme nel meno ha. Amassi io, Amassi tu, Amasse egli.* Nel *piu. Amassimo noi, Amaste uoi, Amassero altri.* Il Passato e Piu che Passato *insieme nel meno,* Haueß'io *amato, haueßi tu Amato,* Hauesse *egli Amato.* Nel *piu.* Ha-

Desideratiuo della prima maniera.

ueßimo noi Amato, Haueste uoi Amato, Hauessero eßi Amato, L'auuenire nel meno, Ami io, Ami tu, Ami egli. Nel piu, Amiamo noi, Amiate uoi, Amino eßi.

IL SOGGIVNTIVO.

Soggiuntiuo della prima maniera.

IL Soggiuntiuo del presente nel meno, che io ami (o Ame) che tu Ami (o Ame), che colui Ami (o Ame) nel piu; che noi Amiamo, che uoi Amiate, che altri Amino. L'imperfetto nel meno, che io Amassi, et Amerei, & (anco Ameria, ma appresso i Poeti è di rado) che tu Amaßi, & Ameresti, che colui Amasse, & Amerebbe (Ameria ancora, ma rade uolte) Nel piu. Noi Amaßimo, et Ameremmo, uoi Amaste et Amereste, altri Amassero, & Amerebbono. Il Passato nel meno, che io habbia Amato, che tu habbia (o Habbi) Amato, che colui hàbbia Amato. Nel piu: che noi habbiamo Amato, che uoi habbiate Amato, che altri habbiano Amato. Il Piu che passato nel meno. Che io hauessi & haurei Amato, che tu haueßi & hauresti Amato, che colui hauesse & haurebbe Amato. nel piu. Che noi haueßimo, et hauremmo Amato; che uoi haueste, et haureste Amato; che altri hauessero, & haurebbono Amato. L'Auuenire nel meno, che io haurò Amato: che tu haurai Amato, che colui haurà Amato: nel piu che noi haueremo Amato, che uoi haurete Amato, che altri haueranno Amato.

LO INFINITO.

Infinito della prima maniera.

L'INFINITO del Presente & Imperfetto insieme Amare. Nel Passato & piu che Passato Hauere Amato.

Amato. Lo *Auuenire,* Douere *Amare,* o *essere per Amare,* o Hauere *Ad Amare.*

VARIATION DEL VERBO DELLA SECONDA MANIERA.

IL DIMOSTRATIVO.

IL *Dimostratiuo del presente nel meno ha.* Leggo, *leggi, legge.* P. Leggiamo, *leggete, leggono.* M. Le*geua, leggeui, leggeua.* P. Leggeuamo, *leggeuáte, leggeuano.* M. Le*ßi (o leggei) leggesti, lesse.* P. Leggem*mo, leggeste, lessero, & lessono.* M. Haueua *letto, haueui letto, haueua letto.* P. Haueuámo *letto, haueuáte letto, haueuano letto.* M. Leggerò, *leggerai, leggerà.* P. Leggeremo, *leggerete, leggeranno.*

Dimostratiuo della secõda maniera.

LO IMPERATIVO.

LO *Imperatiuo.* M. Leggi, *Legga.* P. Leggete, *Leggano.* M. Leggerai. P. Leggerete.

Imperatiuo della seconda maniera.

IL DESIDERATIVO.

IL *Desideratiuo.* M. *o leggeß'io, leggeßi tu, leggesse egli.* P. *leggeßimo noi, leggeste uoi, leggessero eglino.* M. Haueßimo *letto, hauesti tu letto, hauesse esso letto.* P. Hauessimo *noi letto, haueste uoi letto, hauessero essi letto.* M. *legga io, legga tu, legga egli.* P. *leggiamo noi, leggiate uoi, leggano essi.*

Desideratiuo della secõda maniera.

IL SOGIVNTIVO.

Soggiuntiuo della secōda maniera.

IL Soggiuntiuo. M. che io legga, che tu Legga, che colui legga. P. che leggiamo, leggiate, leggano. M. Che io leggeßi e leggerei, che tu leggeßi, leggereſti, leggerebbe, e leggeria. P. che noi leggereßimo e leggeremmo (ouero leggerißimo) che uoi leggeſte (o leggereſte) che eßi leggeſſero e leggerebbono, (o leggeriano;) M. che haueßi & haurei letto, che tu haueßi, & haureſti letto, che egli haueſſe, & haurebbe letto. P. che noi haueßimo, & hauremmo letto, che uoi haueſte, & haureſte letto, che haueſſero & haurebbono letto. M. Che haurò letto, che haurai letto, che haurà letto. P. Che hauremo letto, che haurete letto, che hauranno letto.

LO INFINITO.

Infinito della seconda maniera.

L'INFINITO. leggere, hauer letto, eſſer per leggere, douer leggere, o hauere a leggere.

VARIATION DEL VERBO SON.

IL DIMOSTRATIVO.

Dimoſtratiuo di Son.

IL Dimoſtratiuo del preſente nel meno ha Son, ſei (ouero ſe;) È, & appreſſo gli antichi Ee. P. ſiamo, ſetè ſono; & anco enno, ma ſolo uſato da gli antichi. L'Imperfetto. M. Era, eri, era. P. erauamo, erauáte (ambi con la penultima lunga) erano. il Paßiuo. M. Fu, Fui, fuſti (e foſti) fu & fue, ma di rado, & nelle

& nelle desinenze de' uersi. Piuche M. Era stato, eri stato (e suto) era stato. P. Erauamo stati, erauáte stati (ambi con la penultima lunga) erano stati, & anco suti. L'auuenire Sarò (e non serò) sarai, sarà, & fia. P. Saremo, sarete, saranno, & anco fiano.

LO IMPERATIVO.

Lo Imperatiuo. M. sij, o non esser, sia. P. siate, siano. Lo Auuenire. M. Sarai. P. Sarete.

Imperatiuo di Son.

IL DESIDERATIVO.

IL Desideratiuo del presente & Imperfetto insieme. M. Foss'io, fossi tu, fosse (& fusse) egli. P. fossimo noi, foste uoi, fossero essi. Il Passiuo, & Piuche. M. foss'io stato, fossi tu stato, fosse stato (o suto) egli. P. fossimo noi, foste uoi, fossero eglino stati, o suti. L'Auuenire M. Sia io, sia tu, sia colui. P. siamo noi, siate uoi, siano essi.

Desideratiuo di Son.

IL SOGGIVNTIVO.

IL Soggiuntiuo P. M. Che io sia, tu sia, colui sia. P. siamo, siate, siano. L'imperfetto M. Che io fossi e sarei, che fossi e saresti, fosse e sarebbe P. fossimo saremmo, foste e sareste, e fossero e sarebbono. Passato M. Che io sia stato, sij stato, sia stato, P. che noi siamo stati, siate stati, siano stati. Piu che M. Che io fossi

Soggiuntiuo Son.

e ſarei, foßi e ſareſti, foſſe e ſarebbe ſtato. P. *Che noi foßimo e ſaremmo, foſte, e ſareſte, foſſero e ſarebbono ſtati.* L'Auuenire M. *ſarò ſtato, ſarai, &* *ſarà ſtato.* P. *ſaremo, ſarete, e ſaranno ſtati, o ſiano ſtati.*

LO INFINITO.

Infinito di Son.

L'INFINITO *del preſente, & imperfetto inſieme* Eſſere. *del* Paſſato, *& piuche.* Eſſere *ſtato.* Lo Auuenire *douere eſſere, o eſſere per eſſere, o hauere ad eſſere.*

VARIATIONE DEL VERBO HO.

IL DIMOSTRATIVO.

Dimoſtratiuo del uerbo Ho.

IL Dimoſtratiuo *del preſente nel meno ha* Ho *(ouero* Haggio, Habbo *anco fu uſato da* Dante *)* Hai, *haue, & ha.* Nel P. Habbiamo *(&* Hauemo *Poetico: come, perche ad uno ſcoglio hauem rotta la naue.)* Hauete, *hanno per doppio* N N. L'Imperfetto *nel* M. Haueua, *& hauea, haueui, haueua, & hauea.* Nel P. Haueuamo, Haueuate *con la penultima lunga, haueuamo.* Il Paſſato M. Hebbi, Hauei, *&* Hei *ſecondo* Dante, Haueſti, Hebbe. P. Hauemo, *haueſte, hebbero, o hebbono.* Parimente *ho hauuto, e gli altri.* Il Piuche M. Haueua *hauuto, e coſi gl'altri.* L'Auuenire M. Hauerò *& haurò, hauerai, & haurai, hauerà & haurò.* P. Haueremo, *e glialtri.*

LO

LO IMPERATIVO.

L'IMPERATIVO M. *Habbi*, *Habbia*. P. *Habbiate*, *Habbiamo*. M. *Hauerai*, o *Haurai*. P. *Hauerete*, o *Haurete*.

Imperatiuo del uerbo Ho

IL DESIDERATIVO.

IL *Desideratiuo* M. *Haueßi io*, *Haueßi tu*, *Haueße egli*. P. *Haueßimo noi*, *Haueste uoi*, *Haueßero altri*, M. *Haueßi io hauuto*, *e glialtri*.

Desideratiuo del uerbo Ho

IL SOGGIVNTIVO.

IL *Soggiuntiuo* M. *Che io habbia* (o *Haggia*) *che tu Habbi*, *Habbie* & *Habbia*, *che quello Haggia*, o *Habbia*: *come in quel uerso*,

Perch'io t'habbia guardato di menzogna.

P. *Che noi habbiamo*, *o haggiamo*, *e glialtri di mano in mano*. *Oue è da sapere*, *che è piu regolata pronuntia habbia*, *habbiano*, *con l'A dopo la I*, *che habbi*, & *habbino*: *come si puo uedere ne i corretti esemplari del* Boccaccio, *e del* Petrarca: *ilquale nel* Trionfo *del* Tempo *usò habbia in desinenza*.

Soggiuntiuo del uerbo Ho.

Di lor par, *piu che d'altri inuidia s'habbia*;
Che per se steßi son leuati a uolo
Vscendo fuor de la comune gabbia.

LO INFINITO.

L'INFINITO *Hauere*, *hauere hauuto*, *esser per hauere*, *e per douere hauere*.

Infinito del uerbo Ho.

VARIATION DEL VERBO VADO.

IL DIMOSTRATIVO.

Dimostratiuo di Vado.

IL Dimostratiuo del presente nel meno ha. Vado, (e uo) uai, ua. P. Gimo, gite, uanno. M. Giua, giui, giua. P. Giuamo, giuate (ambi con la penultimo lunga) giuano. M. Gij, gisti, gì (& andò: cosi andaua con glialtri) gimmo (& andammo) giste (& andaste) girono (& andarono.) Era, eri, & era ito, o gito (& andato). P. Erauamo, erauate, & erano iti, o giti (& andati). M. Girò, girai, girà (e medesimamente andrò, andrai, andrà) P. giremo, girete, giranno (e parimente andremo con gli altri).

LO IMPERATIVO.

Imperatiuo di Vado.

LO Imperatiuo M. Va (& non gire o ire o andare) uada. P. gite o ite: uadano. M. girai o irai, & andrai. P. Girete o irete, & andrete.

IL DESIDERATIVO.

Desideratiuo di Vado.

IL Desideratiuo del presente, & imperfetto nel meno, Gißi io, gißi tu, gisse egli. P. gißimo noi, giste uoi, gissero eßi, ouero eglino (cosi andaßi, andaßimo, e glialtri) Il P. & P. M. Foß'io, tu, fosse egli gito, & andato. P. Foßimo noi, foste uoi, fossero eßi giti & andati. L'Au. M. Vada io, uada tu, uada egli.

P. Andiamo

P. Andiamo noi, Andiate, & Giate uoi, Vadano eßi.

IL SOGGIVNTIVO.

IL Soggiuntiuo del presente nel meno. Che io uada, che tu uada, che colui uada. P. Andiamo, andiate, o giate, uadano. L'imperfetto M. Che io gißi (o andaßi) e girei (o andrei) tu gißi, (o andaßi) e giresti, (o andresti) che colui gisse (o andasse) e girebbe (o andrebbe) P. Che noi gißimo (o Andaßimo) e giremmo (o andremmo) giste (o andaste) e gireste (o andreste) il P. M. che io sia, tu sia: colui sia ito, o andato. P. che non siamo siate, e siano iti, o andati. Il P. che M. che io foßi, sarei, fosti, & saresti, fosse e sarebbe ito, o andato. P. che noi foßimo, e saremmo, foste, & sareste, fossero, e sarebbono iti, o andati. L'auuenire. M. Che io sarò, sarai, e sarà ito, o andato. P. Che noi saremo, sarete, e saranno iti, o andati.

Soggiuntiuo di Vado.

LO INFINITO.

L'INFINITO del presente, & imperfetto insieme Ire, Gire, & Andare. Il P. & piuche. Essere ito, o andato. L'Auuenire. Douere ire, gire, o essere per ire, o hauere a gire, o andare.

Infinito di Vado.

DI ALCVNI VERBI IRREGOLATI.

SONO alcuni Verbi di ambidue le maniere: iquali, perche ne i passati, & in alcune altre parti escono

Verbi irregolati.

escono delle loro Regole, irregolati addimanderemo. Della prima maniera si trouano questi: iquali non hanno il lor passato in Ai, come Amai: ma Do, ha Diedi, & anco Diei, a cui il Petrarca trahendo l'ultima Sillaba disse.

Io die' in guardia a San Pietro.

Sto ha Stessi, Fo Feci e Fei, Faceua facea, & anco alle uolte Feo, So Seppi. Il Soggiuntiuo de' quali manda le sue uoci, come quelle della seconda maniera. In questo Veggio fa Vidi nel P. e ueggia nel Soggiuntiuo. Posso, potei, possa. Voglio, uolli e uolsi, uoglia. Tengo, tenni, tenga e tegna. Cosi Giaccio, Piaccio, Taccio, Giacqui, Piacqui, Tacqui. Giaccia, Piaccia. Taccia. Ma di questi e di molti altri si dirà piu oltre.

DE' VERBI, CHE DINOTANO COSA OPERATA.

Verbi, che dinotano cosa operata.

I VERBI, che cosa operata dimostrano, si compongono dal Verbo Son, & dal participio, che s'è detto, ponendo tempo per tempo, come, Io sono Amato, tu sei Amato, colui è Amato. Era, fui, sono stato, e sarò Amato, sij Amato, foss'io Amato, foss'io stato amato, sia io Amato. Ch'io sia Amato, & glialtri. Essere Amato, douere essere Amato, Per essere Amato. Cosi in tutte le persone & numeri. Onde non è mestiero di por, come habbiamo fatto de gli altri, i piegamenti e le uariationi loro.

DE'

DE' VERBI DA' LATINI DETTI IMPERSONALI.

QVEGLI, *che da' Latini ſono detti* Imperſona*li, perche non hanno, come glialtri, perſone,* & *anco ſono priui di numeri; entrano anchor'eßi nella* Volgar Lingua. *Queſti ſi trouano di due maniere. Alcuni ſono per ſe ſteßi* Imperſonali, & *alcuni da altri* Verbi *ſi formano. I natij ſono tali.* Pioue, Tuona, Folgora, Verna, *che ſi dicono generalmente ſenza perſona: come,*

Verbi impersonali.

Imperso-nali natii.

Onde & hor tuona, hor neuica, & hor pioue.

& *altroue.*

Di ſtate un ghiaccio; un fuoco, quando uerna.

Non è però, che i Poeti alcune fiate non ue l'aggiungano: come fece il medeſimo Poeta, *quando e' diſſe,*

Amor, che ſolo i cor leggiadri inueſca,
Ne cura di prouar ſue forze altroue:
Da begliocchi un piacer ſi caldo pioue,
Ch'io non curo altro ben, ne bramo altr'eſca.

& *ancora,*

Se l'honorata fronde, che peſcriue
L'ira del ciel, quando'l gran Gioue tuona.

E nella Canzon delle ſei uiſioni,

Folgorando il percoſſe.

Imperso-nali, che ſcendono da Verbi.

Quelli, che ſcendono da altri Verbi, *ſi compongono col* Si, *o inanzi, o dapoi. come,* Si Ama, Si Legge, & Amaſi, leggeſi. *I primi ſi uanno uariando nella terza perſona; e queſti dal loro* Verbo *la prendono.*

Onde è souerchio il darne esempio. Benche io spero trattarne con piu chiarezza.

DI QVE' TERMINI, CHE DA I medesimi sono detti Gerondij.

Gerondii.

HANNO i Latini alcuni termini di parlare, che essi dimandano dall'Attione Gerondij; e questi sono tre. da iquali solamente i Thoscani uno ne presero formandolo dalla terza persona del meno del Dimostratiuo col giungerui N. e Do. Amando, Leggendo. Si leua la prima uocale a Tiene, Puote, Nuota, Scuote che Tenendo e Potendo; Notando e Scotendo si dice. A questi cosi fatti Gerondij i buoni Scrittori sempre diedero il Retto: come Amando Io, Leggendo Tu, Scriuendo Egli: e se si troua nel Petrarca,

Ardendo lei, che come un ghiaccio stassi,

Lei è posta, come io dissi fauellando de' Pronomi, in uece di Colei:

Gerondi con la particella In.

A si fatti Gerondij si giunse alle uolte la particella In, e formossi In Leggendo, & in Amando.

E se l'ardor fallace
Durò molt'anni in aspettando un giorno,

& i piu antichi aggiunsero etiandio Con. Ma hoggidì non s'usa. In uece de glialtri due Gerondij, iquali sono in uso appresso i Latini, noi poniamo le uoci ne gl'Infiniti, aggiungendo loro Di, Per, & A: come Di Amare, Per leggere, & A Leggere. Escono nella regola della formation loro, Sappiendo, Sagliendo,

Douendo,

Douendo, Sendo, Essendo e simili.

Questi, che parte di parlamento nomar si debbano, gliantichi Grammatici dopo lunga contesa non si sono mai risoluti. Onde si potrebbono addurre que' uersi

Contendono i Grammatici, e la lite
Sotto'l Giudice ancor sospesa pende.

Ma non è da tacere, che questi Gerondij alcuna uolta si sono usati nella signification di quel genere, che contiene cosa operata: come,

Gerondi in signification di cosa operata.

Sol per uenire al Lauro, onde si coglie
Acerbo frutto; che le piaghe altrui
Gustando, afflige piu, che non conforta.

& in quell'altro Sonetto

Non è si duro cor, che lagrimando,
Pregando, amando, talhor non si smoua.

io è, mentre il frutto è gustato: e sentendo il cuore, h'altri per lui pianga, & esser pregato, & amato: ue è preso il contenuto per quel, che contiene. Figura, ellaquale forse si ragionerà in altro luogo.

DE' PARTICIPII.

ENTRANO anco alle uolte nella Lingua Thoscana alcune uoci; lequali, perche hanno parte dal Nome e dal Verbo, sono Partecipij chiamate. Onde esi ancora alcuna cosa fauelleremo. Questi sono di e maniere: l'una dellequali discende da Verbi Operaui, & l'altre due da quelli di cosa operata. Quegli, e da gli Operatiui uengono, si formano dalla terza

Participi di tre maniere.

persona del meno del Dimostratiuo *, aggiungendoui* N, T, E : *Amante , leggente .* I *due,che hanno origine da'* Verbi *di cosa operata, si compongono, l'uno dal* Passato *o dal presente del* Dimostratiuo *loro* Amato, Letto, L'al*tro dal medesimo, cangiando il* To *in* Ne, *in* Do, *&* *in* E, Vocali. Ma *questo si fa da pochissimi uerbi e della secon da maniera: come da* Riuerito Riuerendo*; dal quale, oltre il* To *, è da leuar la* I: *da* Stupito Stupendo, *da* Tremuto Tremendo . Tuttauia *questo ultimo si usa di rado ; e in uece di* Amante *e di* Leggente *si serue piu uolentieri la* Volgar *fauella de'* Gerondij, Amando, Leggendo. E *se il* Petrarca *pose in quel uerso de' suoi* Trionfi.

Dio *permettente uederem la suso ,*

non lo pose egli piu che una uolta: & è una cotal forma di dire anzi Latina *, che nostra .* Onde *alcuni afferma no di hauer ueduto di mano del* Poeta, Deo Permittente.

I Partici-
pii piac-
quero al
Boccac-
cio.

È *uero , che al* Boccaccio *piacque assai questa cotal forma di* Participio: *ma nel* Decamerone *l'usò meno.* Et *i piu giudiciosi di rado l'usano .*

L'*altra guisa ,* Amato *e* Letto *cade spesso ne' com ponimenti; doue si nel uerso, come nella prosa hauendosi solamente rispetto al* Verbo, *si accompagna alle uolte la uoce del maschio con quella della femina .* Il Petrarca :

Voce del
maschio
accompa-
gnata con
quella del
la femina.

Passato *è quella , di ch'io piansi e scrissi .*

Che *pochi ho uisto in questo uiuer breue .*

in uece di dire , Passata *è quella , e* Pochi *ho* Visti. Benche *questi due esempi si potrebbono attribuire al* Preterito. Onde *meglio si dimostra in questi altri ap presso il* Boccaccio. E *cosi detto , in un'hora messosi le*

mani

mani ne' capegli, in iscambio di Messesi. e quello Messosi è posto anco in uece di Hauendosi Messo: come il medesimo, i gentilhuomini miratola, e commendatola molto. Ilqual modo, come Vago e leggiadro, si troua usitatissimo appresso i buoni Scrittori. Ve n'è un'altro, che i Thoscani presero da i Latini. Ilquale è, che quando questo cotale Partecipio si mette insieme con altro uerbo, che ad altre persone si dia, e a uoce, che in uece di nome si troua, è posto nell'ultimo obliquo; come, incontanente lui morto, si partirono gli Aretini; ouero, quando detto uerbo non depende dal pronome: come in quest'altro esempio del Boccaccio si uede: Voi douete sapere, che general passione è di ciascun, che uiue, il uedere uarie cose nel sonno: lequali, quantunque a colui, che dorme, dormendo (cioè, mentre dorme) tutte paian uerissime: e desto lui (cioè essendo egli, o quando), alcune uere, alcune uerisimili. Con quello, che segue.

DEL ME, TE SE, E DI QVELLE ALtre *particelle, che in uece di Pronomi si pongono.*

Ne in uece di noi e cosi fatti.

PRIMA, *che si passi a gli Auuerbi, uoglio in questo luogo, come io promisi, trattar di quelle particelle, che in uece di pronomi si pongono souente ne' nostri ragionari.* Ne *si usa ne gli obliqui in uece di* Noi *inanzi, e dopo i* Verbi; Ne Diede, Diedene, Mi *in uece di* Me. Mi Diè, Diemmi. Ti *in uece di* Te: Ti Diede, Diedeti. *Lequali due particelle insieme col* Si *sempre serbano un cotal fine, quando senza altra uoce stan-*

no appresso il Verbo: come ne gli esempi di sopra si ue-de. e, come in quest'altri ci si dimostrerà meglio:

Non ti nasconder piu: tu se' pur ueglio.

e nella Canzone delle trasformationi,

Mi mossi; e quella fera bella e cruda,

& altroue,

Ad Albergar col Tauro si ritorna.

Te, quando si dice, Me, & si fatti.

Ma, quando tra queste particelle e il Verbo, ui si tra-pone altra cosa, alhora terminano in E. come, Me non battesti tu mai; e si fatti. Medesimamente, quando si ha rispetto ad altrui. Ella ha molte persone, che le uo-glion bene, e sonole grate: ma, di cui ella piu si fi-di, ha Te.

Giudica tu, che me conosci e lui, :e

Ferir me di saetta in quello stato,

A uoi armata non mostrar pur l'arco.

Dicesi anco Me, Te, Se, quando seguita l'infinito, co-me; Ragionasi, Me hauer preso moglie. E' fama, Te essere innamorato. Vide, se essere sprezzato; e so-miglianti. Ma questa forma di dire è piu della lingua Latina, che della Thoscana.

Ci in uece di Ne.

Ci ual, quanto Ne: Ci Diede, Diedeci: ma è delle pro-se; quantunque il Petrarca l'usasse alcuna uolta.

Con lei foss'io, da che si parte il Sole,

Et non ci uedesse altri, che le stelle.

Ce, come si usa.

Mettesi alle uolte nel parlamento in certa maniera, che par di souerchio, ma non senza uaghezza: come Na-tural cosa è di ciascuno, Che Ci nasce. Accompagnasi anco col Ne, mutando la I in E, Deh se ui caldi me, fa-

te che

te che Ce ne meniamo una colà sù di queste Papere. Il medesimo si usa del Mi e Ti, Io mi Credo, Tu ti Pensi. Che non ceni tu, se Tu Ti uuoi cenare? & Io mi rimarrò Giudeo, come io mi sono. Gl'istessi, seguendone l'Articolo solo, prendono la E: come per cagione di esempio. Me lo diè: Te lo Tolse: Ma essendo l'uno posto inanzi all'altro, serbano pur la I: Mi Ti Diè: Mi ti Tolse: altretanto si fa del Si.

Ne so, che spatio mi si desse il cielo.

ilquale posto col Ne, non piu Si, ma Se si suol dire. Se Ne Va, & a questo Ne trahendosi alle uolte la uocale, fassene Sen Va; & cosi al Mi e Ti. Men Vo, Ten Vai, Me Ne Vo, Te ne uai. Ma, quando il Ve, & Ne stanno l'un dopo l'altro, il Mi niun mutamento fa. Mi Ve Ne Dolsi. O il Vi inanzi al Se e Ne. Vi Se Ne conuiene.

Se col Ne, e con l'N.

Componsi il Se con l'articolo Il, gettandosi uia la uocale del detto articolo. Sel Crede, Sel Tiene.

Sel.

E quale è la mia uita, ella se'l uede,

Et alle uolte l'articolo intero si mette inanzi,

Ella il se ne portò sotterra, e'n cielo.

Il Se.

Ilche si fa del Mi & del Ti parimente. Mi diè. Lo Ti Tolse.

Lo ti.

Tal la mi trouo al petto, oue ch'io sia.

La mi.

È da auuertire, che il Ti, il Vi, & il Si mai non precedono il Mi. Che non si direbbe. Ti mi Raccomando, o Vi mi Raccomando: Ma Mi Ti Raccomando, Mi Vi Do In Preda. Ne si mi fa incontro: ma Mi Si fa incontro. Cosi Farmisi, Darmisi, e somiglianti. E'

uero, che il Si posto dietro l'altre particelle, hauend l'articolo, ripiglia un'altra uolta la E. Chi che T l'habbia detto, e simili.

All'oncontro Mi, e Me, Vi, e Ve possono dirsi egua mente, quando stanno dopo il uerbo, e con quello a compagnati si trouano, ma nelle rime: come Amarmi Amarme, Legarui Legarue. Il Te non usò il Petrar ca, ma Ti in quella uece.

Ti e te nel fine de gli infiniti.

Mi mosse e uengo sol per consolarti.

Ma il Bembo, accuratissimo osseruatore di tutte le Re gole, di questa uolle uscire in quel uerso,

Ch'io dou'essi attempato homai lasciarte.

Forse per giudicarla troppo ristretta; e perauentur non necessaria.

Il Se nel meno.

Il Se si pone quasi sempre nel meno.

E per farne uendetta, o per celarse,
L'acqua nel uiso con le man mi sparse.

Ilche all'Ariosto non piacque.

Vsasi ancora (per dar fine a queste particelle) Gliel in uece di Lei, e di Loro in ambedue i generi: Come Anzi mi pregò il castaldo loro, quando io me ne uenni che se io n'hauessi alcuno alle mani, che fosse da cio, che io Gliele mandassi: & io Gliele promisi: & auuenn iui a nõ guari tempo, che questo Catalano con un suo ca rico nauicò in Alessandria; & portò certi Falconi pelle grini al Soldano, & presentogliele. Et ancora. Egli, do ue ella uoglia, Gliele concede. Ne solamente a gli si ag giunse la particella Ele, ma anco il Ne posto in uece di cio. come Gliene diede informationi: e si fatti.

Gliele.

DI

DI ALCVNI VERBI, CHE NON *hanno i Paſſati, e delle diuerſità di molti.*

COME *che io haueßi meco propoſto di ragionare in queſto luogo de gli* Auuerbi*: giudico ancora neceſſario di dire alcuna coſa primieramente intorno alla diuerſità di alquanti uerbi,non laſciando fuori quelli, che preſſo a noi il paſſato non hanno.*

Verbi diuerſi.

Verbi,che nõ hanno il paſſato.

Queſti ſono Agogna, Adhugge, Ange, Arroge, Chero, Colo, Elice. Doue è *da ſapere, ch'egli non ſi dirà* Chere *nella terza perſona, ne* Elico *nella prima.* V'è Fiede, Impingua, Molce, Folce, *che medeſimamente non ſi trouano nella prima perſona, come anco* Relinque: Serpe, Riede,Cale. E *queſti uerbi ſono uſati ſolamente da'* Poeti*: e per lo piu nelle deſinenze de uerſi: ſi come quelli, che perauentura piu per neceßità, che per elettione, da'* Latini *e da altre* Lingue *gli preſero.* Vsò *il* Petrarca Chier.

De *glialtri, che formano il* Paſſato*, alcuni l'hanno diuerſo dalle prime maniere,& alcuni in più d'un modo.* Di *cui il darne regola a me pare ſouerchio: perche ciaſcuno con la diligente lettione de' buoni* Autori *potrà da ſe ſteſſo ageuolmente apprenderla; ne uoglio in cio ſeguitar la ſuperſtitione di alquanti.*

Diuerſità di paſſati.

Do *adunque, come ſi diſſe, fa* Diedi *e* Dei. Fo, Feci *e* Fei. *Sto Stetti e Stei,* Piaccio Piacque, Taccio Tacque *e* Tacette*, ma di rado,* Giaccio, Giacque; Nuoccio Nocque*, & ſomiglianti:* Naſco *ha* Nacque, Paſco Paſcette *e* Paſceo; Veggio Vide, Creggio Creſe, e

Credette, Seggio Sedeo e Sedette, Moro Morì e Mo- rio: Mordo Morſe: Accorgo Accorſe, Porgo Porſe: e i medeſimi Paſſati formano que Verbi, che hanno in- nanzi la O due RR; Corro Corſe: Soccorro Soccorſe: e gli altri. Cuoco fa Coſſe, Scuoto Scoſſe, Percuoto Percoſ- ſe e Percoteo: Metto Miſe per Solo S, et anco alcuna uol- ta Meſſe. Ilqual termino l'Arioſto usò, douunque gli tor nò bene. Conceſſo Conceſſe, Concedette. Eſprimo Eſpreſ- ſe, Opprimo Oppreſſe, Imprimo Impreſſe. Stringo fa Strinſe, & glialtri Verbi, c'hanno la N inanzi la G; iqua li poſſono ancora terminarſi in Eo, Stringeo e Dipingeo. Voglio ha Volſe & Volle piu uſato, Volgo ſimilmente Volſe, ma la pronuntia nella G & nella O lo fa differen te dal primo. Colgo ha Colſe; Apro Aprì & Aperſe, Copro, Copri e Coperſe. Accreſco Accrebbe: Ho Hebbe. Languiſco, Sortiſco, e ſi fatti, l'hanno in I. Languì Sor- tì, e Languio e Sortio. Odo muta ne' preteriti e ne glial- tri tempi la prima uocale in V, e fà Vdij, e Vdì prima perſona, terza. Poſſo Potè con l'accento nell'ultima, e non Puote; perche, quando ui ſi pone la V, e non Paſſato, ma preſente del Dimoſtratiuo. Rompo Ruppe e Roppe. In terrompo Interruppe, & Interroppe, & altri ſi fatti.

Soglio non ha Paſſato; ma in quella uece ſi ſuol di- re, Hebbi in coſtume.

Preteriti, che han- no il fine tronco.

Appreſſo a queſte diuerſità de' Paſſati aggiunſe l'autorità de' Poeti nel numero del piu di leuar loro una ſillaba nel fine: & diſſero Cantaro, Poetaro, Furo, & medeſimamente Cantar, Poetar, Fur, e come a i paſſati la leuarono nel fine: coſi a gli imperfetti tolſero

di mezo

di mezo una lettera ne' Verbi della seconda maniera; Potea, Solea, Vdia, Sentia, usando in uece di Poteua, *Soleua, Vdiua, Sentiua.* Ne *bastò cio: che ad alcun di questi tempi cangiarono la* E *in* I; *e fecero* Credia *e* So*lia nelle desinenze, in tanto, che'l* Petrarca *isteßo usò* Criò *nel Paßato in iscambio di* Creò, *nel cominciamento di quel uerso,*

Che criò questo e quell'altro Hemispero.

E *seguitando nel leuar delle Sillabe fecero di* Guarirò *tempo Auuenire,* Guarrò, *di* Venirò, Verrò, *di* Tenirò Terrò, *raddoppiando la* R. *di* Fece, Fe, *di* Vedi Ve, *di* Credi Cre, *a questi leuando l'ultima Sillaba: come fece il* Petrarca, *che disse,*

Preteriti sincopati.

Come cre, che Fabritio.

Di Togli To. Il Boccaccio. *dunque* To *tu ricordanza dal Sere?* Di Faraine Faranne: *di* Deimi De' *mi. di* Haue*sti* Tu Haue*stu, di foßi* Tu Fo*stu, di* Poßono Ponno, *di* Suoli, Suoi, *o* Suo' *etiandio in uece di* Soleui,

Gia Suo' tu far il mio sogno almen degno
De la tua uista, & hor sostien, ch'i arda.

di Diedi e Diede Diè, *di* Debbono Deono *o* Denno, *di* Sgombrato Sgombro, *di* Sopramonto Sormonto, *di* Cercato Cerco, *di* Stancato Stanco, *di* Seurato, Seuro, *e somiglianti.* Nel *principio ancora leuarono a questa uoce* Eßendo *la* E, *e dißero* Sendo, *usato etiandio nelle prose. Alle uolte nel detto principio i Verbi* Accrebbero *d'una Sillaba, ma quando la particella* Non, *o* In, *o* Per, *ista loro innanzi,*

Preteriti nel principio accresciuti d'una sillaba.

Non isperate mai ueder lo cielo,

che disse Dante: Et fu per ismasciellar delle risa. Il che si osserua parimente da' Prosatori anco alle uolte, quando le dette particelle non ui sono. Vi aggiunsero una Sillaba nel fine, come a Fu, che si disse Fue: ma di rado.

Nomi nel principio accresciuti d'una sillaba.

Fassi ancora questo accrescimento nel principio di alcuni nomi con la medesima ragione, formandosi di Sbandito, Isbandito, di Stupido Istupido, di Smemorato Ismemorato, di Sdegno Isdegno, di Strano Istrano, e si fatti; uoci tutte, che dalla S, accompagnata con ogn'altra consonante incominciano: leuando fuori questa uoce Nudo, che per leggiadria, o per uso della Thoscana fauella, fa ancora esso accrescimento d'una Sillaba: e dicesi Ignudo, l'uno e l'altro usato dal Petrarca,

Nudo, senon, quando uergogna il cela.

Di collor mille, e tutto l'altro ignudo.

Voci nel principio tronche d'una sillaba.

Ad alcune uoci, quando lettere, e quando una Sillaba leuarono: come in Questo, che dissero Esto:

Se uuoi campar d'Esto loco seluaggio.

E in Questa, che dissero non pure Ista alla Latina; come è usato dal Boccaccio, ma Sta, quando ella con altra uoce s'accompagna.

Sta mane era fanciullo, & hor son uecchio.

Aggiungesi nel fine medesimamente a queste particelle O, Ne, Se, Che, la D, & se ne fece Od, Ned, Sed Ched.

Od Amor, o Madonna altr'uso impari.

Od, Ned, Sed, Ched

Ned ella a me per tutto'l suo disdegno.

Il Sed, e il Ched furono usati da i piu antichi.

Me' e mei in uece di meglio.

Del leuar la Sillaba nel fine si disse di sopra. Solo hora dirò, che la leuarono anco ad alcune particelle: e di

e di Meglio fecero Mei e Me',

Me' u'era, che da uoi fosse il difetto.

Da Come leuò l'ultima similmente l'isteſſo Petrarca: ma (per quello, ch'io mi ricorda) una uolta ſola.

Com' perde ageuolmente in un mattino.

doue in una antica impreſſione di Fiorenza alcuni poco prudenti poſero.

Com'in uece di come.

Come perde agilmente:

coſi etiandio non intendendo in quel uerſo

Seuro da morte con un picciol legno,

Seuro eſſer poſto per ſeparato, ſcocciamente ui miſero Secur. a Quei i Thoſcani leuarono la I, e molto Speſſo uſarono Que. A Io, come s'è detto, la O, e ne rimaſe I,

Seuro in uece di ſeparato.

I dicea fra mio cor, perche pauenti?

Ma è tempo di uenire hoggimai a gli Auuerbi.

DE GLI AVVERBI.

VENENDO *a gli Auuerbi, dico; Auuerbio eſſere una cotal parte del parlamento, laquale accompagnata al uerbo, empie e dichiara effetto, che ſenza intender non ſi potrebbe, in modo che di neceſſità il ſentimento rimarrebbe imperfetto. Percioche, ſe alcuno dimandaſſe altrui quello, che egli ſi faceſſe, e che ei riſpondeſſe, Leggo, o Dipingo, non comprenderebbe, ſe bene o male a tali operationi intendeſſe. Coſi medeſimamente ſcriuendoſi, il Gerbino ama, non ſi ſaprà, ſe egli poco o molto amima aggiungendouiſi Ardentemente, o altro Auuerbio tale, l'intendimento ſarà facile e piano.*

Auuerbio perche detto.

E' detto Auuerbio: perche ſempre è poſto inanzi, o dapoi a eſſo uerbo: non dico inanzi, in guiſa che tra lui e il uerbo altre uoci non ſi poſſa traporre; come.

Soauemente tra'l bel nero e'l bianco
Volgete il lume, in cui Amor ſi traſtulla:

ma per lo piu eſſo, ò gli ſta innanzi, o lo ſegue immantinente: come in queſt'altro eſempio ſi uede,

E, come dolce parla e dolce ride;

oue Dolce è poſto in uece di Dolcemente. del ſeguitare incontanente il uerbo, c'è l'eſempio in quel uerſo.

Lequali ella ſpargea ſi dolcemente.

e come ſarebbe a dire: Girolamo ama la Salueſtra ſmiſuratamente. A queſto Auuerbio conuiene altresì la ſpecie, la figura, & la ſignificatione. Le ſpetie ſono due, Prima, come Hoggi, Hieri, e ſi fatti; che da altra uoce non uengono. Deriuata; come Hoggidì, Hierſera, Nuouamente, Nouellamente: de' quali l'uno deriua da Nuoua, e l'altro da queſta uoce Nouella.

Quello, che cõuiene all'auuerbio.

Specie, figure, e ſignificatione dello auuerbio.

Le figure ſono tre, Semplice, come Hora; Compoſta, come Horhora; Ricompoſta, come Adhora Adhora.

Le ſignificationi ſono molte. Di tempo, di luogo, di qualità, di quantità. Alcuni tengono ufficio di Negare, alcuni di Affermare, alcuni di Accreſcere, alcuni di Diminuire, alcuni di Temprare. Alcuni di Giurare, di Deſiderare, di Vietare. Alcuni Eſortano, alcuni ſeruono à Raunare, alcuni a Paragonare, alcuni ad Auanzare, altri a Riſerbare, alcuni tengono uoce di ſomiglianza, altri di Dubbi, altri Dimoſtrano, altri Eleggono. Alcuni contengono Atti della perſona, altri chiamano:

mano: alcuni Mettono *a ordine,& alcuni* Distinguono, *alcuni fanno* Augurio; *alcuni* Dimandano:

LE DIVERSE SIGNIFICATIONI DI ESSI AVVERBI.

QVEI, *che dinotano tempo, sono questi*, Hoggi, Hoggidì, *di* Presente, *di* Meriggio, Teste: Hieri, *Sta mane, Sta sera, Sta notte*, Domani. Domattina, Dianzi; Inanzi, Adietro, Per lo Adietro, Per lo Inanzi, *per l'*Auenire. Il *seguente giorno*, Da *indi in quà*, Da *indi inanzi*, Di *gran pezzo*: Cola *un poco dopò l'*Auemaria. Tosto, Ratto, Tratto Tratto, Repente, *di* Repente, Tardo, Tardi, Mai, Giamai, Vnque Vnqua, Vnquanco. Quando *che sia*: Alle *uolte*, Tal *uolta*, Alcuna *uolta*, Il *piu delle uolte*, Le *piu uolte*: Gia, Sempre, Sempremai, Maisempre. *di* Continouo, A *mano* A *mano, e si fatti*. Qui *è da auuertire, che* Mai, *o* Giamai, *quando priuation di tempo significa, non si pon senza la negatiua: come*

Auuerbi, che significano Tempo.

Mai come si usa.

Mai non iedranno le mie luci asciutte.

Mai non fu'in parte; oue si chiar uedessi,

E, *quando sta senza, dinota* Alcuna Volta, *o in* Alcun *tempo: come,*

Raro *un silentio, un solitario horrore*
D'*ombrosa selua mai tanto mi piacque*:

& in quel Sonetto.

Amor & io si pien di merauiglia,
Come *chi mai cosa incredibil uide,*

Doue chi prende Mai per nunquam, ſenza dubbio s'inganna.

Di quegli, che ſi danno al luogo, diremo ſeparatamente.

Auuerbi, che ſignifi cano qualità.

Quei, che moſtrano Qualità, ſono. Bene, *Male, Fedelmente, Leggiadramente,* e Dolce, *che ſi diſſe di ſopra in luogo di* Dolcemente, *e glialtri ſomiglianti.*

Auuerbi di quantità.

Quei, che moſtrano Quantità, ſono Molto, *Aſſai* Poco, *Souente, Speſſo,* Rado, *di* Rado.

Quei, che tengono ufficio di Negare, *ſono queſti.* Non, No, Non *gia,* Non *mica,* Ne *mica: & anco* Ne, *che ſerue alle uolte per due negatiue: come ſi dimoſtra in queſto eſempio. Mai di lagrime, ne di ſoſpiri non foſti uaga: che è, quando ſi foſſe detto, mai ne di lagrime, ne di ſoſpiri,*

Di affermare.

Di affermare. Certo, Percerto, Certamente, Veramente, Inuero, Diuero, Inuerità, Per *dir il uero,* Per *fermo.*

Di accreſcere.

Di *Accreſcere, Piu, Molto, Aſſai, A baſtanza.* Troppo, Di *ſouerchio,* Del *tutto, Affatto,* Maggiormente, *Maßimamente.*

Di Diminuire e gli altri.

Di *Diminuire, Meno,* Punto.

Di Temperare, *A pena,* A *poco a poco,* Pianpiano, *Preſſo che, Quaſi, Alquanto.*

Di Giurare. Per Dio, *A fe.*

Di *Deſiderare.* O *ſe: come,*

O *ſe queſte tue corna foſſen d'oro,*

che diſſe il Sannazaro:

& il Bembo.

O *ſe'l mio inchioſtro.*

Mantoua e Smirna s'auanzaſſe al uoſtro.

Voglia

Voleſſe Dio, Piaceſſe a Dio, Voglia Dio, Foſſe cio egli.

Di *uietare*, *Deh non per Dio*.

L'Arioſto.

Deh uita mia non ui mettete affanno,
Deh non per Dio di coſi lieue coſa.

il Sannazaro.

Deh per Dio non mel dir, deh non mi uccidere.

Di *Eſortare*, *Fa Su*, *Spediſcila*, *o Forniſcila*, *Hor oltre*.

Di *Raunare*, *Inſieme*, *Inſiememente*, *Altreſi*, *Adun*, *Parimente*, *Di pari*, *A pare*, *Al pari*, *a ſchiera*.

Di *Paragonare*. *Piu*, *Meno*, *Via piu*, *Via meno*.

Via piu dolce ſi troua l'acqua e'l pane,
E'l uetro, e'l legno, che le gemme e loro.
Via men d'ogni ſuentura altra mi dole

Verſi del Petrarca.

Meglio, *Peggio*, *Si*, *Tanto*, *Cotanto*, *Alato*, *A pet*-*to*, *A riſpetto*, *A canto*, *Due cotanti*, *Tre cotanti*, *Altrettanto*, *Piu del mondo*.

E' *da ſapere*, *che Piu e Meno*, *ſi pongono ancora* *alle uolte per queſti nomi Maggiore e Minore*. Onde *ſi diſſe dal Boccaccio*, *della piu bellezza*, *e della meno* *delle raccontate Nouelle diſputando*.

Di *auanzare*. *Grandiſſimamente*, *Dottiſſimamente*: *e gli altri*, *Beniſſimo*, *Aſſaiſſimo*, *Pochiſſimo*, *E come* *uſa il Boccaccio*, *Dio ue'l dica per me*: *modo di dire* *popolareſco*.

Di *riſerbare*. *Saluo*, *Eccetto*, *Fuor che*, *In fuori*, *Fuor ſenza la particella Che*: *Senon Seno alhora*, *che* *ſi leua la N*: *ilche ſi fa nel uerſo*, *quando ſeguita uoca*-

le, se la necessità astringe: Senonse.

Senonse alquanti, c'hanno in odio il Sole.

Di assimigliare, Come, Si Come, A tale, Cosi, Cosi fattamente, a guisa,

Versi del Petrarca.

A guisa d'un soaue e chiaro lume,
Cui nutrimento a poco a poco manca.

Di Dubitar. Forse, perauentura, A caso.

Di Dimostrare. Ecco, che spesso cosa grande e marauigliosa rappresenta: come,

Versi di Dante.

Et ecco quasi al cominciar de l'erta
Vna Lonza leggera e presta molto,
Che di pel maculato era coperta.

& altroue.

Versi di Dante.

Et ecco si, come ne scriue Luca,
Che Christo apparue a due, ch'erano in uia,
Vscito fuor de la sepulcral buca.

Di eleggere, Meglio, Piu tosto, Anzi.

Togliendo anzi per lei sempre trar guai;
Che gioir per qualunque.

Di significare Atti della persona. Tentone, Boccone, Carpone, Brancolone, e cosi fatti.

Di Chiamare, & anco di Rispondere. O, o là.

Versi di Dante.

O tu, che sei di là del fiume sacro &
O uoi, che trauagliate, ecco il camino.

Di ordinare. Poi, Poscia, Dapoi, Doppo, Dopo, Dipoi De che, Fra tanto, Intanto, Oltre a cio, Oltre di questo. Subito, Di subito, Alla fine, Intanto, Fra tanto, In questa, Però, Perciò, Per tanto, Da onde. Di distinguere, Separatamente, Partitamente, A Vicenda; Vicendeuol-

cendeuolmente, A pruoua, A gara, Di Fare Augurio. Bene haggia, Male habbia, Di Dimandare. Onde Auuiene, Onde è, Perche, Per qual cagione,

DE GLI AVVERBI LOCALI.

GLI Auuerbi, detti da' Latini Locali, perche a i luoghi si danno, sono questi Quì, Quiui, Iui, Li, Là, Quà, Quinci, Quindi, Indi, Costi Costà, Costà Su, Costà Giù, Costinci, Onde, Donde, Oue, Doue, Altroue, Ouunque, Douunque, Oue Che. I quali perche ci occorre spesso di ragionar con alcuno, che è presente nel luogo, oue ci trouiamo noi; o che uenga da uno, o che uada ad altro paese: ouero di scriuere a persona lontana, o di persona lontana; tutti a queste conditioni seruono. Onde alcuni significano stanza, & alcuni mouimento.

Significationi de gli Auuerbi.

Quei, che si danno alla stanza, oue l'huomo si troua presente, sono, Quì, Quà: benche i medesimi alle uolte etiandio al mouimento si danno, Costi si da sempre alla stanza: Costà alla stanza e al mouimento: & ambi dimostrano il luogo, doue è colui, con cui si parla, o a cui si scriue. La si dà al luogo, doue ne l'uno ne l'altro si troua, serue medesimamente hora a stanza, et hora a mouimento: cosi Colà, Quiui, & Iui. Costà Giù, Costà Sù, Là Sù: benche quest'ultimo si dà anco al luogo, doue è colui, con cui si ragiona. come lo diè il Petrarca, intendendo il cielo; al quale uolle, che ascendesse Madonna Laura.

Auuerbi locali di stanza.

Auuerbi di stanza e di mouimento.

La su, costà costinci, costi.

Pur la sù non alberga ira ne sdegno.

Costinci è, quanto di Costà, ma usato da Dante:

Ditel costinci, senon l'arco tiro.

Oue, Doue, Ouunque, Douunque, Oue che seruono e al luogo presente, e al lontano, e a stanza, e a moui-mento parimente. Dirassi adunque, Io Quì sono Doue sei tu, ma Giouanni è Li. Quiui, o Iui, doue è Girolamo: cioè in luogo lontano: benche Li fu usato solamente da' Poe-ti, e di rado. Cosi io Vorrei Essere altroue. Io uado Quà, Colà, E scriuendo ad alcuno amico lontano, direbbesi; A me sarebbe caro di saper quello, che ti fai Costì; cioè nel luogo, doue colui si trouasse. Iui, Quì, alle uolte etian dio si danno al tempo: come, Iui a pochi giorni. Insino a quì. Dassi somigliantemente Colà. Colà di Decembre, & Colà un poco dopo l'Auemaria. E in uece di Quì, et iui, s'usano spesso le particelle Vi, et Ci l'ultima al luogo pre sente, e la prima al lontano: ma però sole, e sempre hauen dosi lor posto inanzi alcuno de' due Auuerbi. come Cor nelio è Iui, ma io per certo non V'andrei. e tu, Vuoi fer-marti quì: ma sappi, che non ci è albergo da poterci habi-tare commodamente. e seguendo l'articolo, con la stessa regola dirassi, Ve Lo puose, e Ce Lo mise: o Vel puose, o Cel mise. Quà e Là si dicono, quando Là non è posto in-anzi: come chi Quà, chi Là si fuggì. Ma, quando egli sti innanzi, non Quà, ma Quì si dee scriuere: come Diuente rai piu da bene Là, che Quì non faresti. Cosi di Quà e di là uanno insieme: e di Quì si pon solo: come di qu a gran pezza. Di quì alle mura di Parigi: senon, quan do uogliamo intender di questo mondo, che di Quà c ciamo. come, se di Là, come di Quà si ama. Altretant si fà di Costà, quando con Quà lo accompagniamo

Iui e qui alle uolte si danno al tempo.

Vi e ci in uece di auuerbi locali.

Qua è Là.

Di quì.

che non Costì si puo dire . Tra Ouunque , & Oue che , c'è questa differenza : Che'l primo si dà al Dimostratiuo , e l'ultimo al Congiuntiuo , come ,

Differēza tra Ouunque, & Oue che.

Ouunque ella sdegnando , gliocchi gira .

& oue , Ch'io Sia .

Onde,Donde,Di *Quì*,Di *Quà*,Indi,*Quindi*,*Costinci, Altronde*,e Per *Quindi significano uenuta di luogo, & andata per luogo, che è un'altro termino , che ci occorre d'usare.* Donde *è piu del uerso,che della prosa .* E *questo &* Onde *serue anco leggiadramente per* Relatiuo *: cioè in* Vece Delquale *, dellaquale, e* De' *quali .*

Auuerbi , che significano uenuta di luoco .

Onde e Dōde per relatiui .

Nulla posso leuar io per mio ingegno

Del bel Diamante *, ond'ella ha il cor si duro .*

Di quei sospiri , ond'io nudriua il core :

Cose , onde'l uostro nome in pregio saglia .

Là s'accompagna col Doue *, con l'*Oue *, e dicesi ,* Là Doue *, e* Là Oue *; & alcuna uolta gettandosi uia* L'o *,* La'ue*,e* La'nd'io*,nel uerso.Di che è souerchio lo addure essempi.* Ponsi *alle uolte,* La'ue *accompagnato col uerbo in uece del* Gerondio *; come*

La accompagnato col doue; La oue, L'and'io.

La'ue cantando andai di te molt'anni ,

Hor , come uedi , uo di te piangendo

cioè hauendo cantato .

Dicesi *anco leggiadramente* V *in uece d'*Oue *da* Poeti *: ma assai piu spesso , quando di alcuna cosa si dimanda . come ,*

V in uece di oue .

V son hor le ricchezze ? u son gli honori ?

DELLA PREPOSITIONE.

Prepositione come si usa.

PER ragionare etiandio alquanto della Prepositione, dico, questa esser parte, che si mette inanzi alle altre parti del parlamento, onde ella riceue il nome: perche la particella Pre presso i Latini, ual, quanto presso noi Auanti. Ponsi adunque la Prepositione auanti le dette parti o separata, o aggiunta. Separata; come, Io uiuo in lei. Aggiunta; come, Innocente. In che si uede, che ella muta il significato; e di Nocente forma Non Nocente. come Veggiamo anco di Giusto fare Ingiusto, e di Pio Impio, che'l contrario significano. Fa ella medesimamente due altri uffici. Percioche, quando esso significato accresce: come è a dire Arciduca, che capo de' Duchi suona. Quando lo diminuisce: come Miscredenza, cioè Minima Credenza. Ma, quantunque ella, come s'è detto, si anteponga propriamente alle parti del ragionare; non è, che alcuna uolta ancora non si troui posta dapoi; come Teco, Vosco; Meco, Nosco; che Con Meco tuttauolta fu detto dal Boccaccio e dal Petrarca.

Prepositione, quãdo muta, accresce, e diminuisce.

Meco e cõ Meco.

Ragionando con meco, & io con lui.

Figura della prepositione.

Alla stessa Prepositione soggiacciono tutti gli Obliqui; & entra in lei parimente la figura. Semplice, come; A, Di, In, Per, Con, e si fatti. Composta; come Appetto, Accanto, Allato, Perturbato, e somiglianti.

Prepositioni come si danno.

Le Prepositioni, che si danno all'ultimo Obliquo, sono. Con, In, Senza, Al terzo: Per, Ver, Inuer, Doppo, Secondo, Anzi, Intra, Infra, Tra, e Fra. Al terzo & al primo con la particella Di o De. Sopra, Sotto, Contra,

Allo'ncon-

Allo'ncontro, Verſo, Inuerſo. Al primo al ſecondo, & al terzo Oltre & Oltra. Quelle, che ſeruono ſolamente al ſecondo. Dietro, D'intorno, A Canto, A Lato, A Petto, Rimpetto, Dirimpetto, In fino, Inſino, Fino, Sino, Di Naſcoſto, Auanti, Innanzi, Dinanzi. Al Primo, al ſecondo e al terzo. Appreſſo, Dappreſſo, Appo e Preſſo. Al primo ſolamente. Fuori, Fuore, Fuora, Fuor. quantunque Fuor, come ſi diſſe ne gli Auuerbi, ſi dia anco al terzo.

Fuor tutti i noſtri lidi.

Al primo, & all'ultimo, Giù, Giuſo. All'ultimo ſolamente. Sù, Suſo, Dentro, Entro, Di Là, Di Quà, Per uenire a gli eſempi, diraßi Con Lei, In Lui, Senza Lui, Anzi Lui. Coſi per Me; Ver Te, Inuer Lei; Dopo Lui, Secondo Me, Anzi Lei. Infra Te e Tra Te. Sopra il Monte, & del Monte, et parimente Sotto: Contra i Tuoi Succeſſori, e de'. All'oncontro il Muro e del Muro; e Verſo e Inuerſo Te e di Te. Oltre Il Prencipe e del Prencipe, Di Cio e a Cio. Dietro A I Caualieri, A Canto Alla Città, A Lato A me, A Petto A Lui, Coſi Rimpetto e Dirimpetto. Inſino A Roma, Di Naſcoſto Al Giouane, Auanti, Dinanzi & Innanzi al Giudice. Dietro e d'intorno a cui. Appreſſo Te, Di Pietro, A Giouanni. Coſi Appo e gli altri. Fuori della Città, Su'l Colle e Giù del Colle e Dal Colle. Dentro il Porto, del Porto, Di là, Di Quà dal Caſtello,

Giu Giuſo e glialtri,

Di quà dal mar, che fa l'onde ſanguigne.

Inteſo, come queſte tali Prepoſitioni s'hanno ad accompagnar con gli articoli e con le particelle, è da ſapere, che Appo è piu delle proſe, che del uerſo; non-

Appo piu delle proſe, che del uerſo.

dimeno anco il uerso lo riceue leggiadramente.

l'ho pregato Amor, e nel riprego,
Che mi scusi appo uoi dolce mia pena,

Apetto, e simili. *A petto e solamente delle prose. A lato & a Canto seruono a quello & a queste; e pongonsi per far paragone; come alle uolte etiandio Verso: e dassegli il primo Obliquo, Verso del diletto, cioè. A paragone.*

Verso.

Il Bembo.

Tutto quel, che gliamanti arde e trastulla,
Alato ad un saluto uostro è nulla,

Inanzi & Auanti parimente sogliono usarsi in iscambio di Sopra et Oltre; come l'usano i Latini. Caro Innanzi ad ogn'altro. E, Di niun'altra cosa esser piu auanti. Anzi alcuna uolta ancora si pone in luogo di prima. Anzi, che uenir fatto le potesse. Mettesi in luogo di Piu Tosto.

Togliendo Anzi per lei sempre trar guai,
Che gioir per qualunque.

Anzi accōpagnato col no: *Nel medesimo significato accompagnasi nelle prose spesso con la particella No: che mi pare anzi, che no, che uoi ci stiate a pigione. Venire Auanti si dice anco in uece di Venire in Animo.*

Venire auanti.

Quando mi uiene auanti il tempo, e'l loco.

e, come aguzzò lo'ingegno, gli uenne prestamente auanti quello, che dir douesse. Ante uoce Antichißima. Auante e Dauāte sono solamente de' Poeti, i quali alcune uolte se ne uagliono nelle cōcordāze de' uersi. Dianzi dimostra tempo di poco Passato. Per innanzi e Per Lo Innāzi si dà al tēpo Auuenire: Per Adietro e per lo Adietro al Passato.

Prepositione in quel *La Prepositione In, molte fiate uale, quanto dentro,*

accostandola

accostandola al sentimento Latino;*come*, In*fiammo*,Inuo*glio;che metter dentro* Fiamma *e* Voglia *significa*.

lo,che alle uolte uale.

Il medesimo In *si muta in* Nel: & *non solo serba lo stesso significato, ma alle uolte mettesi iscãbio di* Prono*me:come nel uerso addotto di sopra lo mise il* Petrarca,

I'*ho pregato* Amor, *e nel riprego*:

è, come spesso nelle prose del Boccaccio *si legge*.

Re*stano alcune* Prepo*sitioni;lequali non altrimenti, che aggiunte a'* Verbi *si trouano*. Que*ste sono* Di. *onde si forma*, Di*ffido*; Dis, Di*sgiunto*, Ra, Raccoglio; Ri, Ri*piglio: lequali tre particelle una stessa cosa dimostrano, cioè ritornare a quello, che dianzi s'è fatto*. Es, E*sàlto*, Inter, Interrompo; Tra, Tràmetto. Tras,Tra*sporto*. Fra, Fra*staglio; e molti altri, che ciascuno da se stesso potrà trouare*. E' *da auertire, che alle uolte il* Re *aggiunto col uerbo lo lascia nel suo primiero significato: e diraßi* Raccoglio, Racqui*sto in uece di* Accoglio, & Acqui*sto*. E *cio basti d'intorno alle* Prepo*sitioni*.

Prepositioni, che sempre stanno aggiunte a uerbi.

DELLA INTERGETTIONE.

LA Intergettione, *parte ancora ella della* Volgar Grammatica, *alle altre s'interpone per cagion di esprimer gliaffetti e le paßioni dell'animo: come ella ci dimostra nel nome*. I *significati sono di* Gioia, *di* Ri*so di* Merauiglia, *di* Dolore, *e di* Spauento.

Intergettione,perche si usa.

Significati della intergettione.

Della Gioia *starei in dubbio di potere in questa fauella trouare esempio; se non mi souenisse hauerlo ueduto in quel uerso dell'*Ario*sto*;

E *con quell'oh, che d'allegrezza dire*

Si suole, incominciò.

lequali uoci si scriuerà con l'aspiratione dapoi, per far differenza da, quando è segno di chi chiama.

Del Riso u'è Ah Ah: che non pure i Latini Comici, ma i nostri ancora usano molto spesso.

Della Marauiglia porrassi, O, Vh Vh.

Della Doglia ci sono, Ahi, Ah, Ohime, Deh: Benche quest'ultimo dimostri piu tosto disiderio, che passione.

Dello Spauento: Baco Baco; e questi ancora: Oh, Oh Dio; come noi communemente usiamo di dire.

DELLA CONGIVNTIONE.

Vfficio della congiũtione. Figure, e significati della congiũtione.

QVESTA è parte, che uà incatenando, & ordinando il parlamento: onde è detta Congiuntione. Ha la Figura, e'l Significato. La figura, o ella è Semplice; come Auuegna, o Composta: come Auuegna che, o Ricomposta, come Auuegnadio. I Significati sono diuersi:

Per Accoppiare, come, Et, o, E, percioche questa particella non solo congiunge insieme molte parole, ma ancora il sentimento di quelle. A che basteranno questi due esempi del Petrarca.

E gli huomini e le Donne

E'l mondo e gl animali,

Insino a quì si uede, che quella E congiunge tutte le uoci dette: ma soggiungendo il Poeta dapoi,

Acquetano i lor mali;

Congiunge etiandio il sentimento: ilquale è, tutte le nominate cose acquetare i mali, che sostengono. Il medesimo ufficio fa Ancora & Etiandio. Alle uolte la E si

prende

prende per Ne . *Come* ,

E in uece di Ne.

Si ch'io non ueggia il gran publico danno ,
E'l mondo rimaner ſenza il ſuo Sole ;

Come altreſi la preſero i Latini . Et *all'oncontro alcuna uolta il* Ne *ſi prende per* E ;

Ne in uece di E.

Se gliocchi ſuoi ti fur dolci ne cari .

Per *continuare: come in* Guiſa Che, In modo, Di Maniera, Per *ſi fatta* Maniera, Si *fattamēte*, Onde, La *onde*, Se. Percioche *tutte queſte dimoſtrano certo continuato ordine delle coſe poſte innanzi a quelle, che ſeguono.* Et *a queſt'ultima ſempre s'accompagna la conditione : come* ,

Se io haueßi penſato , che ſi care
Foßin le uoci de' ſoſpir miei in rima ;
Fatte l'haurei dal ſoſpirar mio prima
In numero piu ſpeſſe , in ſtil piu rare .

Seruono ancora pel medeſimo ufficio di continuare . Perche , Poi , Quando . Lo *iſteſſo* Poeta .

Vfficio di continuare.

Perch'io ueggio (e mi ſpiace)
Che natural mia dote a me non uale ;
Ne mi fa degno d'un ſi caro ſguardo ;
Sforzomi d'eſſer tale . e

Poi che uoi & io piu uolte habbiam prouato ,
Come'l noſtro ſperar torna fallace ;
Dietro a quel ſommo ben , che mai non ſpiace ,
Leuate il core a piu felice ſtato .

Et *a queſto* Poi *ſi tace anco alcuna uolta leggiadramente il* Che . *come* ,

Poi ſenza che.

Ma poi uoſtro deſtino a uoi pur uieta
L'eſſer altroue ; prouedete almeno

Di non ſtar ſempre in odioſa parte.

Il Bembo.

Ma poi Gaſparro mio, che pur s'inuola
Talhor a morte un pellegrino ingegno.

Dell'ultima, che è Quando;

Quando'l Pianeta, che diſtingue l'hore,
Ad albergar col Tauro ſi ritorna;
Cade uirtù da le'nfiammate corna
Che ueſte il mondo di nouel colore.

Quando ſenza che.

Oue è da ſapere, che mai col Quando non s'accompagna il ſoura detto Che in queſto ſignificato.

Coſi trouiamo,

Quando Amor i begliocchi a terra inchina.
Quando giunge per gliocchi al cor profondo.
Quando'l ſoaue mio fido conforto.

Queſte tali congiuntioni non parue a i Latini, che elle haueſſero tanta forza, quanto le primiere: onde le chiamarono Succontinuatiue.

Del diſtinguere.

Per diſtinguere. come, O, Ouero: perche quantunque queſta congiuntione accoppi inſieme le parole; nondimeno uiene a disgiungere il ſenſo, dimoſtrando di due coſe una

O Amor; o Madonna altr'uſo impari,
Ch'io poteßi al biſogno prender l'arme;
Ouero al poggio faticoſo & alto
Ritrarmi accortamente da lo ſtratio.

Del contradire.

Per contradire: come Nondimeno, Nulladimeno uſat poche uolte: Tuttauia, Tuttauolta, Comeche, Ben che, Tuttoche, Quantunque, Auuegna, o Auuenga che, Auuegnadio che: Anchorache, Sebene,

Perche in luogo di benche.

Perch'io t'habbia guardato di menzogna
Ingrata lingua,

seguendo

Tu però non m'hai
Renduto honor, ma fatto ira e uergogna.

Tutte si fatte congiuntioni si aggiungono al Soggiuntiuo; eccetto la Benche, *che si da al* Dimostratiuo. *è uero, che da'* Moderni *s'è alcuna uolta usato il* Quãtunque *col medesimo* Dimostratiuo: *Ilche forse non è da riprendere.*

Di Eleggere.

Per Eleggere: *come questa particella*, Che, *quando ella si pone col* Piu tosto, *che da'* Latini *è detto* Magis, *o con l'*Anzi, *che tanto uale.*

Togliendo anzi per lei sempre trar guai;
Che gioir per qualunque:

che da noi s'è allegato piu uolte.

Trouasi alcuna uolta nel medesimo significato accompagnata con questa uoce Meglio, *ma da'* Prosatori: *come la usò il* Boccaccio. *Amando* Meglio *il figliuolo uiuo con dote non conueneuole a lei, che morto senza alcuna*

Del diminuire.

Per Diminuire. *come:* Pur, Tanto, Solamente Almeno.

Pur ch'io non ueggia il gran publico danno.

il Bembo.

Tanto; ch'io dica, e possa contentarmi.

il medesimo Petrarca,

Solamente quel nodo,
Ch'Amor cerconda a la mia lingua, quando.

oue egli tacque leggiadramente il Se.

il Bembo.

Haueß'io almen d'un bel cristallo il core.

e, come si uede ne i uersi del Petrarca addotti di sopra.

Ma poi uostro destino,

con quel, che segue;

Prouedete almeno,

Di non star sempre in odiosa parte.

Per render ragione. come: Che, Percioche, Pero che, Accioche, Affine. Percioche, e Affine sono solo d la prosa. Perche del uerso. Perche ueggio (e mi spiace E' uero, che affine usò il Bembo nelle sue stanze,

Non ui mandò qua giu l'eterna cura

A fin, che senza Amor tra noi uiueste.

Per conchiudere: come Dunque, Adunque, In Somma, Però, Perciò. E si usano in uarij modi: come,

Se Amor non è, che dunque quel, ch'io sento?

Dunque, ch'io non mi sfaccia

Si frale oggetto a si possente foco;

& altroue,

In somma sò quel, che si fa nel chiostro, e

Però saper uorrei Madonna, s'io

Son per tardi seguirui, o se per tempo,

Parti, che si danno per leggiadria.

Ne della Congiuntione in questa Lingua; se io no m'inganno; altro a dire ci rimane: fuor, che ques poche uoci; Egli, E', ouero Ei, Ben, Ora, Pure, N E, Si, si danno alle parti molto spesso senza significa to ueruno; o per leggiadria, o per aprirsi la strada ragionare; o per ripigliare il tralasciato.

DELLE

DELLE CONCORDANZE DELLE PARTI.

ORA, Si come a colui, che impara a dipingere, non è basteuole il saper formar separatamente occhi, bocca, orecchie, naso, testa, mani, braccia, e l'altre parti dell'huomo; se egli non le sa con giusta proportione, e con misura conueneuole porre insieme, in guisa, che ne riesca un bello, e ben formato corpo: cosi non basta etiandio al giouane studioso della regolata Lingua, l'hauere apparato benissimo ogni sua parte; se egli non conosce, come si conuenga ciascuna di esse congiungere insieme ragioneuolmente.

Come si debbono congiungere insieme le parti del parlamento.

Dico adunque primieramente, che a tutti i nomi; o sostantiui, o Aggettiui, che essi siano; si dà la terza persona, leuandone quel segno di caso, che è detto di chi chiama, ilqual riceue la seconda. Cosi tra' pronomi relatiui, Egli, come s'è detto: prende la terza, Tu la seconda, Io la prima. Volendo adunque conueneuolmente accoppiare il nome col uerbo: è mestiero, che esso conuenga nella persona e nel numero. Come Cornelio Studia. Che non ben si confarebbe, Cornelio Studiano; o Cornelio Studio, o studi, stando esso nome nel Retto. Cosi diremo parimente, I Sonetti del Petrarca sono leggiadrissimi: e non all'oncontro, I Sonetti È: percioche l'uno è il numero del meno, e l'altro del piu: & appresso; Cornelio è persona terza, e Studio e studi prima e seconda. Similmente chiamando Giouanni, si dirà, Leggi, e non Legga. De' tre pronomi souradetti non ci accade fauellare:

perche gli habbiamo posti co' uerbi.

Aggettiuo come conuiene col Sostantiuo.

L'Aggettiuo conuiene col Sostantiuo nel Genere e nel numero: come Bella Donna, Honeste Giouani. Dotto Bembo, Colto Sannazaro, Diuino Ariosto.

L'Articolo come conuiene col pronome.

L'Articolo ancora egli conuiene col Pronome Relatiuo nel genere, e nel numero parimente. come, lo Ariosto, ilquale, mercè del suo graue e leggiadro Furioso, uola per le bocche de gli huomini con honoratissimo grido, è inuidiato da molti. E' da auuertire ancora d'intorno a ordinar queste parti, che ad alcuni modi di dire necessariamente richiede il Soggiuntiuo: e cio, quando sono posti inanzi a nome o pronome, che si dia, si fatti uerbi, Temo, Voglio, e simili. come: Voglio, che Girolamo Legga; Temo, che Giulio non pera. E chi si crede, che'l Petrarca errasse in quel uerso,

Laqual temo: che'in pianto si risolue,

non si auuede, che la particella Che stà in uece di Perche.

Che particella come si dee usare.

Somigliantemente, quando la medesima particella si pone una uolta, è uitio nel continuar del ragionare ripigliarla da capo. come, s'auide il giouane, che hauendo la donna riuolto il pensiero a nuouo amante, che ella di lui piu non curaua: doue questo secondo Che è di souerchio, essendo suto posto inanzi. Ne alla stessa Che dee seguitar lo infinito: come. S'auide il giouane, che la Donna di nuouo amore accesa di lui piu non curarsi. Nondimeno ueggiamo, il Boccaccio nel Decamerone in molti luoghi di questa regola uscire. Ma il Bembo & i buoni Scrittori d'hoggidi l'hanno sempre osseruata, dando l'Infinito a cotali Relatiui, Me, Te, Lui, Lei, Essi, Voi, Noi, secondo

il costume

l costume de' Latini, e cosi a nome di qualunque maniera senza la detta particella. come uidi Lui, o Pietro andarsi. Et in cio è da sapere, che si come la Latina Lingua è uaga d'usar cosi fatti termini; Io credo te Amare, Leggere, esser dotto: cosi la Volgare in quella uece apprezza li dire; Io credo, Che tu Ami, Che tu Legga, e che Tu sia dotto, come parmi di hauer tocco di sopra. Alle uolte s'accompagnano alcune uoci con l'Infinito de' uerbi: le quali lor danno significato de' nomi: come sarebbe a dire. Del tuo ritornare a Vinegia tu non m'hai scritto cosa ueruna: cioè del tuo ritorno. e somiglianti.

Infinito in uece di nome.

Di molta importanza è ancora l'ordine e la testura delle parole: ma questa è parte, che appartiene al Rhetore, e non a Scrittore di Grammatica.

L'uso e l'ambitione di questa età ricerca, che in questo luogo io spenda alcune poche parole d'intorno al Voi, alle Signorie, & a glialtri titoli pomposi, che non solo a i gran personaggi, ma a i plebei spesse uolte si danno. E dico, che indrizzando noi le nostre Rime a persona Honorata, con lo esempio del Petrarca useremo per lo piu il Voi. oue auertiremo, che occorrendoci chiamar quella cotal persona, o anima, o spirto: alhora si ci richiede seruirci del numero del meno, nel modo, che fece egli, e non altrimenti. come in quella Canzone.

Se si dee usar nello scriuere V. Signoria.

Voi e Tu quando si debbono usare.

O aspettata in ciel beata e bella
Anima, che di nostra humanitade
Vestita uai, non come l'altre carca.

E in quell'altra,

Spirto gentil, che quelle membra reggi,

& anco nel Sonetto

Mai non uedranno le mie luci asciutte.
Spirto gia inuitto a le terrene lutte.
C'hor su da ciel tanta dolcezza stille,
Ch'a lo stile, onde morte dipartille,
Le disuiate Rime hai ricondutte.

Delle Signorie.

Quanto alle Signorie, bene e dottamente ne ha scritto il Tolomei e il Tasso: nondimeno chi non si uorrà in tutto discostar dal costume d'hoggidì, le potrà conseruar nelle sue lettere, solamente scriuendo a Signori, alle uolte accompagnandoui il Voi: come dice il Caro con l'autorità del Bembo: e chi pur uuole, poi che l'uso ricerca, a persone honorate, e per tutto usarle, puo ualersi delle ragioni addotte dal Signor Ruscelli.

Somigliantemente userà i titoli, che conuengono a diuersi gradi; ma fugga, quanto e' puo, le Hiperbole: percioche oltre, che elle danno inditio di adulatione; guastano elle ogni nostro componimento.

VOCI VSATE DIVERSAMENTE.

FORSE, che alcuni leggendo le presenti mie fatiche, mi biasimeranno in questo: che io sia ito ricercando alcune cose humili; lequali presso a i Latini Maestri s'imparano nelle prime Scuole; troppo minutamente. Ilche se auuiene, sarà solo per cagione, che a tutti naturalmente diletta di ueder piu uolentieri le cime de gli arbori, che le radici: nondimeno niuna pianta senza le radici puo alla deuuta altezza peruenire: ne puo ascender monte chi non comincia dal piano. Le cose della Grammatica sono

Le cose della Grãmatica es-

senza

senza fallo basse, dure, e fastidiose da apprendere; ma sen za la cognitition loro non si puo scriuer bene. La onde, come che io poteßi in questo luogo al primo libro far be nißimo fine, per maggior sodisfacimento di ciascuno, ho uoluto trattar di alquante uoci, che presso a i nostri ap= prouati Autori si trouano terminare diuersamente; e del mutamento, che si fa di alquante parole d'una uocale in un'altra. E, per incominciar dalle diuersità, leggesi Bel= lezza, Beltà, Beltate, Beltade: Città, Cittate, Cittade: Età, Etate, Etade; Honestà, Honestate, Honestade: Pietà, Pieta= te, Pietade: *& alcune uoci somiglianti, che io pretermet- to per non esser tedioso.* Dellequali *altra regola dar non si puo; senon ritornare a dire, che* Beltà, Città, *e glialtri sono nomi tronchi, e piu in uso, che gli interi, ponendosi quelli indifferentemente cosi nel numero del meno, come in quello del piu.* Appresso *il finire in* De *è piu proprio della* Volgar Lingua, *che l'altro fine, che è il* Te, *accostan dosi questo alla* Latina: *come anco* Padre, Madre, Ladro, Adro *si costuma piu ragionando e scriuendo, che* Matre, Patre, Latro, Atro. E *cosi fattamente è uaga la* Thoscana *quella di pronuntiare il* De, *che si suol dire* Padrone *piu uolentieri, che* Patrone; Imperadore, *che* Imperatore; Amadore, *che* Amatore; Corridore, *che* Corritore; Pode stade, *che* Potestate, *e si fatti.* Onde *alla particella* Et; *co= me fu detto; l'uso mutò la* T *in* D; *& fecene* Ed, *usato non pure da alcun moderno, ma dal* Petrarca *in quel uerso,*

Con la *figura uoce ed intelletto.*

Ma *il* Boccaccio *non l'usò mai; & i buoni* Poeti *rade uol te.* E' *uero, che non si troua questo mutamento, senon nel*

Ser dure e dispiaceuoli d'apprédere.

Ed in uece di Et.

le uoci poste di sopra, & in alquante altre simili: percioche non si direbbe Modore; Fadore: Aradore, ma Motore, Fattore, Aratore. Bisogna adunque, che ci seruiamo del costume e dell'autorità. Oltre a cio tutti i nomi, che da i Verbi deriuano, serbano sempre la T: come Honorato, Celebrato, Amato, e si fatti. Ma de' Mutamenti, si come io proposi, si dirà nel fine. Trouasi ancora (come fu ricordato di sopra) presso i medesimi Scrittori Loda, Lode, Laude; Froda, Frode, Fraude; Fronda, Fronde, Canzona, Canzone: benche Canzona, come etiandio fu auuertito, sia della prosa; e similmente Sanza: quantunque ne gli antichi esemplari del Boccaccio Senza, e non Sanza si troua. E questi tutti fini si possono usare a uoglia e diletto di chi scriue. Trouasi medesimamente Prima, Da Prima, Pria, Primier, deriuata dal linguaggio Spagnuolo; Eguale, Iguale, Vguale: Vero, Verace, come

Raccomandami al tuo figliuol uerace
Huomo, e uerace Dio.

Vopo, Mistiero, Bisogno.

Vsarono ancora Mistiero, Bisogno, Vopo; che posto rade uolte porge gratia al Poema, e maßimamente nelle desinenze de' Versi. Et anco nelle prose non è alcuna uolta da rifiutare, usandolo tante fiate il Bembo. Vsarono Speme, Spene, Speranza: Baldezza, Baldanza, Ballo, Danza, & altri simili. Dissero i piu antichi Ferute in uece di Ferite. Vsò una uolta il Petrarca Despitto in iscambio di Dispetto. Vsò Dolzor in quel uerso.

Acquetan cose d'ogni dolzor priue.

Vsò Sorór con l'accento nell'ultima.

Quale a noi'l Sol, se sua Sorór l'adombra.

Pose

Pose Rapto in uece di Rapito, e di Strascinato. — Rapto.

Rapto per man d'Amor, ne so ben doue.

Ma debbonsi leggere gli Scrittori con giudicio; e seguitargli in quello, onde essi sono piu copiosi: e appresso habbiamo a considerar, che tal uoce, doue ella fu posta dal Petrarca, o da altro Scrittore, stà bene, che altroue non quadrerebbe. Il Boccaccio usa Simile, Somigliante, Somigliantemente, Similmente, Altresi, Guari; ma questi due ultimi usò poche uolte, e moltissime il Bembo: e il Guari entra sempre con la negatiua. Vsano i due Poeti Mai, Giamai, Vnque, Vnqua, Vnquanco: ma Vnquanco nō mi ricorda mai hauer letto nelle prose del Boccaccio, senon per burla, ne parimente Vnqua, & appo gli istessi Poeti non credo, che si usi, fuor che in desinenza: come, — Come si debbono leggere gli scrittori.

Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi
Non uestì Donna unquanco.

Vsò il Petrarca Lito e Lido, l'ultimo pure in desinenza. Vsò Sempre e Mai sempre, come in que' uersi. — Mai sempre.

Vna parte del mondo è, che si giace
Mai sempre in ghiaccio, & in gelate neui.

Sempremai hoggidì è usato da alcuno. L'altre diuersità sono poste di sopra ne gli Auuerbi, nelle Prepositioni, e nelle Congiuntioni. Vsò finalmente Specchio, Speglio, Vecchio, Veglio, Augello, Pericol, Periglio, uoce solamente del uerso; & di si fatti assai.

Quanto al mutamento delle uocali, Au si muta in o; e fassi d'Audio uerbo Latino, Odo; d'Auro, Oro, d'Auricula, Orecchia, ouero Orecchio. di Lauro Aloro, di Gaudeo, Godo, di Thesauro Thesoro, quan- — Au, come si muta.

tunque il primo sia del uerso nelle desinenze.

Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro.

E si cangia in I.

E si cangia in I. *Estimo,* I*stimo,* E*spedito,* I*spedito : ilche è piu della prosa, che del uerso. Cosi medesimamente in quelle uoci, che presso a'* Latini *hanno cominciamento da* De *o da* Re, *mutasi la* E *in* I. *come,* Distruggo, Rinasco; *mutasi anco di alcune il* Re *in* A: *come* Raccolgo, Raccomando. *In alcune rimane la* E: *come* Resta. *Cangiasi parimente la* E *in* I *in molte altre uoci, che da'* Latini *si prendono: come in questi* Deus, Meus, *e si fatte: Che* Dio, Mio *si pronuntia; e si troua sempre in tutti i buoni Scrittori.*

I si' cangia in E.

Mutasi *anco la* I *in* E: *come* Littera, Lettera, Letterato : Pignus, Pegno : Lignum, Legno, Principe, Prencipe e Prence : Simplice, Semplice : Opinione : Openione, *benche questi tre ultimi solamente si trouino usati da'* Prosatori. E *tornando a* Degno, *se il* Petrarca *disse una uolta* Digno, *come in quel uerso.*

Volumnio nobil d'alta laude digno.

e Deo *in quest'altro.*

Veder preso colui, ch'è fatto Deo.

rechisi cio non solo alla autorità Poetica, *ma all'uso di que' tempi : ne' quali* Deo, Meo, *e molte uoci insoaui & horride si riceueuano molto spesso da* Poeti. Con *tutto cio è piu in uso* Maligno, *che* Malegno; Benigno, *che* Benegno; Ordigno, *che* Ordegno. Mutasi *anco la* I *in* O; *come* Debile, Debole, *ma nella prosa.*

I in O.

O in V.

Mutansi *parimente la* O *in* V : *come* Longo, Lungo : Occido, Vccido, Spelonca, Spelunca, *come,*

O Casetta, o Spelunca

Di uerdi

Di uerdi frondi ingiunca.

Ma l'Ariosto usò sempre spelonca con la O. *La* V *in* O: *come* Populo, Popolo, Vmbra, Ombra: Vulgo, Volgo e Volgare, *Suspetto*, *Sospetto*: Titulo, Titolo: *ma non è in uso* Soperbo, & *alcune uoce simili, tutto che* Volgo *sia uoce piu famigliare della prosa, che del uerso: nel quale il* Petrarca *usò* Vulgo,

Il Vulgo *a me nemico, & odioso,*

Ch'il pensò mai? per mio refugio chero.

Mutasi ancora una Consonante *in un'altra: la* B *in* V: Fabula, Fauola, Habebam, Haueua, Ibi, lui. *in* P Giacobo, Giacopo: *in* V, Bibo, Beuo: *ma etiandio* Bibo, *e* Delibo *fu detto dal* Petrarca. Deliberare, Diliurare.

B in V. & in P.

Ben *uenne a* Diliurarmi *un grande amico.* e

Lette *al fondo bibo.*

la C *in* G; Loco, Luogo: Lacrima, Lagrima, *la* D. *in doppio* GG. Cado, Caggio; Video, Veggio; Sedeo, Seggio, *tutti uerbi* Latini; Hodie, Hoggi. *Mutasi anco in* N, Reddo, Rendo. *e in compositione piglia la* Consonante, *che gli stà inãzi. come* Accõpagno Ammonisco, Appago, Arringo.

C in G.

D in doppio GG.

La L *in* I. Placeo, Piaccio: Exemplum, Esempio: Templum Tempio; *ch'anco* Templo, & Esemplo (*ma di rado e nel uerso*) *si dice.* & *in* N: *come* Melancholia, Maninconia: *e cosi la* N *in* L: Veneno, Veleno,

L in I.

N in L.

La P *in* V *consonante*: *Scopro*, *Scouro*: Coperto, Couerto: *Opra*, *Oura*, *Sopra*, *Soura*.

P in V.

La Q *in* G: *come Sequire, Seguire;* Equale, Eguale. *La* R *in* I: Mora: Moia: & *in doppio* LL. Peregrino, Pellegrino: *ma il primo stà nel significato* Latino; *il secõ-*

Q in G.

do riceuesi per nobile & eccellente. E dicesi, Pellegrino *intelletto,*Pellegrino *ingegno : quantunque nel* Petrarca *si legga alle uolte l'una uoce e l'altra indifferentemente.* Vederlo, Vedello *, uoce non pur del uerso,ma alle uolte similmente della prosa.*Nella *guisa,che si mutano le altre consonanti, differisco a dirlo nel seguente libro .*

T In G.

T *si muta in* G.Ratione,Ragione; Palatio,Palagio ; *Seruitio,Seruigio.* Altresi *in* D. *Spata,Spada;Scuto,Scudo:Strata,Strada;*Contrata,Contrada.*cosi* Patre;Padre; Matre , Madre ; Atre, Adre *: come fu detto di sopra .*

V si pone in molte uoci, che i Latini nõ hanno.

Voglio *auertire gli studiosi,che la* V Thoscanamente *si suol mettere in molte uoci,che presso* Latini *non l'hanno:come in* Nouo,Nouamente, Moro,Core,Vole,Dole ; *che* Duole,Vuole,Cuore,Muore,Nuouo,Nuouamente *: si suol dire.cosi* Percuote,Ruote,Puote,*e si fatte.*Ma *solamente questo cotale uso si serba nella prosa: percioche il uerso,come quello,che uuole essere puro,dolce,e tutto gentile,si accosta piu in cio alla pronuntia latina.*Ilche *si uede pienamente hauere osseruato il* Petrarca. Alquale *chi piu s'accosterà , di maggior laude fia tenuto degno .*

DELLE FIGVRE.

Figure q̃llo che fanno.

ORA *fauelliamo delle figure ; che altro non sono , che modi e forme di ragionare , lequali adornano i componimenti .* Queste, *auuenga che da alcuni fossero chiamati uitij fatti con ragione ; noi solamente ad alquante , che fuggire si debbono , nome di uitiose porremo , le altre bellezze & ornamenti delle scritture nomando .* Quelle *, che fuggir dobbiamo , sono tali .*

Primieramente

Primieramente il cattiuo ſuono: ilquale procede da piu parole, che da una ſteſſa Conſonante e Vocale co= minciano, o finiſcono in quelle, da che ha principio la ſeguente, nel modo, che auuerrebbe dicendo, come coſtui compreſe: ouero, nella guiſa, che diſſe il Petrarca,

Figure, che ſi debbono fuggire. Cattiuo ſuono.

Di me medeſimo meco mi uergogno, ouero
I da man manca.

Ma cio poſto alcuna rara uolta ha tuttauia gratia; come in queſt'altro uerſo del medeſimo Poeta ſi uede.

Del fiorir queſte inanzi tempo tempie.

Dee fuggirſi, lo aggiunger parola di ſouerchio. come, Vedere con gli occhi, Parlar con la Bocca; Vdire con gli orecchi; percioche ne ſenza orecchi ſi puo udire; ne par= lar ſenza bocca, ne ueder ſenza occhi: nondimeno alcuna uolta cio ſi richiede, quando ſi parla di coſa ſtrana, e che pare impoßibile a poterſi fare. Peccaſi ripigliando pa= role, che ſerbano un medeſimo uigore: come. Egli ui fu in perſona: o percioche il ſenſo è pieno, ſenza dire in perſo= na: ſenon, quando ui ſi pone per iſprimer non ſo che di piu. quando s'accozzano inſieme ſentimenti altreſi non neceſſari con le iſteſſe o con diuerſe parole, con l'iſteſſe: come, Egli ſe ne uenne a Vinegia: e poi, che fu in Vine= gia; ſi riparò in caſa di alcune buone femine; e riparato, che ſi hebbe in caſa di queſte buone femine, fece penſie= ro di partirſi. Con diuerſe: Come; Fece, quanto gli fu conceduto, e laſciò ſtar quello, che gli fu uietato.

Parole ſouerchie.

Ripigliamento di parole.

Somigliantemente ſi dee fuggire il porre inſieme col Pronome l'Articolo, quando e' ui ſtà di ſouerchio, come.

E quale è la mia uita, ella ſe'l uede:

Articolo col pronome ſouerchio.

che bastaua l'hauer detto, Si uede. E nella nouella di Guiscardo. Con general dolore di tutti i Salernitani honoreuolmente amendui gli fè sepellire. doue similmente Gli è souuerchio. Nondimeno questo doppiamento a tempo è leggiadro; e non si dee fuggire.

Ragionare imperfetto.

E' uitio ancora il tacer cosa, onde il nostro ragionare rimanga imperfetto. come in quella stanza dell'Ariosto,

Non molto uà Rinaldo, che si uede
Saltar inanzi il suo destrier feroce.
Ferma Baiardo mio, deh ferma il piede:
Che l'esser senza te troppo mi noce.

doue manca il uerbo Disse. ma cio anco non si fa senza uaghezza: come,

Et ella, tu medesmo ti rispondi.

e, come nella detta stanza: doue il giudicioso Poeta, per dimostrar la fretta e il desiderio, che haueua Rinaldo di aggiungere il suo cauallo, leuò prudentemente il uerbo. E, si come è uirtù, l'ordinare in maniera le parole, che elle rendano il sentimento piano e facile all'intelletto di chi legge; cosi medesimamente è uitio intricarle in modo, che ne riesca oscurezza: come in questi uersi.

Parole intricate.

Per quelle, che nel manco
Lato mi bagna chi primier s'accorse, Quadrella:

Doue questa uoce Quadrella è tanto lontana dalla sua compagna Quella, che difficilmente è compresa.

Sentimento dubbio

E' uitioso il sentimento dubbio; come

Vincitor Alessandro l'ira uinse;

che non ben s'intenderebbe, se il Petrarca hauesse uoluto inferire, che l'ira fu uinta da Alessandro, o Alessan-

dro

dro dall'ira ; se il seguente uerso .

E se'l minor in parte , che Filippo ,
nol dichiarasse .

Vitiose sono le parole improprie : come Sperare in uece di Temere , e Vedere in iscambio di udire . Parole improprie .

Quantunque lo Ariosto accostandosi all'uso de' Latini Poeti usasse Sperare pure in uece di Temere molto leggiadramente in quel uerso .

Perche a colui , che quì m'ha chiusa , spero ,
Che costui ne darà subito inditio :

Ancora è uitio , lo scriuere di cose alte con parole basse & humili : del qual uitio fu dal Bembo degnamente ripreso Dante , come troppo licentioso . Et se il Petrarca si abbaßò alquanto in quel Sonetto , Disconueneuolezza .

Cara la uita ; e dopo lei mi pare
Vera honestà , che'n bella Donna sia ;

egli cio fece , per serbar la conueneuolezza di Madonna Laura : che , come femina , a parlar con altra femina introduceua .

Hauendo dimostro i uitij , seguirò hora di quelle figure , nelle quali entra la uirtù , e l'ornamento : non però di tutte (per non esser questo il mio proponimento) ma di quelle , che mi parranno piu notabili . Figure da usare .

Ve n'è una , tolta molto leggiadramente da i Latini .

Questa è , quando l'Aggettiuo discordandosi col Sostantiuo seguente , s'accorda o con Pronome , o con quello , che è posto inanzi : come , Aggettiuo discordante col Sostantiuo .

Humida gliocchi , e l'una e l'altra gota .

Ilche si riferisce a Colei , laquale

Tra bella e honesta
Qual fu piu, lasciò in dubbio;
intesa per Madonna Laura.

Il Bembo.

Vien poi canuta il crin, seuera il ciglio,
La faticosa, e debile uecchiezza:

Parole attribuite a cosa inanimata.

S'attribuiscono alle uolte parole a cosa inanimata: come fe il Petrarca; ilquale parlando alla Canzone, le comanda, che ella dica a Madonna Laura,

Lo spirto è pronto, ma la carne è stanca.

& altroue.

Canzon chi tua ragion chiamasse oscura,
Di; Non ho cura.

Quello, che cõtiene per ql-lo, ch'è cõtenuto.

Ponsi quello, che contiene, per quello, ch'è contenuto: come

L'auara Babilonia ha colmo il sacco;

oue Babilonia, intesa figuratamente per Roma, è posta in uece de' Prelati, che al tempo del Petrarca ui habitauano.

Ponsi il tutto per la parte: come,

Chiunque alberga fra Garonna, e'l Monte,
E'ntra'l Rodano, e'l Rheno, e l'onde salse;
Le'nsegne Christianißime accompagna.

La parte p il tutto.

E la parte per il tutto: come hauendo il Poeta souradetto,

Onde nel petto al nuouo Carlo spira,

Segue,

Tal, che sol de la uoce
Fa tremar Babilonia, e star pensosa.

Lettera, che si giũge di piu.

S'aggiunge una lettera di piu nel cominciamento delle

uoci:

uoci: come a Gli *la* E, *facendosi* Egli. Nel *mezo: come di* Accese *formandosi* Accense. Nel *fine: come di* Che, *componendosi* Ched.

Lettera di più.

Ne *pure una lettera, ma aggiunsesi anco alcuna uolta una* Sillaba: e di Vedere *faßi* Diuidere, e di Nudo Ignudo, *di* Auiene Adiuiene, *di Similmente Similemente; di* Fu Fue, e *di* Dì Die.

Che sol senza alcun pari al mondo fue.
Che fe quasi un sereno a mezo'l die
Soura le notti mie.

Allo'ncontro leuasi da tutti tre i luoghi hor lettera, hor Sillaba. Lettera; *come in* Questo, *e riman* Esto. *Sillaba: come di* Historia, *Storia, di* Istesso *Stesso: come di sopra dicemmo. così poria in uece di* Potria, Rompre *in uece di* Rompere, *Sego in uece di Seguo*, Viurò *in uece di* Viuerò, Propia *in iscambio di* Propria *spesse uolte si leggono appresso i* Buoni Poeti.

Lettera di meno.

Così medesimamente Ve *in uece di* Vedi, Cre *in uece di credi, che usò il medesimo* Petrarca:

Ve in uece di Vedi.

Come Cre, *che* Fabritio
Si faccia lieto, udendo la nouella?

Cre in uece di Credi.

Pon *in uece di* Poni, Com *di* Come, *nella guisa, che pur di sopra dicemmo.*

Ristringonsi due Sillabe in una sola: come

Ecco Cin *da Pistoia, Guitton da* Rezzo. : e
Farinata, *e'l* Teggiaio, *che fur si degni.*

E, *come di due Sillabe se ne fa una: così per contrario di una fansene due: come,*

Due sillabe ristrette in una.

Pur Faustina *il fa qui star a segno,* : e

Oime terra è fatto il suo bel uiso.

Vocali, che si gettano uia.

Alle uolte si gettano uia due uocali.

A la speranza mia, al fin de gli affanni.

Vna lettera per una altra.

Mettesi ancora una lettera per un'altra; come Credia, Ferute: ma questa figura s'accosta al uitio: Onde è mestiero; che ui si habbia molto riguardo; & essere in lei molto ritenuti.

Veggiamo anco trasportare l'una lettera inanzi all'altra: come Vengo, Vegno, Spenge, Spegne, Stringe, Strigne, e si fatti.

Trasportation di lettera o di accento.

Trasportansi ancora leggiadramente d'una Sillaba ad altra gli accenti; e di Pietà, e Húmile, leggiamo Piéta Humile: come

Cercandomi, & o piéta, & il sembiante humíle.

ne solo in queste uoci, ma anco ne i nomi particolari si trasportano gli accenti alcuna uolta: come

Disse, Seleuco io sono, e questi è Antióco.

Entrano spesso diuerse sentẽze sotto un solo uerbo: come

Qual fior cadea su'l lembo,
Qual su le trecie bionde

Verbo reso a ciascuna uoce.

A ciascuna uoce allo'ncontro si rende il uerbo, che propriamente le si conuiene:

I pensier son saette, e'l uiso un Sole,
E'l desir foco; e'nsieme con quest'arme
Mi punge Amor, m'abbaglia, e mi distrugge.

Risponderе a piu uoci per li cõtrari.

oue Pungere è proprio della Saetta; Abbagliar del Sole; e Distrugger del Fuoco.

Rispondesi parimente a piu uoci per i contrari: come

O uita

O uita nostra, ch'è si bella in uista,
Com perde ageuolmente in un mattino
Quel, ch'in molt'anni a gran pena s'acquista.

oue di Perde contrario è Acquista; di Vn Mattino, Molt'anni: di Ageuolmente, A gran Pena. Nelle quali figure mirabile ueramente è il Bembo. Da un solo uerbo nascono spesso piu sentenze: come.

Da un uerbo piu sentenze.

Questo fu'l fel, questi gli sdegni e l'ire
Piu dolci assai, che di null'altra il tutto.

Cominciasi oltre a cio con uagghezza l'un uerso nella medesima uoce, nella quale fornisce l'altro: come,

Replica e cominciamento de' piu uersi con una uoce.

Piu uolte Amor m'hauea gia detto scriui,
Scriui quel, che uedesti, in lettre d'oro.

Similmente molti uersi si sogliono incominciar con una medesima uoce: come,

Vedi ben, quanto in lei dolcezza pioue,
Vedi lume, che'l cielo in terra mostra:
Vedi, quant'arte dora, e'mperla, e inostra
L'habito eletto, e mai non uisto altroue.

Alle uolte etiandio non solamente s'incomincia, ma si chiude un uerso con una stessa uoce: come,

Chiudere e cominciare un uerso con una stessa uoce, & altre figure.

Morte m'ha morto; e sola po far morte.

Leganſi parimente molte parole continouando in una medesima maniera:

In quel luogo, in quel tempo, & in quell'hora.

Ripigliasi anco due uolte una stessa parola nel medesimo significato: come,

Meco mi disse, meco ti consiglia.

Hanno fine medesimamente molte uoci in una medesi-

ma lettera:

Santa ſaggia, leggiadra, honeſta, e bella.

Voci ſimili.

Si mandano ſomigliantemente piu uoci ſimili l'una dopo l'altra: come

A le pungenti, ardenti.

e, come diſſe il Boccaccio del compagno di frate Cipolla; Tardo, ſogliardo, e bugiardo.

Vn ſolo nome in piu obliqui.

Suolſi ancora mettere un ſolo nome in piu Obliqui diſtinti: come,

Di penſier in penſier, di monte in monte.

Piu uoci con la copula, e ſenza.

Leganſi molte uoci con la copula E; come,

E le mani, e le braccia, e i piedi, e'l uiſo.

Alle uolte ancora ſi laſciano libere ſenza legame: come.

A gli atti, a le parole, al uiſo, a i panni.

Molti auenimenti ſotto una ſola uoce.

Si pongono anco molti auenimenti ſotto una ſola uoce, laquale ſempre ſi ripiglia, come,

Fera ſtella; ſe'l ciel ha forza in noi;
Quant'alcun crede, fu, ſotto ch'io nacqui;
E fera culla, doue nato giacqui,
E fera terra, oue i piè moßi poi.

Diſcordanza nel numero.

Diſcordaſi alle uolte il numero: come fece il Boccaccio, quando e' diſſe: nõ oſtante i prieghi della ſua donna, uſando Oſtante in uece d'Oſtanti; e, quando ſi accompagna la uoce del maſchio con quella della femina, dicendo, ogni coſa pieno di romore: come fu detto di ſopra. E, queſto è, quãto intorno alle otto parti della Volgar Grammatica da gli altri inſino a qui (per quello, ch'io ſappia) pretermeſſe, ho ſaputo raccogliere in queſto libro; e che forſi ſono baſteuoli a pieno e compiuto intendimento di lei.

Libro

LIBRO SECONDO DELLE OSSERVATIONI NELLA VOLGAR LINGVA

DI M. LODOVICO DOLCE.

NEL QVALE SI TRATTA DELLA Ortografia, cioè del modo di correttamente ſcriuere.

D*VRA certo e faticoſa impreſa è quella, che io prendo in queſto ſecondo libro* Lettori, *a douere, ſi come io promiſi nel cominciamento del primo, trattar della* Volgare Ortografia: Nõ *gia, perche il darne regole, uo[l]endo noi accoſtarci alla ragione & alla conſuetudine (dalle quali due coſe è temerità il dipartirſi) non ſia age[u]ole: ma per riſpetto di alcuni, i quali con nuoue inuen-*

Facile è il dar regola della orto grafia.

tioni, & con nuoue forme di Alfabeti, doue essi si credeuano porger gran lume alla Thoscana pronuntia, hanno confuso gli animi de gli studiosi. E di uero, che altro è il uoler introdur nella nostra fauella Greche lettere; & insegnarci (quasi noui augelli, che imparano a isprimer le uoci humane) a parlar con gli accenti loro, fuor che dannando, caratteri lasciatici da i nostri antichi padri, apportare oscurità alla chiarezza? Nel uero egli è gran presontione, che uno o due ardiscano a presumer di saper tanto, che uogliano, che la loro autorità sia in iscambio di legge a tutto il mõdo: e che è piu, sono tanto ostinati, che ueggendo, se esser soli nella loro openione, in quella a guisa di Giudei dimorando, dannano chi altrimente scriue. Ma, perche a costoro auuiene hoggimai quello, che in diuersi tempi è auuenuto a certi maluagi intreduttori di heretiche prauità: che i loro dannosi trouati insieme col nome si sono estinti; poco curãdomi, che presso di si fatti huomini io mi sia per acquistar biasimo; disideroso di giouare, arditamente la incominciata fatica andrò seguitãdo.

Presontione di alcuni.

QVELLO, CHE SIA ORTOGRAFIA, e diuersità nello scriuere e pronuntiare alcune parole dalla Lingua Volgare alla Latina.

ORTOGRAFIA adunque (uoce Greca) altro non dinota, che modo di regolatamente scriuere le parole, che ci occorrono usare ne i nostri componimenti. Onde essendo la Volgar Lingua diuersa dalla

Latina,

Latina, diuerse regole ancora intorno a cio, e diuerso ordine le si ricercano: si perche ella altrimenti si pronuntia parlando, e si perche altri uocaboli noi habbiamo. Quanto alla pronuntia si puo dire, che la nostra sia piu dolce, che la Latina: percioche noi non proferiamo Epso, Saxo, Scripse, Pacto, Sancto, Prompto, & infinite altre uoci simili. Et anco i termini delle parole sono piu uaghi: si come quegli, che forniscono tutti in uocali. Certo è piu grato suono Enea, che Aeneas; Padri, che Patres; Soaue, che Suauis; Violenti; che Violentos; de gli Amori, che Amorum, Amarono, che Amauerunt. Ma non essendo mio intendimento di ragionar delle Lingue, passerò ordinariamente alle regole della Ortografia piu necessarie.

Ortografia uolgare diuersa dalla Latina.

La nostra Lingua esser piu dolce che la Latina.

LA CAGIONE, PERCHE SI raddoppiano le consonanti.

Conciosia cosa, che ogni parola comincia o da uocale, o da consonante; e che in mezo sempre necessariamente alcuna consonante u'entra; il raddoppiamento delle medesime consonanti fu trouato per dar piu spirito, e maggior suono a quelle parole, oue elle si pongono; tuttauia non senza ragione e regolato ordine raddoppiandole. Onde ueggiamo, che questa uoce Querela nella penultima Sillaba non suona, quanto quest'altra Quadrella. Cosi è piu sonora uoce Torre, che Amore: Dotto, che Voto; Saggio, che Agio. Ilche solo procede; come si sente per lo raddoppiamento della LL, della RR, della TT, e della GG nelle parole anteposte. Ilquale es-

Il raddoppiamento delle consonãti perche fu trouato.

fetto chi oſtinatamente ricuſar uoleſſe, legga quel Sonetto del Petrarca: i cui due quaternari ſono teſſuti d'una medeſima deſinenza, ne altro ui fa differenza, fuor che nelle corriſpondenze de' uerſi le conſonanti doppie.

Leuommi il mio penſiero in parte, ou'era
Quella, ch'io cerco, e non ritrouo in terra:
Iui fra lor, che'l terzo cerchio ſerra,
La riuidi piu bella e meno altera.

LE CONSONANTI, CHE POSSONO entrar nel principio, e nel mezo delle parole.

È COSA chiara, che nel cominciamento delle parole non poſſon metterſi inſieme piu che due diuerſe conſonanti: come ueggiamo in queſte uoci; Scudo, Sdegno, Stemperato, Stordito, e ſomiglianti: leuandone fuori Strada, Straordinario, Strano, Stratagema, Stringo, e ſi fatti, alle quali uoci per compimento di cio, che ſignificano, ſenza offeſa della pronuncia ſe ne pongono tre. Due medeſime non u'hanno luogo, per eſſer cotal modo di pronuntiar Barbaro, e non della Italia: come ſarebbe a dire SSuperbo, o Vuenere, ſtando ambi gli VV per conſonanti: & è propriamente de' Tedeſchi. Coſi nel mezo fra due uocali non poſſono entrar ſimilmente tre diuerſe Conſonanti (tre iſteſſe ciaſcun ſa, che non ui cadono) onde non iſcriueremo (come fu detto di ſopra) Sancto ne Prompto; ma Santo, e Pronto nella guiſa, che ſi uede hauer ſempre uſato Dante, il Petrarca, et il Boccaccio, quantunque del Boccaccio non ſi poſſano addurre eſempi: percioche

Pronũtiare Barbaro.

Sãto e prõto douerſi ſcriuere.

cioche di cotale osseruamento si potrebbe recar la colpa a gli scrittori, & a gl'Impressori delle sue opere, non si trouando, che io sappia, originale di sua mano. Ma non si puo cosi dire d'intorno alle Rime di Dante e del Petrarca. iquali hanno si fattamente nelle desinenze accompagnate tali uoci con altre, Che ne C, ne P riceuono, che appare manifestamente, che ambedue sempre auuertenza a questa regola hauessero. E per incominciar da Dante, esso nel principio della terza Cantica cosi scriue.

Versi di Dãte e del Petrarca.

Veramente, quant'io del regno santo
Ne la mia mente potei far thesoro,
Sarà hora materia del mio canto.

Oue si uede Santo hauer per consonante corrispondenza Canto, e di sopra Tanto. Di Pronto cosi è posto nel terzo canto dell'Inferno.

Ch'io sappia, quali sono, e qual costume
Le fa parer di trappassar si pronte;
Seguitando,
Et egli a me, le cose ti fien conte,
Quando noi fermarem li nostri paßi
Su la trista riuiera d'Acheronte.

Medesimamente il Petrarca cosi si uede hauer lasciato scritto.

Or fia giamai, che quel bel uiso santo
Renda a quest'occhi le lor luci prime?
(Lasso i non so, che di me stesso estime)
O gli condanni a sempiterno pianto?
& altroue.
Quel, che'n Thessaglia hebbe le man si pronte

A farla del ciuil ſangue uermiglia:
Pianſe, morto il marito di ſua figlia
Raffigurato a le fatezze conte.

In alcune uoci ſi leuano uia l'N. & il B. e ſi fatti.

In queſta guiſa parimente nõ ſi ſcriuerà, Conſtante, Monſtro nome e uerbo, Transformo, Tranſmuto, Obſtacolo, Sobſtegno, Poſtpoſto; ma Coſtante, Moſtro, Trasformo, Traſmuto, Oſtacolo; Soſtegno, Poſpoſto. Egli è uero, che doue ſi troua una di queſte due liquide L, & R, perche la uoce rimanga intera, neceſſariamente ui conuengono tre conſonanti; come è Sempre, Sepolcro, Tempro, e ſimili, oltre le uoci dette di ſopra. Et appreſſo alcuni uerbi le ricercano per cagion de' componimenti loro: come Abbreuio, Accreſco, Attrauerſo, e ſi fatti: di che ſi tratterà piu inanzi. Oltre a cio in alcune altre uoci non la neceſſità, ma l'uſo della pronuntia Thoſcana le ui mette: come in Labbro, Fabbro, Febbre, Libbro, Ebbro, Ebbrio. Onde ueggiamo, che ne il Petrarca, ne l'Arioſto, ne il Bembo, hanno uſata queſto raddoppiamento: leuãdone uia Afflitto e Soffro, che non ſi poſſono ſcriuere altrimenti. Ma cio puo rimaner nell'arbitrio de gli ſtudioſi: e tanto maggiormente, che a coloro, che non ſon nati Thoſcani, la pronuntia Thoſcana non richiede, laquale in Firenze medeſima è piu toſto ſpiaceuole, che altrimenti.

Conſonãti sẽza raddoppiare.

La onde non dourà alcuno eſſere isforzato a ſcriuere Accademia, ò Accerbo per doppia CC: poi che niuna ragione ui ci ſtringe.

DEL MVTAMENTO DI DIVERSE CONSONANTI.

COME *fu da me tocco nel primo* Libro, *cangiasi l'una consonante nell'altra.* Onde *si come la* B, *la* C, *et la* P, *poste insieme con altre consonanti si leuano uia: cosi ancora trouandosi cadauna delle due prime, et etiandio la* P, *aggiunta a questa sola lettera* T, *si muta in un'altra* T. *come* Ottuso, Dotto, Battesimo, *essendo il suono della pronuntia* Latina; Obtuso, Docto, Baptesimo. *Somigliantemente, quando la* B, *la* D, *e la* G, *precedono la* M *appresso i* Latini; *appresso noi si cangiano in altra* M: *come* Sommetto, Ammiro; Dramma. E *quelle uoci, che nella* Romana *fauella hanno la* M *auanti la* N: *come* Autumno, Damno, Scamno: *in questa si riducono un'altra* N; *onde ne formeremo* Autunno, Danno, Scanno. Ancora, *per non ci dipartir dalla* M, *gli antichi hanno hauuto in costume di ponerla sempre inanzi la* B, *&* *la* P. Ilche *uerrà medesimamente osseruato da noi in modo, che scriuerasi* Nembo, Rimembro; Tempo, Tempro. Mutasi *etiandio la* B, *quando ella stà dinanzi la* L, *in un'altra* L: *come* Subleuo, Solleuo, *in tanto, che alcun moderno* (*ma peraduentura troppo licentiosamente*) *usò* Sullime *in luogo di* Sublime, *e* Trallato, *in uece di* Traslato, *mutando la* S *in* L. Trouandosi *oltre cio la* P *innanzi alla* S, *mutasi parimente in un'altra* S: *come di* Epso; *che di sopra fu posto; scriuendosi* Esso. È *uero, che ne' nomi* Particolari *gli antichi alcuna uolta nol mutarono: e di cio ne fanno testimonio gli esemplari antichi scritti a penna: ne i quali*

Mutamento di diuerse consonanti.

Ipsisile, e Ipsicratea si legge: così alcuni nomi di Città, come Capsa di Barberia nel fine della Terza Giornata del Boccaccio: quantunque il Petrarca la lasciasse ancora in questa uoce Rapto, per far differenza da Ratto auuerbio. Nel principio delle uoci generali, che dalla Lingua Latina, o dalla Greca deriuano, rimouesi, come il Psalmo, e riman Salmo, e Salmodia, che disse Dante. Queste Sillabe Glie, Ne, Ni, e No poste inanzi a R, doppia RR riceuono, leuandone leggiadramente esse Sillabe di mezo: e di Cogliere fassi Corre, di Tenerò Terrò, di Venirò Verrò, e d'Honoreuole Horreuole, uoce delle prose e popolaresca. Alle uolte cangiasi la S congiunta con la C in due SS: come Lascio, Lasso usato da Poeti. Ad Prepositione Latina, quando ella s'accoppia col uerbo, cangia la D nella lettera, onde incomincia esso uerbo: come Adbreuiare, Abbreuiare, Adcogliere, Accogliere; Aduenire, Auuenire, & glialtri. Allo'ncontro Raddoppia la consonante, che ella nel principio troua: come Raccolgo, Raddoppio, e simili, fuori che trouando questa lettera Q, che alhora prende la C: come Racquisto. laquale Q non suole istar senza la detta C inanzi, quando non comincia la parola; come acqua, Nocque, Piacque, Tacque, e si fatti; trahendone Aquila, & Aquilone uento, che non la riceuono; ma, quando essa da principio alla uoce, prende in sua compagnia la V consonante: come Quando, Quello.

Glie, Ne, Ni e No, poste inanzi a R.

SE LA T SI DEE MVTARE IN Z.

SERVASI *presso a noi la T in alcune uoci Latine, che sono medesimamente nostre, per hauere essa ori-*

gine

gine da alcune altre, che similmente l'hanno nell'ultima Sillaba: come Gratia, Prudentia, Eloquentia, Continentia, Diuotione, Intentione, Oratione e somiglianti: percioche queste uoci si formano da Grato; Prudente, Eloquente, Continente, Diuoto, Intento, Orato: tutto, che questo ultimo termino non sia in uso. Onde non si scriueranno per C, ne meno per Z, come uogliono alcuni. Et se nella pronũtia tengono pure alquanto della C, e della Z; nondimeno non si proferiscono elle con quella pienezza, che ricerca la prima di queste due lettere: come si puo comprendere in questa uoce Lucio, e Luciano: ne all'incontro cosi parcamente, come fa la Z; nella guisa che si uede nella uoce Zelo, o in quest'altro Mezo, quando ella è riceuuta per quello, che significa Medius Appo Latini. E, quando non ci fosse ragione (che ella u'è molto uiua, hauendosi riguardo al fonte, onde essi nomi si deriuano) non doueremmo percio noi cosi audacemente sprezzar la lunga consuetudine di tanti anni. O, s'egli si dee porre in consideratione l'autorità di coloro, che hanno in si fatte uoci introdotta la Z senza regola, e contra il costume; perche non dee ualer molto piu in cio l'autorità di quegli altri, che ragioneuolmente la rifiutarono: conseruando la usanza per tanti tempi presa & osseruata da i buoni Maestri? senza; che'l dire Oratione, Diuotione, e si fatti, è piu dolce & piu gentile pronuntia, che nõ è Orazione, Diuozione, et le altre: doue si sente, che la Z rende non so che d'impedimento, e di asprezza. Onde in tanto ci sarà conceduto nelle regole dello scriuere di partirci da gli antichi, in quanto il mescolamento di piu consonanti, o il suono di alcune

Quanto dee ualer la consuetudine.

lettere puo fare aſpre e malageuoli alcune parole nel proferirle:come s'è detto di Sancto, Prompto, e delle altre poſte di ſopra. Se adunque è conueneuole non ci diſcoſtare dalla ragione; noi in quella dimoriamo. Se dobbiamo prender legge dalla autorità; habbiamo Scrittori certamente maggiori (con pace di tutti ſia detto) e piu nobili di queſti tali. Ne cio io dico per morder ueruno: ne per menomar la lode di coloro, che ſi fatto modo hanno introdotto, eſſendo eglino per altro degni di molto honore.

Ragione e autorità.

DELLA X, E DELLE DVE SS.

QVESTA *lettera X, perche ella ſerue per due* Conſonanti, *pigliando in uece di eſſa due SS, non ſenza cagione la laſciaremo da parte: e ſcriueraſsi Luſſuria, Paſſo, Saſſo, Fiſſo, Abiſſo; e ſimilmēte i nomi propri, Aleſſandro, e ſi fatti. A che per le deſinēze ſi uede hauer ſempre hauuto l'occhio Dāte e il Petrarca; ilquale concordò Saſſo con Baſſo, Laſſo, e Paſſo in quel Sonetto.*

Raddoppiamento dell'S.

Ite *rime dolenti al duro ſaſſo;*

E *Fiſſo con* Narciſſo, *in quell'altro;*

Il mio auuerſario, in cui ueder ſolete.

e molte altre uoci ſimili usò in diuerſi luoghi, che addurre ſarebbe ſouerchio. Ma cio è da intenderſi, quādo alla x non ſegue altra conſonante, perche alhora neceſſariamente ſi muta in ſola S: come Eſperto, Eſpedito, quantunque in queſte tali uoci (come ricordami hauer detto) nelle proſe la E ſi cangi uolentieri in I, dicendoſi Iſperto, Iſpedito. Appreſſo ſi uolge in S, quando da eſſa ha principio la

parola:come Xenocrate, Xenofonte: Senocrate, Senofonte. Ma, quando egli si troua inanzi a lei la C, si muta in un'altra C:come Excellente, Excetto, Excettione: Eccellente, Eccetto, Eccettione:ancora che gl'introduttori delle nuoue Lettere scriuano Escellente, Escetto, Escettione.

DELL' ASPIRATIONE H, E delle uoci, che la riceuono.

HORA ragioneremo della H; di cui sono hoggidì alcuni in maggior contesa, che se eßi combattessero d'un Regno; o pur, come Cesare, dell'imperio del mondo. V'è una parte, che non uuole, che ella si adopri; senon nel cominciamento di quelle uoci, che noi habbiamo da i Latini, e che i Latini presero da i Greci:come, Huomo, Honore, Humile, Ho uerbo. Habito uerbo e nome, Hercole, e simili. Altri l'hanno, come inutile, sbandita dall'Alfabeto. E scriuono Vomo, Onore, Omai, Ora e si fatti senza. Ma noi; che fuor de' termini della ragione e dell'uso non ci facciamo lecito uscire; la stimiamo del tutto necessaria non solo nel cominciamento, ma nel mezo e nel fine delle parole, che la portano: alcuna uolta per dar fiato alla uoce, a cui stà inanzi: & alcuna per distinguere un significato da un'altro. Che ella dia fiato e polso alle uoci, io nõ mi credo, che dubiti alcuno; essendo per questa tal cagione ritrouata. Che questo fiato conuenga alle uoci, nelle quali la usauano i Latini; se eßi nol sanno, ricerchino quei libri, che di cio trattano diffusamẽte: e ricordinsi di quel bello Epigramma di Catullo contra Arrio; i'quale

Due openione intorno l'H.

Epigrãma di Catullo.

come colui, che ſapeua, quanto importaſſe la pronuntia della H, non ſolo la proferiua nelle parole, doue ella ſi doueua porre; ma ancora in quelle, doue per niuna ragione ui conueniua: come era in queſte due uoci, Commodo, e Inſidia. Le uoci adunque, allequali la H, per cagion di dar lor fiato, nel cominciamento ſi pone; ſono le ſopradette; & appreſſo Honeſto, Humano, Honeſtà, Humanità, Humore, Humido, Humidità, Herede, Heredità, Heretico, Hereſia, Hettore, Hoſte, Hoſteria, Hoſtaggio, Hoſpitio, e ſi fatti. Hamo la riceue per far differenza da Amo uerbo: coſi dopo altre lettere Thoſco deriuato da Thoſcano per differir queſta uoce da Toſco, che dinota Veleno. Scriueſi aſpirato Theſoro. e molti nomi particolari e d'huomini, e di Città: come Theſeo, Thebe, Theſſaglia, e ſimili: iquali ciaſcuno ne i buoni et approuati Autori potrà da ſe ſteſſo ageuolmente trouare, ſenza che io m'affatichi in iſcriuergli tutti. Nel mezo: come Atheone, Carthagine, Athanagio. Nel fine queſte due intergettioni etiandio la ritengono; Ah, Deh: come nel mezo Ohime, Ahi; quantunque pure alcuni giudicioſiſſimi ſenza aſpiratione queſte ultime ſcriuano. Egli è uero, che queſte Sillabe Ca, Co, Cu, non la uogliono: percioche da ſe ſteſſe operano, quanto la H: e ſcriueſi, Arca, Parca, Arco, Parco, Bianco, Anco; Curioſo, Cura; ma allo'ncontro non puo ſenza lei, Ce, Ci; percioche coſi proferendoſi, haurebbono il medeſimo ſono, e la ſteſſa languidezza, che ha Dolce, o Pozzi. Il perche è neceſſario, che ella ui entri; e ſcriueremo Arche, Parche, Archi, Parchi, Bianche, e Bianchi. Il ſomigliante auuiene di Ga, Go, Gu; che niuna di ſi fatte Sillabe ue la ammette

Voci, che ſi ſcriuono aſpirate.

Sillabe che nõ uogliano l'H.

aimmette; ma per contrario ponsi in quell'altre Ge, Gi: Piaga, Piaghe, Appago, Appaghe, Presago, Presaghe, e Presaghi: Lago, Laghi. Non m'è nascoso, che in molti Autori si troua anco con l'aspiratione, Ancora, e Petrarca; ma è cio piu tosto per certo corrotto uso, che per ragione. E basti hauer detto questo poco di cosa, di cui si fanno tanti romori.

DEL RADDOPPIAMENTO DELLE Consonanti secondo l'ordine delle lettere, e principalmente d'intorno a i Nomi.

HAVENDO discorso, quanto ci pare a bastanza, d'intorno al mutamento di alcune consonanti, parte necessarißima al correttamente scriuere in questa lingua; seguiremo hora il raddoppiamento loro con quel l'ordine, che esse serbano: & per incominciar dalla B, lei in molte uoci per antico uso ueggiamo raddoppiarsi. Queste sono Dubbio, Subbio, Debbo; che anco Deggio si dice; Sabbia, Scabbia, & Habbia uerbo; che Haggia similmente uien detto; Gabbia; Rabbia; Obietto, che altrimenti è scritto Oggetto; e questi tempi di tutti i Verbi, Amarebbe, Leggerebbe, e gli altri: & altresi questo Verbo Fabbrico, Fabbrica, e Roba, ma in Rubbare non si raddoppia.

Debbo e Deggio Haggia obbietto, & oggetto:

La C si pon doppia in queste uoci Bacco, Sacco, Stracco; Gracco; Fiacco; Baldacco, che disse il Petrarca: Ghiaccio, nome, e Giaccio uerbo; Oue il primo, che Latinamente è detto Glacies, si scriue con

D quando si raddoppia F, e G.

l'aspiratione dopo la G, per far differenza dal uerbo. Faccia, Bonaccia, Caccia, Impaccio, Laccio, Boccaccio, Braccio, Occhio, Ginocchio, che Occhi, e Ginocchi fa nel piu per semplice I, e non Occhij, e Ginocchij; cosi Sciocco Sciocchi: Scocchi, e in molti uerbi: come Abbraccio, Compiaccio, Discaccio, e tutti gli altri, che forniscono in questa Sillaba Io: e parimente Abbraccia; e Taccia, e Faccia.

La D non si raddoppia in alcuna uoce, fuor che in questa, Freddo, & in Cadde preterito di Caggio, eccetto ne' uerbi composti dalle prepositioni Ad, e Ra: come si dirà, de gli istessi parlando.

Si doppia la F in affanno, Afflitto, Offesa; Differenza con i lor uerbi. Difesa scriuesi per semplice F.

La G si suol raddoppiare ogni uolta, che nel fine delle parole la I e la O, e la I e l'A seruono per Dittongo, facendosi di due Sillabe una: come Saggio; Viaggio, Raggio, Seluaggio, Oltraggio, Maggio; Pioggia, Loggia, Appoggio & Appoggia uerbo; e si fatti: cosi medesimamente nel numero del piu Raggi, Seluaggi, Seluagge, Sagge, con glialtri: doue è da sapere, che in Piagge; Sagge, non u'è necessario la I; come anco in queste uoci Gregge, Legge, auegna che alcuni ue la pongano. All'incontro, quando le dette uocali stanno per due Sillabe, essa non si raddoppia: come Maluagio, Palagio; Agio, Adagio, Dispregio, Priuilegio, Fregio, Egregio, Litigio, Dionigio, e Dionigi, Vestigio, Seruigio. Non si raddoppiano altresi quelle uoci particolari, che hanno due

termini

termini nella I: *come* Parisi, Parigi, Tunisi, Tunigi; *quantunque appo il* Boccaccio *sempre si legga* Tunisi, *& anco appresso alcuni moderni.* Luisi, Luigi; Malagisi, Malagigi. Ne è *da* Tacere, *che la* G, *quando incontra la* L, *sempre le si pone auanti*: *come* Giglio, Consiglio, Periglio, Esiglio, e *si fatti*.

Raddoppiasi *la* L *in queste uoci* Bello, Cartello, Castello, Scarpello, Ceruello, Coltello, Drapello, Fratello, Fello, Quadrello; Fauello, *uerbo*, e Fauella, Cella, Facella, Rapello, Rapella, *& altri uerbi*.

L quando si raddoppia.

Doppiasi *la* L *finalmente in tutte le uoci, che l'hanno etiandio nel* Latino: *come* Stella, Bella, Villa; Bolle, Tolle, Sollecito: *& ancora delle nostre uoci*, Allegro *nome e uerbo*, Allento, Rallento, Alloro, *e somiglianti*. All'incontro Cielo, Velo, Vela, Gelo, Pelo, Celo *uerbo in tutte le sue persone*, Querelo, e Querela, *& altri simili non si raddoppiano*. In *questi articoli* Della, Alla, e *ne glialtri obliqui*, è *costume osseruato da buoni* Scrittori *di doppiar la* L *nella prosa*, *scriuendo le due* Sillabe *insieme*. Ilche *fanno hoggidì alcuni nella particella* Con, *quando ella con l'articolo s'accompagna; che mutando la* N *in* L *formano* Colla; *come* Colla *mano*, *cio serbando in ambi i generi*, *e numeri*; *& altretanto in questa particella* Tra, e Fra, *seguendo l'articolo*, *usano porre la doppia* LL: *come* Tralle *giouani*, o Fralle *attempate*, e *cosi* Dallui, e Dallei *parimente*: *ma cio non ueggio riceuersi*, *senon da alcuni pochi* Thoscani, *iquali hoggidì ne sono inuentori*. Nel *uerso poi gl'istessi articoli per semplice* Le

Colla.

separati si scriuono. E questo si comprende in que' uersi di Dante.

Articoli nel uerso si scriuono per sẽplice L e separati.

Questo è diuino spirito, che ne la
Via d'andar su ne indrizza senza prego,
E col suo lume se medesmo cela.

Oue se Ne La si doppiasse, si discordarebbe la corrispondenza con Cela, che per sola L si scriue. Leggesi anco nell'Ariosto. Tre dì e tre notti andiamo errando ne le Minacciose onde. Si gemina etiandio la L, quando si uuole far lunga alcuna Sillaba: come in questa parola d'Annibale, Anniballe, nella maniera, che per cagione del uerso fece il Petrarca.

E'l uecchio, ch'Anniballe
Frenò con tarditate, e con consiglio. Et ancora.
Claudio Neron, che'l capo d'Asdruballe
Presentò al fratello aspro e feroce.

quantunque egli ponesse anco Anniballe nel mezo del uerso. Vsasi etiandio a raddoppiare la L nella terza persona de' preteriti del dimostratiuo: come riguardolla, ponendosi l'articolo dapoi.

M quãdo si doppia.

Si raddoppia la M in queste altre uoci, Damma, Epigramma, Fiamma, Gemma, Gerusalemme, e Boemme. Ma Femmina, Giammai, Commune, si come trouamo in alcuni antichi esemplari per doppia MM, & usati ancora da alcun moderno; così niuna necessità ci induce a scriuergli. Si raddoppia similmente, quando la particella Mi è composta col uerbo, standogli dietro così nel presente, come Emmi, Fammi, Stammi, Hammi; Parlommi, Trouommi. Il Petrarca.

Trouommi

Trouommi Amor del tutto disarmato, c
Là, ue dì è notte stammi
Addosso col poter, c'ha in uoi raccolto;

& altresì in tutti i passati, a iquali è leuata uia la Sillaba di mezo: come Amammo, Leggemmo, Fummo in uece di Amaßimo, Leggeßimo, Foßimo; figura usatißima si presso a i Poeti, come a i Prosatori. Ma in quest'altri Saremi, Doleremi, non si raddoppia, perciochè egli s'ha rispetto a gl'interi; che sono Sareimi, Dolereimi, leuandosi uia la I uocale, per leggiadria. La N si doppia in queste uoci Accenna, Antenna: Ardenna, Impenna uerbo: Colonna, Gonna, Donna, e Donno deriuato col leuar della Sillaba di mezo da Dominus uoce Latina, & mutando la M in N, che è quanto Signore. Il Petrarca

Amãmo.

Doleremi.

N, quãdo si doppia.

Per inganni, e per forza è fatto Donno
Soura miei spirti.

Et in questo significato oltre il proprio generale di Femina, si prende anco Donna. come,

Quando giunge per gliocchi al cor profondo
L'imagin Donna;

cioè la imagine, che è Signora di esso cuore. E di qui uiene Indonnare uerbo; che suona, quanto Insignorire. Come in quest'altri uersi del medesimo si uede,

Parmi, qual esser sole
Fiamma d'Amor, ch'in cor alto s'indonna.

Seguita Madonna, e Assonna uerbo, e similmente Sonno nome, che da i Latini è detto Somnus; perciochè quello, che essi dicono Somnium, è cangiato in Sogno

nella fauella Thoſcana; di cui è il uerbo Sognare, che non ſi direbbe Sonniare. V'è Affanno, Anno, Inganno, Danno, nome e uerbo, Condanno: ne' quali la N per la ragione, che fu detta di ſopra, ſi raddoppia. E' anco da ſapere, che la medeſima ſi doppia nelle terze perſone del piu del Dimoſtratiuo di tutti i uerbi, quando e' ſono di due Sillabe; come Hanno, Fanno, Danno, Stanno, Ponno: & etiandio nel futuro, ſe ben di piu ſono: come Haueranno, Faranno, Daranno, Staranno, Potranno. Eſce di queſta regola Sono; che tutto che di due Sillabe ſia, ſi ſcriue per ſola N coſi nel piu come nel meno. Scriuonſi per doppia NN ſimilmente queſti preteriti, Venne, Fenne, Tenne, Souenne, Mantenne, e ſimili; e nel piu Vennero, e glialtri: & appreſſo medeſimamente la ſeconda perſona di cotali Imperatiui: Fanne, Danne. Scriueſi altreſi Annello: quantunque pareſſe al Fortunio, che non poſſa con ragione doppiarſi la N in uoce di piu di due Sillabe: onde è sforzato non pure a guaſtar queſta uoce Annibale ma Conuenne, e molti altri Preteriti di queſta maniera oltre a quei, che ſi ſon detti: ſi come ſi dimoſtra manifeſtamente in quel uerſo de' Trionfi.

N, dupplicata ne' preteriti.

Coſi queſta mia cara a morte uenne:
Che ueggendoſi giunta in forza altrui,
Morir inanzi, che ſeruir ſoſtenne,

di ſopra hauendo per corriſpondenza poſto, Conuenne. Doppiaſi Senno, quando è poſto per Sauiezza: come

Oue è il ualor, la conoſcenza, e'l ſenno?

P quando ſi doppia.

Si doppia la P in alcune uoci, parte Thoſcane, parte,

parte, che uengono da Latini: come Galoppo, Toppo, Intoppo, Zoppo, Appetito, Doppio, Accoppio uerbo, e Coppia, in uece di Compagnia; come

E la coppia d'Arimino, ch'insieme
Vanno facendo dolorosi pianti.

cosi Accoppia uerbo, Viluppo, e Viluppato: e di Rompo, Ruppi, Ruppe, e Roppe. similmente del uerbo So, Seppi, Seppe, Sappia, Sappiamo, Sappiate, Sappiano. Appella, Rappella. Alcuni scriuono Oppenione per doppio P: ma la maggior parte per semplice. Doppo si doppia da Prosatori: ma nel uerso non si pone altrimenti, che con sola P. come

Dopo se si dee raddoppiare.

Duo padri da tre figli accompagnati,
L'un giua inanzi, e l'altro uenia dopo;
E l'ultimo era il primo fra laudati.

seguendo

Poi fiammeggiaua a guisa d'un Piropo
Colui, che col consiglio, e con la mano
A tutta Italia giunse al maggior uopo.

Nelle corrispondenze dellaqual uoce Dopo u'è Piropo, & Vopo, che per sola P si scriuono; ma però a raddoppiar questa uoce niuna necessità astringe. Onde chi lo scriuesse per semplice P non commetterebbe errore. Doppiasi medesimamente Appo, Appresso: Appunto si doppia solamente nelle prose. Sono altre uoci particolari: Come Filippo, Gisippo, Menalippo, Lisippo, Aristippo, Crisippo, & simili, & anco Lippo, tolto da Latini; Hippolito, Hippodamia, Hippomene, Hippocrene; Giuseppe, Agamippe, Cidippe; lequali

lo addoppiamento riceuono tutte.

La P inanzi all'H.

Mutarsi in F.

Qui non sia perauentura lontano dal proponimento nostro, il dire, che la P*, quando è posta inanzi alla* H *hauente per la qualità delle uocali, che seguono, forza di* Fe*, di* Fi*, o di* Fo*; ambe alhora uia leuandosi, si ponga la* F*: e'n uece di* Phenice*, di* Filosopho*, di* Tiphi*, di* Triompho*, s'habbia a scriuere* Fenice*,* Filosofo*;* Trionfo*.* Laqual *forma di scriuere (come alcuni affermano) usò il* Petrarca *di sua mano:* & *oltre, che si uede conseruata in tutti i uolumi antichi; si puo comprendere assai chiaramente, che questo* Poeta *ne fosse osseruatore nel* Sonetto*,*

Dodici Donne *honestamente lasse,*

Per *li terzetti, che seguono.*

Poi *le udi in un Carro* Trionfale*;*
E Laura *mia con suoi santi atti schifi*
Sedersi in parte, e cantar dolcemente.
Non *cose humane, o uision mortale:*
Felice Autumedon*, felici* Tifi*,*
Che *conducesse si leggiadra gente:*

nel qual luogo Tiphi*, e* Schifi*, come che non differiscano nella pronuntia; non quadrerebbono, essendo discordanti di lettere.*

Raddoppiamento dell'R.

Nella *guisa, che la* R *si raddoppia, si come lo habbiamo dimostro di sopra in que' tempi de' uerbi, ne quali si leua la* Sillaba *di mezo: così hora resta auuertire, che essa si pone doppia etiandio in tutte le person di quegli, che forniscono la terza in questa* Sillaba Re *come* Soccorre*,* Abhorre*,* Discorre*,* Corre*,* Ricorre

Concorre, e l'altre. Non istà sotto questa regola More. Scriuesi per doppia RR Torre, & Hettorre nelle desinenze appresso i Poeti: Carro, Bizzarro, Narro, e Garro uerbi. Scriuesi Arra, quando questa uoce si prende per quella, che da Latini è detta Arrabo, e da noi Caparra: e da lei ne uiene Inarrare, uerbo usato dal Petrarca in quel uerso.

Vna angosciosa, e dura notte inarro.

Doppiasi Horrido, Horribile, Horreuole per Honoreuole, Horrendo. Terra, e Terrà uerbo nel tempo auuenire, quando di mezo gli si leua la Sillaba. E' da auuertire, che oltre a i detti sono alquanti altri uerbi della prima maniera, che tenendo nell'ultima Sillaba la R, la raddoppiano similmente: come Atterro, Atterri, Atterra, Serra, Disserra, Afferra, e Sotterra altresi uerbo. Vsasi regolatamente di metter doppia la SS in quelle parole, oue la pronuntia di necessità la ricerca. La necessità si puo comprender facilmente da Casa; quando ella dinota Albergo, & Habitatione, a Cassa alhora, che ella significa lo Scrigno, o il Forziere, doue noi riponiamo le cose nostre: che l'una per sola S, e l'altra per doppia si scriue. Così parimente la comprenderemo da Casso a Caso, come in quel uerso,

Verbi che raddoppiano l'R.

Amor d'ogni dolcezza priuo e casso
Deuria de la pietà romper un sasso.

& in quest'altro

La notte, che seguì l'horribil caso,
Che spense il Sole, anzi'l ripose in cielo,
Ond'io son qui, com'huom cieco, rimaso:

che ambi sono di diuerse significati.

E' *mestiero adunque di considerar la pronuntia, laquale nasce da uarie significationi: quantunque appo noi ella alcuna uolta possa ingannarci; come in questa uoce* Riposo, *che l'uso della nostra Città proferendo ui pon due S S: ma doue mancherà la regola, in quella uece dobbiamo ricorrere alla autorità de' buoni Scrittori, maßimamente de' Poeti: i fini de' uersi de' quali ci trarranno di errore. Si doppia la S S nella penultima dell'imperfetto del Soggiuntiuo, e del presente e imperfetto del Desideratiuo: Amaßi, Amasse: Leggeßi, leggesse: così Foßi, Fosse; Percoßi, Percosse preterito di Percuoto, Morißi, Morisse, Dißi, Disse, e simili.*

Raddoppiamento del'S. ne' uerbi.

Escono della regola i Passati del Dimostratiuo di alcuni uerbi: come da Metto Misi, da Prometto Promisi, e si fatti. I quali però nel piu hanno Misero e Messero; Promisero e Promessero; auegna che quest'ultimo termino sia piu Poetico, che delle prose. Altresi per semplice S si dee scriuere. Thomasso per doppia S S pose il Petrarca,

Mise, e Misse, e si fatti.

Volsimi al primo; e uidi il buon Thomasso, ma in desinenza.

Accompagnasi la S con la C in alcuni uerbi, e in alcune uoci. De' uerbi in quelli, che finiscono in Sco; come Nasco, Pasco, Ordisco, Finisco, Sortisco, e simili, & cio in tutte le persone del dimostratiuo, si nel piu, come nel meno: Nasci, Nasce; Pasci, Pasce; Ordisci, Ordisce; Finisci, Finisce. Delle uoci: come Scempio, Sciemo da Sciemar uerbo; Scelta, e Scielta da Sciegliere: Ambascia,

S con la C. in alcuni uerbi.

Fascia,

Fascia, Fascio, & affascio uerbo; Lascio similmente uerbo in tutte le persone e tempi: cosi Ascendo, Discendo, Ascesa, Discesa, Ascenso, e cosi fatti.

Di sopra dicemmo, la T doppiarsi nel mutamento delle consonanti in quelle uoci, che uengono dal Latino Ora, perche a coloro principalmente indrizziamo la nostra fatica: iquali non hanno contezza della Latina Grammatica; porremo qui di sotto o tutte, o la maggior parte delle uoci, oue essa si raddoppia. Queste sono, Atto, Astratto, Adatto, Abatto, uerbi: Baratto, Accatto e Combatto pur uerbi. Contratto nome e uerbo: Distratto, Disfatto, Estratto, Fatto, Rifatto, Misfatto, Matto, Patto, Ratto, Tatto, Tratto nome e uerbo. V'è Affetto, Aletto, Astretto, Benedetto, costretto, Concetto, Corsaletto: Detto, Diletto, Difetto, Dispetto, Distretto nome e uerbo: effetto, Imperfetto, Inetto, Obbietto, ouero Oggetto: Prometto uerbo, Prouetto; come di Prouetta età, cioè uecchio: Petto, Perfetto, Precetto, Ristretto; Stretto: Rimetto, Ammetto; il primo uerbo, e il secondo uerbo similmente. Infetto per Infettato: come Aere infetto. cioè ammorbato, e pestilente; Cataletto, Letto nome è uerbo. Dirimpetto, Intelletto, Maladettò, Poueretto, e tutte quelle altre uoci, che'l loro significato ristringono, e fanno minore; onde da Latini detto sono Diminutiue: come da Pargolo; che non è in uso; Pargoletto; da Libro, Libretto, e da Figliuolo Figliuoletto. E se auuiene, che si legga nel Petrarca,

Voci, oue si raddoppia il T.

D'un fresco & odorifero Laureto

per sola T; questo non è il Diminutiuo del Lauro, che

Laureto quando significa luoco di Lauri.

sarebbe Lauretto *per doppia* T; *ma significa una* Sel*uetta, o un* Boschetto *di molti* Lauri: & *è posto nel sentimento, che lo pongono i* Latini. *Come lo pose etiandio nelle sue rime il coltißimo* Sannazaro.

Tal, *che* Parnaso *mai nel suo* Laureto
Non *sentì risonar si chiaro nome:*

cioè nel suo bosco di Lauri, *figuratamente intendendo i* Poeti. V'è Afflitto, Conflitto, Despitto *in uece di* Dispetto: Derelitto, Egitto, Fitto, Trafitto. Addotto Dotto, Dotta, e Dottanza *per paura*, Indotto *nome e uerbo: condotto,* Ridotto *nomi e uerbi*, Motto *per parola: che quando discende dal uerbo* Mouere, *per sola* T *si scriue:* Lotto *uerbo, che luttar disse il* Petrarca *in desinenza: e significa propriamente giuocare alla lotta; cioè al giuoco delle braccia.* Ghiotto *per rubaldo e goloso con l'aspiratione dopo la* G; *dibotto*, Sotto, Trotto *uerbo*, Rotto, Corrotto, Galeotto; Otto *numero*, & *i composti da quello*, Diciotto, Quarant'otto, *e gli altri.* Altretanto *si doppia da alcuni*, e *cosi insino attanto; e* Mattino *da tutti i buoni.*

Si doppiano i preteriti di questi uerbi Faccio, e Traggio: *e cosi gli imperatiui. come,* Fatto *che si fu inanzi; e trattosi un cinturino di seno; e medesimamente,* Fatti *o tratti in costà: e da questi deriuano* Fatto, Tratto.

Lettera scriuesi p due T.

Scriuesi per doppia T Lettera, *che alcuni ignorantemente scriuono per* I. Appresso *tutti i preteriti de uerbi della seconda maniera lo raddoppiano: come* Letto *da* Leggo, Stretto *da* Stringo, *e glialtri della prima niuno, fuor che di due detti di sopra. Cauansi fuori di*

questa regola i preteriti di que' uerbi della seconda maniera, che formano l'ultima Sillaba dell'infinito in Ire; come Udito da Udire, Partito da Partire, Ispedito da Ispedire, e si fatti; che uogliono essere iscritti, e pronuntiati per semplice T. Lito anco scriuesi per semplice T, tutto che i Latini lo raddoppino.

L X mutar si in due G.

Della X oltra le dette di sopra non ci resta alcuna cosa dire, fuori (ilche è molto necessario intendere) che ella similmente si muta in doppia GG in quelle uoci, che tra Latini in essa finiscono; come Lex Legge; Grex Gregge, e Greggia; uolendo alcuni, che questa uoce della femina sia piu propria della Volgar Lingua, che non è l'altra del maschio: come usò il Petrarca nel numero del piu. Fere seluagge, e mansuete Gregge.

Rege si scriue per solo G.

Partesi della Regola Rex, che per semplice G appo il medesimo Poeta si troua.

Canente, e Pico un gia de' nostri Regi,
Hor uago augello: e chi di stato il mosse,
Lasciogli il nome, e'l real manto, e i fregi.

Preteriti, che nel Latino hanno l'X.

Partesi etiandio Fex, che non in G, ma in CC si tramuta, e fassene Feccia. Oltre a cio tutti i preteriti, che nella lingua Latina hanno la X, seruano la doppia S S: come dixi, Vixi, Fixi, RExi; Dissi, Vissi, Fissi, Ressi. cosi nella terza e nel piu nella guisa, che da me s'è detto parlando del doppiamento della S. Entra sotto cotal regola il Presente di Texo, che fa Tesso, cosi nell'altre persone, nel piu, & in tutti i tempi. E ne esce questo preterito intellexi. onde si forma Intesi per sola S. Poteuasi dire, quando io trattai della G, che egli cosi anco si rad-

doppia in questi uerbi Leggo, Reggo, Correggo della seconda maniera; che hanno Leggi, Leggiamo, Leggete, Leggono: ma lo tacqui, parēdomi ciò hauer compreso alhora, che io dißi del raddoppiamento nelle uoci, che finiscono in Io Dittongo: essendo cosa ragioneuole, che comprendendo il Dittongo con due uocali sono una Sillaba, così parimente s'intendesse ciascun'altro, o uerbo, ò uoce, ch'ei si fosse finiente in Go, senza altra consonante inanzi; quantunque Veggo, o Veggio, mandi la terza persona in De. Ora affine, che l'animo di ueruno non istia sospeso, hauendomene dato occasione il mutamento della X in G, non ho uoluto questo auuertimento tacere.

La lettera Y. se si dee usare.

Seguiremo alquante parole della Y, laquale, come lettera Greca, i Latini non usauano, fuori che ne' nomi, che da Greci prendeuano: con laquale autorità nella Volgar Lingua s'è riceuuto qualche tempo. Ma hoggidì come non bisogneuole, s'è cominciato a lasciarla da parte.

La Z quando si raddoppia.

La Z si raddoppia sempre, quando inanzi a lei altra Consonante non è posta: come bellezza, Dolcezza, Gentilezza, Giouanezza, Ricchezza; Auazzo, Ragazzo Palazzo, e si fatti: ma, quando ui stà auanti, scriuesi per sola Z: come Possanza, Speranza, Partenza, Licenza, e simili. Vscirà della regola Mezo, quando non

Mezo.

è posto per maturo: quantunque il Petrarca astretto dalla rima uel raddoppiasse in quel Sonetto.

S'al principio risponde il fine, e'l mezzo;

ilche ha seguito poi sempre il Bembo, & molti altri dopo lui si nelle prose, come nel uerso. Ma il primo, che

che ui leuasse l'una Z, fu l'Ariosto; ilquale giudicò che ella non conuenisse, doue la pronuntia non la doppiaua; o doppiandola, cio faceua senza ragione.

DEL RADDOPPIAMENTO DELLE *le consonanti nel principio de' uerbi composti.*

LASCIANDO *a più speculatiui intelletti ricercar, quanto di sopra habbiamo detto, con più sottili discorsi, andrò raccogliendo per ordine di lettere, come ho osseruato ne' sourascritti nomi, i uerbi, che per cagione di esser da alcune particelle composti, raddoppiano nel principio le consonanti. Questi sono quegli, che si formano dalla* A, *e dalla* O: *come che alcuni non si trouino altrimenti, che congiunti.*

D*alla* A, A*bbarbaglio,* A*bbatto,* A*bbasso,* A*bbreuio,* A*bbrucio,* A*bbeuerare,* A*bbendare.* A*bandono,* A*bondo niuna necessità ci astringe a raddoppiare.* A*ccolgo,* A*ccoppio,* A*ccenno,* A*ccorzo,* A*ddolcisco,* A*ffermo,* A*ffannare,* A*ffretto,* A*ffronto,* A*ffido,* A*ffondo:* A*gghiaccio con l'aspiratione dopo la* G, A*ggiungo,* A*gguaglio; tutto che ancora per sola* G *lo trouiamo:* A*ggiornare per farsi giorno: oue è da auertire, che* A*ggiornare si usa assolutamente senza altra uoce, che da lui dependa: come,*

A auāti b, & a tutte le altre cō sonanti come si raddoppia.

E *quando annotta e quando aggiorna.*

& *anco col terzo Obliquo.* I*l* B*embo.*

C*h'io possa il Sol, che le mie notti aggiorna.*

A*llargo,* A*llenio,* A*lleggerisco, e* A*lloggi.* A*llegro,*

Alletto per inuaghire, Allento oltra il proprio significato posto dal Petrarca una uolta per diminuire: come

Non Hedra, Abete, Pin, Faggio o Ginebro
Poria il foco allentar, che'l cor tristo ange:

Percioche nell'allentare uiensi a scemar l'incendio. Allatto per nodrire, e se altri ue ne sono. Segue Ammaestro, Ammonisco, Ammiro, Ammogliare usato da Dante.

Molti son gli animali, a cui s'ammoglia,

cioè diuien moglie. Ammantare per coprire: come,

L'altro è sotterra, ch'e begliocchi ammanta:
Felice terra, ch'e begliocchi ammanta:

Amministro, Ammendo, & Ammenda nome. Ammorza, & Ammorta uerbo Dantesco: Ammorbare non rifiutato dal Petrarca:

Com'huom, ch'è sano, e in un momento Ammorba. *V'è Annottare per farsi notte. Annuntio, Annido, Annullare. Appoggio, Appresso, come congiuntione, cosi uerbo: Appiglio, Approuo, Appresento, Appare, Apporta. V'è Arresto, Arrisco, Arriuo: Arricchire, Arridere; Arrugginire; Arrendere, Arrostire, V'è Assaggio, Assalto, Aßido, Aßicuro, Assegno, Assordare, Assembrare, Assoluo, Assumere. Assomigliare, Aßiderare, Assonnare; Attempo per diuenir uecchio, e per Tardare: come,*

Ch'a dire il uero homai troppo m'attempo.

Attristo, Attento, Attrouo, Attuffare, Attorcere, & Attorto. Auuenire, Auuentura, Auuiuare, Auuentare: quantunque non mancano di coloro, che gli scriuano per semplice V.

Il mede-

Il medesimo si fa in Ra: come Rabbuffare, Raccamare, Racconciare, Raccogliere, Raccomandare. Così Raddolcire, Raffrettare, Raffrontare: Ragghiacciare, Rallentare, Rallegrare, Rallumare. V'è Rammento, V'è Rappello, Rapporto, Rassumo, Rassetto, Rattento.

Ra come si raddoppia.

Il Ri non riceue raddoppiamento alcuno; come Ribollire, Ricogliere, e si fatti.

Il Tra medesimamente non raddoppia il uerbo; fuor che in Traccorro, e Trammetto, non per altra cagione, se non perche scriuendosi questi uerbi presso a Latini con la N, e con la S, Transcorro, Transmetto, trouando la nostra pronuntia nella S non so che di asprezza, & hauendo per le ragion dette di sopra delle tre Consonanti leuata la N, leuò loro similmente la S. e pose doppia la prima lettera. Ben sono molti, che doppiano i seguenti, Trabocco, Traduco, e somiglianti: ma cio non è da approuarsi.

La O doppia il uerbo: come, Offendo, Offesa, Offero, Offusco, Officio nome, Che Vfficio piu Thoscanamente, ma nelle prose si dice.

La particella In ne' componimenti se troua M, si cangia in un'altra M: come Immergere; e questa uoce Immortale. Se troua N, serba il suo; come Annitrire, Innouare, Innocente: Innamoro, benche Namorare non si usi.

Nel Di Differenza, Difficile, Difficultà, Diffinisco, Differisco, e simili.

Di come si raddoppia.

Poteua io nel uero alquanto piu diffusamente allargarmi d'intorno a cotal materia di correttamente scri-

uere. Ma giudicando, quanto io ne ho detto, bastevole, si per coloro, che hanno i fondamenti delle Latine Lettere, come per queglialtri ancora, che non gli hanno; ho uoluto studiosamente pretermetter molte minutezze; lequali sogliono senza alcun frutto ricercarsi da alcuni, che prendono uaghezza di empier molte carte, e di far grandi i uolumi. Basta hauer dimostro, come si debba fuggire il porre insieme alcune Consonanti; come le lettere si cangino l'una nell'altra; come si ha ad usar la H; e come a raddoppiare esse Consonanti, si ne' nomi, come ne' uerbi, con ragioni facili & ageuoli da intendersi per ciascuno. Ilche hauendo fatto (se io non m'inganno) non senza utilità de gli studiosi di questa lingua, hora è tempo da por fine al secondo libro, se alcuna cosa pur rimane da douersi dire, quella lasciando ad altri ne' libri, che gia cotanti anni promettono, e da se stessi infinitamente si lodano, con piu bella maniera e piu sottilmente scriuere.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBRO

LIBRO TERZO DELLE OSSERVATIONI NELLA VOLGAR LINGVA

DI M. LODOVICO DOLCE,

NEL QVALE SI TRATTA DEL MODO DEL PVNTARE.

Qval *si fosse lo inuentore del distinguer con la diuersità de' punti le diuerse qualità de' pensieri nostri; apportò egli senza fallo grandissimo utile a gli studiosi delle lettere, & a i lettori di qualunque libro.* Conciosia cosa, che le distintioni poste a i luoghi loro leuano molte difficultà dall'animo di chi legge: lequali spesso rendendo i sentimenti dubbiosi, furono gia, e sono tuttauia cagione di fare incorrere gli huomini in diuersi errori. Ilche non solo è auuenuto ne gli studi piaceuoli delle lettere Humane, e ne' graui di Filosofia; ma etiandio in materie importantissime delle dottrine sacre: onde poi diuerse questioni, e non picciole Heresie

Quãto sia utile il pũtar bene.

nate ne ſono. Ma, come che queſta belliſſima inuentio-ne ſia cagion di molto bene: nondimeno pochiſſimi ſi trouano di quegli, che u'habbiano poſto cura: e ſi ſono ueduti alle uolte ſcritti di mano d'huomini dottiſſimi ſenza punto, o diſtintione alcuna. altri, che pure met-tendogliui, gli poneuano fuori di luogo: come, che eſſi ſteſſi ſe medeſimi non intendeſſero. Di quì *non pochi uo-lumi coſi* Greci, *come* Latini, *andarono lungo tempo per le mani de gli huomini mancheuoli non meno di pun ti, che d'intendimento.* Et *erano pochi, che il* Petrar-*ca*, e Dante, *per cagione di queſto cotal mancamento per qualche anno ſicuramente ardiſſero di leggere.* On-*de lo hauer trouato alcuni in queſto uerſo,*

E *corcheraſſi il* Sol *là oltre, ond'eſce,*

la diſtintion dopo il uerbo, fece lor confondere e gua-ſtar tutto il puro e lucido ſentimento di quel Poeta, *non ſi auuedendo, che l'iſteſſo uerbo s'applicaua a i due fiumi* Eufrate *e* Tigre, *che nel ſeguente uerſo poſti ſi trouano;*

D'*un medeſimo fonte* Eufrate *e* Tigre;

e che eſſi fiumi, e non il Sole, *erano il retto di tal uerbo.* Lo *hauer ſimilmente trouato il* Filelfo *nella canzone,*

Chiare, *freſche e dolci acque*

al uerſo,

E *la', u'ella mi ſcorſe,*

V'*ella ſenza l'accento; e per difetto de' librari le due uoci, di cui l'intera dell'*Auuerbio *è* Oue, *congiunte inſieme; credendole una parola, le inteſe per* Vela; *e*

fece

fece interpretatione di gran lunga lontana dal uero, & indegna del ſuo intelletto.

I primi, che s'oppoſero a queſto danno, e grandiſsima fatica e diligenza uſando, arrecarono nelle tenebre luce, furono M. Aldo Manutio Romano, M. Andrea Nauagero, & il dotto Bembo. Per opra de' quali i Greci Homero, Demoſthene, e gli altri buoni Autori; e noi Virgilio, Cicerone, e i noſtri Thoſchi Poeti, & il Boccaccio corretti e ben diſtinti, e quindi lucidi & ordinati habbiamo. Il Bembo primieramente puntò le rime del Petrarca, e la Comedia di Dante, nella guiſa, che hora nelle antiche impreſsioni di eſſo Aldo le ueggiamo. Apportò egli di prima nella noſtra lingua quello accento, da Greci detto Apoſtrofo, e da noi Riuolto: e prima usò il punto congiunto con la coma, che i Greci a eſprimere altro ſignificato applicarono. Volendo io adunque in queſto Terzo Libro trattar di queſta parte cotanto neceſſaria, la belliſsima inuentione di lui ſeguendo, prima ragionerò de gli accenti.

Quegli, che furono i primi a puntar bene.

DE GLI ACCENTI, E *quali ragioneuolmente adoperar ſi debbano nella uolgar lingua.*

I GRECI *nello uſar di diuerſi accenti furono oltre modo copioſi: i Latini riſtretti e parchi. Di qui uſcirono queſti uerſi.*

Non baſtano a raccor gli accenti Greci
Mille o piu carte inſieme: ma i Latini

Ponno hauer luogo in una breue e sola.

Onde io non posso, senon prender grandissima marauiglia della perduta fatica di alcuni; che nuoui modi e regole d'Ortografia scriuendo; e di questi accenti a lor modo fauellando, gli hanno posti in ogni uoce: quasi che in quella lingua, che beuiamo dalle fascie col latte; alcuno si possa trouar cosi fattamente sciocco & ignorante, che non sappia nel leggere, come anco nel ragionare, conoscer nella maggior parte delle uoci, che gli occorrono, se le penultime lunghe o breui si debbano proferire: e, se'l dir Peregrini per cagion della sillaba; che è presso all'ultima, e si pronuntia lunga, è differente in essa pronuntia da questa uoce Huomini, che l'ha brieue, e per brieue è intesa e conosciuta da ciascuna orecchia. Ma se gli Scrittori Latini (e spetialmente i Poeti, a iquali per rispetto della diuersità de' piedi, con che componeuano i lor uersi, erano gliaccenti grandissimamente bisogneuoli) non solo non se ne uolsero caricar, quanto i Greci, ma pochissimi ne usarono: quãto meno cio si conuiene a noi, che non in certi piedi, ma in alcuni ordini e quantità di sillabe (quantunque osseruare il tempo di essi accenti sia necessario) formiamo i nostri uersi. Noi adunque non in tutte le uoci, ma in pochissime, e necessariamente gli porremo, tre soli, il Graue, l'Acuto, e'l Riuolto, serbando. De' quali prima, che altra contezza io porga, e dica sopra quali sillabe, e in quali uoci appartenga mettergli; affine, che'l nostro ragionar sia piu chiaro; è mestiero, che quello, che sia accento, e cio che significa, conosciamo.

Alla nostra lingua fa mistiero di pochi accẽti.

Quello,

QVELLO, CHE SIA ACCENTO, *onde detto, e quello, che esso operi.*

Accento appo noi, cõcẽto.

ACCENTO è detto da Ad Latina Prepositione, e da Canto, che Latinamente si prende per canto e suono: & appo noi potrà dirsi Concento. perche al suon della uoce ci fa conoscer le sillabe, e l'ufficio dell'accento è reggere e moderar la parola. E, si come non si puo formar uoce senza alcuna delle uocali; cosi parimente non puo istar parola, che non habbia alcuno accento: essendo l'accento quasi spirito & anima delle parole.

DISCRITTION DE' TRE ACCENti; *graue, acuto, e riuolto, e doue, e come usare si debbano.*

Accento graue.

L'ACCENTO Graue è una linea, che incomincia dal di sopra dalla parte sinistra, & ha fine di sotto nel destro lato in cotal modo \`. L'Acuto è una linea al contrario, che incomincia di sopra dalla parte destra, e di sotto fornisce nella sinistra in quest'altro modo ´. Il Riuolto è a guisa della C posta al contrario di sopra la lettera, a cui si pone in questa guisa ̕.

Accento acuto.

Accento riuolto.

Il graue io ueggio usarsi da alcuni in queste particelle À, Ò; ma perauentura in darno: percioche si fatte lettere senza accento non rendono dubbio alcuno, di maniera, che chi legge, non sappia, la prima essere o articolo, o prepositione, e la seconda o distintione, o segno di chi chiama. Ben puo stare il leggente sospeso so-

pra la E *in considerare, se essa sia o uerbo, o congiuntione.* Però *a questa ragioneuolmente, quando sarà uerbo, si porrà lo accento graue, e scriuerassi in questa forma* È: *come*

E' con l'accento graue.

Madonna è morta, & ha seco'l mio core;

E *uolendol seguire.*

Oue la prima È, *perche stà in uece di* Est Latino, *serba esso accento* Graue; *e la seconda, perche è* Congiuntione, *è libera e senza accento.*

Non *si porrà adunque accento in parola d'una* Silla*ba, senon nella guisa, che detto habbiamo.* Porrassi *in questa uoce* Giù, *accio che il* Dittongo *non si prenda per due* Sillabe, *& in quest'altra* Più. Nello *auuerbio* Là, *forse che ancora esso ui conuiene per far qualche differenza dallo articolo: come etiandio in alcune uoci; nelle quali, chi le troua, puo stare in dubbio, se elle habbiano lo accento nell'ultima, o nella penultima: come in questa particolar di città,* Corfù, *d'huomini* Artù, *& in questo benedetto e riuerendo nome* Gesù. Ora, *perche non possono star piu, che tre sillabe sotto uno accento; l'ufficio del* Graue *è di posseder l'ultima: e l'*Acuto *sempre una dell'altre due.*

Vfficio dell'accento graue, e dell'acuto

La *onde tutti i preteriti della prima maniera hauranno sopra la* O, *ultima uocale loro, il segno e peso di questo accento,* Amò, Cantò Portò, *per distinguer cotal tempo dalla prima persona del* Dimostratiuo, A'mo, Cánto, Pórto: *nella qual persona senza, ch'ei si scriua, intendesi lo* Acuto.

Haurà *similmente esso* Graue *lo auuenire di ambe le*

maniere

maniere nella prima e terza persona: come Amerò, Leggerò, Amerà, Leggerà: ilche osseruando, si farà differenza da Amáro terza persona del piu del preterito tronco, ad Amárono, che è lo intero; e parimente da Leggerò, quando è uerbo, a Leggéro, quando è nome, e cosi glialtri.

Porrassi etiandio il medesimo sopra l'ultima nello auuenire di que' uerbi, a quali è leuata la Sillaba di mezo: come Verrò, Terrò, Verrà, Terrà: nelle uoci tronche: come Beltà, Honestà, Virtù, Lacciuò in uece di Lacciuoli; quantunque alcuni sopra questa ultima uoce ui pongano un'altro accento. Porrassi sopra questa particella Però: come

Verbi sincopati al graue.

Però al mio parer non gli fu honore.

e finalmente sopra tutti i uerbi accorciati: come Potè, Fè, Compiè, e si fatti: i cui interi sono (ma presso a i Poeti, e quasi sempre nelle desinenze) Poteo, Feo, Compiei: e cosi Vdì, Dipartì, Morì, Finì, e si fatti. Non è da tacere, che questo cosi fatto accento porta seco tanto peso sopra quella Sillaba, a cui esso giace, che nel fine del uerso fa, che una si prende per due: come

Verbi accorciati col graue.

Quanto posso mi spetro; e sol mi stò.

e in quest'altro uerso di Dante

Con esso un colpo per la man d'Artù.

E` anco da sapere, che quando l'articolo in uece di pronome, cominciando da Consonante, s'accompagna col fine del uerbo, a cui egli stà sopra, esso alhora lasciando il suo luogo all'Acuto, lascia medesimamente il suo peso alla stessa Sillaba, raddoppiandosi la consonante: come

Quãdo lo articolo riceue l'accento.

Amóllo, Aprílla: cioè lui Amò, e lei Aprì; e parimente fa lunga la Sillabà. Cosi, quando seguita il Si, o il Ti immantinente: come Armoßi, Darotti: ma nel piu, ch'è Amarono, Aprirono, o Armarono, perche l'accento ha luogo nell'antepenultima, esso parimente nella stessa ue lo serba, essendo accompagnato col detto Ti, o col Si; come Amáronti, Apríronsi, Armáronsi, rimanendo la penultima breue. Auiene il contrario in Daranti, p'ercioche l'accento è nella penultima. Perche adunque l'accento Acuto, come s'è detto, non giace, fuor che nelle Sillabe, che entrano in mezo della uoce, è da sapere, che stando nella penultima, esso sempre l'allunga; e rimanendo in quella, che le è innanzi, la penultima resta brieue: come in Dolóre, e in Débole si puo uedere: la prima dellequali uoci ha il detto accento nella penultima, e l'altra nella prima. E chi non sa, se Amárono ha la sua penultima breue, lo potrà conoscere dallo accento, che stà su la penultima di Amáro. Di quì auuiene, che quando al preterito della prima maniera si aggiunge lo articolo inanzi al Si o al Ti, conciosia cosa, che mai lo accento non muta luogo, non si doppia l'articolo, e la seguente Sillaba è brieue: come Cangiólesi, Diedéleti: e cosi Diédelmi, Fécelti: e nel piu Aprironti, o anco nel presente Feríscons: doue non si ha riguardo, che le consonanti siano doppie; come hanno quegli, che compongono uersi Latini: e come uuole il trouator dell'Hessametro e del Pentametro nella nostra lingua: ilquale hauendo a prouar, che le due consonanti facciano in cosi fatte uoci la Sillaba lunga, adduce per autorità i uersi

L'acuto sẽpre allũga la penultima, quãdo ui sta sopra.

d'uno

d'uno del picciol numero de' ſuoi ſeguaci: laquale auto=rità, eſſendo fuori di ogni ragione, non dee eſſere appo noi in conſideratione. Di queſti due accenti ci dobbia=mo adunque ualere moderatamente, e ſolo per le cagio=ni dette di ſopra.

Segue il terzo da noi primieramente, per fuggir l'a=ſprezza del ſuono Greco,*detto* Riuolto.*Queſto ſi pone ogni uolta, che ſi leua la uocale. laqual uocale ſi toglie diuerſamente: cioè o quando la particella* Che *è inanzi all'*Articolo Il, *gettandoſi la* I; *come*

Accento riuolto come ſi uſa.

Laura, che'l uerde lauro.

o, quando ſeguita l'articolo del piu, o pronome, che co=minci da uocale: come,

Ch'i belli, ond'io mi ſtruggo, occhi mi cela:

Ch'ella il ſe ne portò.

Ch'ei, ouero Ch'egli. Altretanto ſi fa alhora, che'l ſouradetto articolo ſeguita il Quando: come, Quando'l Pianeta. Rim*oueſi etiandio la medeſima* I, *quando ſtan=no inanzi a cotale articolo, Su, o,* Ne, *o* Con, *e laſciaſi Sul,* Nel, Col; *ma alhora non ui ſi pon l'accento, forſe per entrar, come fanno, queſte particelle molto ſpeſſo ne i noſtri componimenti: come etiandio auuiene de gli articoli* Del, *Al,* Dal. *Coſi non ſi uſa il* Riuolto *in* Pel *abbreuiato dalla prepoſitione, e dallo articolo* Lo. Tor*nando al Che, ſimilmente, quando egli in contra la pre=poſitione* In, *leuaſi la detta i,e faſsi che'n:*

Quando ſi leua la I, ponendo-ui il Riuolto.

Che'n Dee *non credeu'io regnaſſe morte,*

ponendo lo accento ſopra la E. *Sempre adunque che'l Che, o il Quando è inanzi all'Il, ſi trahe la uocale dal=*

l'articolo, e non dalle particelle anteposte, segnando quella, che rimane con si fatto accento. Ma all'incontro, quando il Lo è posto inanzi a uocale, dietro laquale seguita M, o N; puo lo scrittore gettarne quella dell'articolo, o della parola, secondo, che piu gli piace: come sarebbe a dire, Lo'mperio, e l'Imperio; Le'nsidie, e l'Insidie. Ma stando esso auanti ad altre uocali, o pure alla medesima, non ne seguendo alcuna delle due consonanti, si rimoue pur sempre la uocale dell'articolo, cosi di questo, come di quello della femina: come l'Amore, e l'Amica. Cosi d'Hercole, Ond'egli, ou'amor mi sprona; in uece di dire, Di Hercole, Onde egli, doue Amore. E' da sapere, che nel Gli, articolo del piu del maschio, non si getta mai La i, se ben la uoce seguente incomincia da uocale, ma esso e la uocale della uoce sempre si lasciano interi: come Gli Huomini, Gli Animali, Gli Vccelli. Oltre accio, perche per ragion del uerso la I del detto articolo ui sta di souerchio; e dell'articolo e della prima di essa uoce non si fa piu, che una Sillaba; l'uso ragioneuolmente ha ottenuto di scriuer l'articolo e la uoce insieme in questo modo: Glihuomini, Glianimali, Gliuccelli: ilche piu interamente si serua nel primo, nel secondo, e nell'ultimo obliquo: come in cotale esempio si uede, De Glihuomini, A Glianimali, da Gliuccelli. Medesimamente si lascia la I, seguendo uoce, che incomincia dalla istessa: come Gli Iniqui: o leuandosi, si lega l'articolo seco nel soura scritto modo: Gliniqui: senza poruisi il Riuolto. Seruasi la medesima regola in queste uoci l'uno e l'altro, serrandosi ambe senza lo accento col loro articolo insieme

Nel Gli non si getta la I.

lo insieme cosi fattamente: luno, e lAltro. Ma, quantunque generalmente l'ufficio del Riuolto *sia di stare in uece della uocale, che si getta; e che essa uocale non si leui, senon nel fine delle uoci, alhora che la seguente ha principio da altra uocale: nondimeno egli si pone ancora in alcune particelle e uoci tronche, tutto che uocale non ne segua: come* Pe' Piani, De' Buoni, Co' Capegli, Me' *in uece di* Meglio, Mi' *in uece di* Mio, *nella guisa, che ambi furono usati dal* Petrarca.

L'accento riuolto si pone anco in alcune uoci tronche.

Me' u'era, che da uoi fosse il difetto. :e
Si trauiato e'l folle mi' desio.

Ben *uoglio auuertire, che nelle uoci non si dee mai, o di rado, gettar la uocale: onde non si scriuerà,*

Voi, *ch'ascoltat'in rime spars'il suono,* ;*ma*
Voi, *ch'ascoltate in rime sparse il suono:*

come si uede, che faceuano gli antichi nella lor lingua: che quantunque eglino nel misurar de' loro uersi gettassero, come noi, la uocale, e di piu la Sillaba nel fine, oue seguitaua M: *come*

-*Atqu'altæ* Mœnia Romæ,

doue lo intero è Atque; *e*

-Mult'ill'et *terris iactatus & alto;*

doue similmente gl'interi sono Multum, & Ille: *nondimeno essi niuna uoce troncauano, o abbreuiauano scriuendo.* Laqual *cosa facendosi nel uerso, molto piu si conuien nelle prose, doue il campo è libero, e non ristretto, come il uerso.* Starà *adunque il* Riuolto *per lo piu in uece della* I *nell'articolo, che detto habbiamo; & ancora, quando il medesimo segue il* Se *preposi=*

tione: come,

Se'l pensier, che mi strugge:

ouero starà medesimamente in uece della I *della particella* Vi, *quando ella è posta in iscambio di* Voi: *come nel sopra allegato uerso.*

Me' u'era, che da uoi fosse il difetto:

ouero in luogo di Iui; *come in quest'altro,*

Ma, s'io u'era con saldi chioui fisso.

cosi starà in uece della E *in quest'altra particella* Ne, *o pur della* I *in* Ci: *come* N'era, *o* C'era *mestiero.* Nel Che *quando a lui segue parola, che da aspiratione incominci, si perde non meno la uocale, che l'aspiratione, che esso tiene: come,* C'hora, C'huomini. Nella *prosa, doue il* Riuolto *dee hauer men luogo, puosi nell'articolo del meno della femina gettare alcuna uolta l'*A, *seguendo altra uocale, ma in quello del piu non mai.* Ma *affine, che gli esempi facciano il nostro parlamento piu chiaro, porrò quì sotto un* Sonetto *del* Petrarca; *& alcuna clausula delle* Nouelle *del* Boccaccio. Del Petrarca.

Riuolto come si usa nella ꝓsa.

Voi, *ch'ascoltate in rime sparse il suono*
Di *quei sospiri, ond'io nudriua il core*
In *su'l mio primo giouenil errore,*
Quand'era *in parte altr'huom da quel, ch'i sono:*
Del *uario stile, in ch'io piango e ragiono*
Fra *le uane speranze, e'l uan dolore;*
Oue *sia, chi per proua intenda* Amore,
Spero *trouar pietà, non che perdono.*
Ma *ben ueggi'hor, si come al popol tutto*
Fauola *fui gran tempo: onde souente*

Esempio del Petrarca del riuolto;

Di me

Di me medesimo meco mi uergogno.
E del mio uaneggiar uergogna è'l frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente:
Che quanto piace al mondo, è breue sogno.

Vedesi, che questi uersi non si ristringono, senon ne gli articoli; e in poche altre uoci: che le altre, tutto che trõcar si potessero; e che le lor uocali nel fine si leuino nel misurar delle Sillabe; sono lasciate nondimeno intere. All'incontro si uedranno nel Boccaccio gli articoli alquanto piu larghi, ne corciamento di uoce alcuna. come

Esempio del Boccaccio del Riuolto.

Ma Pietro, che giouane era, e la fanciulla similmente, auanzauano nello andare la madre di lei, e le altre compagne, assai; forse non meno da Amor sospinti, che da paura di tempo. Doue rimangono in questi termini, Nello andare, e Le Altre compagne, & in ogni altra uoce gli articoli interi. Il contrario si uede in quello, che seguita poco dapoi, Pietro, e la giouane non hauendo piu presto rifugio, se n'entrarono in una casetta antica, e quasi tutta caduta: nella quale persona non dimoraua: & in quella sotto un poco di tetto, che ancora rimaso u'era, si ristrinsono amendui.

Altri esempi.

Quì in NE, & in Vi sono leuate le uocali: lequali etiandio lasciar si possono senza riprensione; come parimente in Ci, dicendosi non Ci è rimedio, e non C'è rimedio. Dirassi anco, Che huomo è costui? Che il mio pensiero non fu tale. Oue andate uoi? Onde è uenuto questo auuiso? Se il uostro disegno è si fatto. Come è ita la bisogna? Lo amico non ci fu. È uero,

che Lo articolo della ſemina, come fu detto, quando tro ua la iſteſſa uocale, perde la ſua neceſſariamente. Che non ſi direbbe. La antica, ma L'Antica: coſi parimente, quando ſeguita la O.

Ora uegniamo a quello, che principalmente propo= ſto habbiamo.

MODO, CHE NEL PVNTARE OS= ſeruauano gli antichi, e quello, che ſia Periodo.

Tre coſe nel puntare conſiderate da gli antichi.

TRE coſe gliantichi (per quello, che ne ſcriue Donato, Sergio, Fortunatiano, e Diomede) nel= l'ordinare i lor punti conſiderauano; cioè, ſe il ſenti= mento del Periodo era perfetto (Periodo uoce Greca; che poi piu communemente ſi diſſe Clauſula; è tutto quel giro, e comprendimento di parole; come dapoi ſi moſtrerà per eſempio; che abbraccia e contiene alcun de' penſieri, che ſpiegare intendiamo, pienamente) & alhora ſegnauano un punto nel fine al ſommo della let= tera. come: Humana coſa è l'hauer compaßione a gli afflitti· e queſto modo chiamauano Diſtintione. Oue= ro conſiderauano, ſe a compire il ſentimento reſtaua alcuna picciola parte, che di neceßità conueniua ſegui= re: & alhora poneuano il medeſimo punto al baſſo della lettera, come: Fra quali, ſe alcuno mai ne hebbe biſogno, o gli fu caro, o gia ne riceuette piacere. ſeguen= do, io ſono uno di quegli: Ilche pende da quel di ſopra; e, come che poche parole ſiano; ſenza di loro non era fornito il ſentimento. Et queſt'altro modo addimanda= uano

Diſtintione.

uano Suddistintione. Haueuano finalmente riguardo, se quel sentimento, alquale erano leggendo peruenuti, hauesse tanto di pienezza, che potessero alquanto fermarsi, e prender fiato, come che tuttauia altretanto, o poco, o meno a terminare il Periodo rimanesse: & alhora poneuano il detto Punto al mezo della lettera: come. Questo horrido cominciamento ui sia non altrimenti, che a caminanti una montagna aspra & erta, presso allaquale un bellissimo piano e diletteuole sia riposto. Ilquale tanto piu uiene lor piaceuole, quanto maggiore stata del salire, e dello scendere la grauezza. Oue cio, che segue dopo la uoce Riposto, è poco meno di quanto è posto inanzi. Et questo ultimo modo era da lor detto Meza Distintione. Di maniera, che in tutti questi tre ordini di puntare, essi non adoperauano piu, che un solo punto. E benche hauessero etiandio quell'altro, che dall'ufficio fu detto Interrogatiuo, perche solamente egli si usa, quando alcuna cosa si dimanda; è similmente quel segno, con che si dimostrano alcune trappositioni, Grecamente chiamato Paréntesis; uoce, che si pronuntia con l'acuto nell'antepenultima; de' quali tutti poco piu oltre diremo: nondimeno a paragone del modo, che trouarono poi i moderni, si uede quell'antico essere stato molto pouero, e non per auentura da paragonarsi al nostro. Serbollo da principio Aldo, come si uede ne' Poeti da lui mandati prima fuori nelle sue stampe: dapoi, o per suo giudicio, o per consiglio di altrui, lo lasciò in gran parte. A che supplì compiutamente la diligenza del Nauagero e del Bembo;

Suddistintione.

Meza distintione.

Nauagero.

in tanto, che a nostri dì l'uso del ben puntare ne' componimenti Latini, non è diuerso da quello, che da giudiciosi Scrittori è serbato ne i Poemi e nelle scritture Thoscane. Di cio, oltre al Bembo, ne habbiamo etiandio obligo al dottißimo M. Pietro Vittorio: per opra delquale ueggiamo le prose di Marco Tullio puntate con tanto e si giudicioso auuertimento, che cio puo in gran parte bastare a gli studiosi per ispositione e commento. Questo stesso ho trouato osseruarsi dal gentil Filosofo M. Vincenzo Maggio nella dichiaration da lui fatta, e nuouamente data alle stampe sopra la Poetica di Aristotele: doue niun punto, ne accento, che a facile intendimento di chi legge faccia mestiero, puo disiderarsi da alcuno: ilche da noi sia detto per non difraudar ueruno del suo deuuto honore, e delle sue laudi.

Bembo.

M. Vincẽzo Maggio.

DIVISION DEL PERIODO, e i punti, che usare dobbiamo.

IL Periodo, di cui habbiamo souradetto (lasciando alcune minutezze da parte) ha piu membri: iquali, perche non altrimenti, che facciano quei del corpo, a diuersi uffici possono seruire; riceuono ancora diuerse forme di Punti. Ne uolendo partirci dallo esempio del Sonetto posto di sopra, noi ueggiamo, che quantunque il Periodo, cioè lo abbracciamento del concetto del Poeta, si estenda insino a quel uerso,

Membri del Periodo.

Spero trouar pietà, non che perdono:

tuttauia

tuttauia dentro ui si comprendono diuerse parti : delle= quali alcune sono attribuite a coloro, che ascoltano: come

Esempi del Petrar. del puntare.

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri.

alcune a i sospiri, parlando dello effetto, che in lui produceuano; ilquale era di nudrire di essi il suo cuo= re. appresso, per dimostrare il tempo, in cui egli se ne nudriua, dice.

In su'l mio primo giouenil errore.

e questo non gli parendo, che gli bastasse, aggiunge:

Quand'era in parte altr'huom da quel, ch'i sono.

Attribuendo ancora alcune altre parti a se medesimo, & alla qualità, e soggetto hor tristo hor lieto delle sue rime, segue,

Del uario stile, in ch'io piango e ragiono
Fra le uane speranze, e'l uan dolore.

Vltimamente continuando il cominciato parlare a gli stessi ascoltanti, chiude la sentenza; cioè il pensiero del suo animo; in questa guisa.

Oue sia, chi per proua intenda Amore;
Spero trouar pietà, non che perdono.

Veggonsi adunque piu membri; cioè piu parti compre se sotto un corpo, cioè sotto un Periodo: & queste par= ti sono diuerse. perche diuersi significati hanno; ma pe= rò non sono contrarie, perche tutti in uarij uffici, come membri, accordandosi, seruono a un corpo solo. Ma tutto che questo esempio possa bastare; ne porremo un'altro del Boccaccio: e questo sarà della Nouella di Guiscardo. In cotal guisa adunque amando l'un

Esempi del Boccaccio del punta- re.

l'altro ſegretamente, niuna altra coſa diſiderando la gio uane, quanto di ritrouarſi con lui; ne uolendoſi di queſto amore in alcuna perſona fidare, a douergli ſignificare il modo, ſeco pensò una nuoua malitia. Quì medeſimamente in un Periodo ſono piu membri: iquali ageuolmente ciaſcuno per quel poco, che s'è detto, potrà comprendere. Puo trouarſi anco il Periodo ſemplice ſenza altro membro. come,

Graue ſoma è un mal fio a mantenerlo.

& etiandio. Humana coſa è, l'hauer compaßione a gli afflitti. Conoſciuto il Periodo, e le ſue parti, è da intender la forma, e l'uſo de' punti. Noi adunque habbiamo il Punto, come gli antichi haueuano, ilquale dimanderemo Fermo, o Finale, perche doue ſi ferma la ſentenza, & ha fine il Periodo, lo poniamo; & cio non di ſopra, o a mezo della lettera, come eßi faceuano, ma di ſotto uicino alla uocale in queſto modo. Habbiamo la Coma, con laquale uſiamo a diſtinguer la copula, (cioè la E, e certe altre congiuntioni) & appreſſo alcuni membri: e queſta è una uerghetta corua a guiſa della c in contrario, poſta pur ſotto la uocale in cotal maniera, A queſta mettendoſi ſopra un punto coſi; diuiene ella quell'altro Punto addimandato Punto Coma; per eſſere ambedue congiunti & accoppiati inſieme: ilqual Punto Coma ſtà, doue il ſenſo, o per trappoſitione d'alcuni membri è imperfetto, o doue ſenza trappoſitione reſtando ſoſpeſo, altra coſa, che da quello, ch'è inanzi, dipende, neceſſariamente s'aſpetta. Seguitano i due Punti in queſta guiſa: iquali dimoſtrando in cio che ſegue, con trarietà,

Punto fermo.

Coma.

Punto Coma.

Due Punti.

trarietà, o pur certe parti diuidendo, o approuando, ci concedono fermare alquanto. L'Interrogatiuo; di cui s'è detto l'ufficio; è il Punto con una tratta ſopra ritorta, che comincia di ſotto dal lato ſiniſtro, e forniſce all'insù nel deſtro coſi fattamente ? La Paréntesi; altrimente Trappoſitione; ſono due C, l'una riuolta contra l'altra in queſta forma, (   ): laquale ſi adopera alhora, che incominciandoſi a ragionar di alcuna coſa, prima che quella ſi forniſca, ſi trappone altro, ſoſpendendo il ſentimento della prima. Di tutti queſti ſeparatamente, e partitamente ragioneremo; recando a ſodisfacimento di chiunque apprender queſta bella e profiteuole parte del puntar diſidera, del Petrarca, e del Boccaccio diuerſi eſempi.

Interrogatiuo.

Parénteſi:

MODO ET ORDINE DEL PVNTARE, E PRIMA DEL COMA.

HO *detto, che'l coma ſi pone inanzi la copula* E. Di *che ſarà per eſempio queſto uerſo,*

E *uiua, e bella, e nuda al ciel ſalita.*

ouero,

Io *ho pregato* Amore, *e nel riprego.*

e queſto s'ha da intendere, quando le dette Copule *ſi reggono da un ſolo uerbo: come in queſto altro eſempio del* Boccaccio *ſi uede,* Ma *ſempre della gloria di uita eterna, e d'*Iddio, *e de* Santi, *gli ragionaua.* Ouero. Haueua *una ſua* Donna, *laquale egli ſommamente amaua, & ella lui.* Alle *uolte eſſo non ui ſi pone: e cio, o quando non u'entra partimento: come*

Coma come ſi uſa.

Esempi del coma nel Petrarca.

Tutto di piéta e di paura ſmorto:

o, quando ſi da piu uerbi, o piu Aggiunti a un Soſtantiuo: come ſi dimoſtra difuſamente in queſto quaternario.

L'eſca ſu'l ſeme, ch'egli ſparge e miete
Dolce & acerbo, ch'io pauento e bramo:
Le notti non fur mai dal dì, ch'Adamo
Aperſe gliócchi, ſi ſoaui e quete.

ouero, quando un uerbo opera uno ſteſſo effetto in piu coſe: come

; e'l fune auolto
Era a la man, ch'auorio e neue auanzá.

Metteſi all'incontro etiandio, quando non ui ſtà la Copula, ma ui s'intende: come

A gliatti, a le parole, al uiſo, a i panni.

Metteſi innanzi alla particella Che, o Pronome Relatiuo, o Congiuntione, ch'ella ſia. Congiuntione: come

Amor, ſe uuo', ch'io torni al giogo ántico.

Relatiuo: come

Voi, ch'aſcoltate in rime ſparſe il ſuono.

Metteſi auanti al Se: come

Giunto m'ha Amor fra belle & crude braccia,
Che m'ancidono a torto; e s'io mi doglio,
Doppia'l martir:

Inanzi al come, o ſi Come.

Io ſon gia ſtanco di penſar, ſi come.
Alzato un poco, come fanno i ſaggi.

Inanzi a quando, o a Qual'hora: come

Non me n'auidi laſſo, ſenon, quando. :e
Che poria queſta il Rhē, qual'hor piu agghiaccia,

Inanzi

Innanzi al Ne:

Ned ella a me per tutto'l ſuo diſdegno
Torrà giamai, ne per ſembiante oſcuro.

Metteſi finalmente inanzi a diuerſe parti, quando il parlar noſtro, ſenza trapponimento di altra coſa, o che ſi ſoſpenda il ſentimento, corre diſteſamente al ſuo giro: o che ui ſiano dentro alcune delle particelle dette di ſopra, o Accioche*, o queſta diſtintione* Ouero*, o* Gerondio*, o* Infinito*, o coſa tale. come,* A *Paganino, ueggendola coſi bella, pareua ſtar bene.* E *piu innanzi.* Poi *che queſta notte ſonò mattutino, ſo bene, come il fatto andò da una uolta in sù.* E *nel principio della prima* Nouella. Perche *douendo io al noſtro nouellare, ſi come prima, dare cominciamento, intendo da una delle ſue marauiglioſe coſe incominciare, accioche, quella udita, la noſtra ſperanza in lui, ſi come in coſa impermutabile, ſi fermi.* Et *ancora.* Diſſe*, ſe eſſere preſto.* Ne *iquali tutti dimoſtrati eſempi il* Coma *ua diſtinguendo l'un membro dall'altro, concedendo pochiſsimo ſpatio di fermaruiſi ſopra.* Ponſi *medeſimamente dopo la uoce in* Guiſa*,* Di Maniera*, e ſi fatte: come,*

Esēpi del coma nel Bocc.

Moſtrimi almen, ch'io dica
Amor in guiſa, che ſe mai percuote.

Ma è da auertire, che ſpeſſo la qualità del ſenſo puo fare, che nel piu delle ſouradette parti u'entrerà il Punto coma*: delquale hora ſi parlerà.*

DEL PVNTOCOMA.

Come si usa il Puntocoma.

VSANDOSI il Puncotoma, nella guisa, che s'è detto, quando trapponendosi alcune cose il senso è imperfetto; o doue senza altra trappositione resta il Leggente sospeso, aspettando necessariamente quello, che seguita; della prima maniera l'esempio è tale.

Esẽpi nel Petrarca del Punto coma.

Quando Amor i begliocchi a terra inchina;
E i uaghi spirti in un sospiro accoglie
Con le sue mani; e poi in uoce gli scioglie
Chiara, soaue, angelica, e diuina;

Vedesi, che insino a qui hauendo detto il Petrarca quando Madonna Laura (intesa da lui per Amore a imitatione de' Latini come si uede in quel uerso di Tibullo

Tandem uenit Amor,)

china gliocchi a terra;e che dapoi sospira,e finalmente fauella:lascia con questi diuersi effetti trapposti in mezo il Periodo, il sentimento imperfetto, aspettandosi da chi legge quello, che cotali effetti partoriscano: ch'è

Sento far del mio cor dolce rapina,

con quel,che segue;onde in cadauno di que' membri;cioè dopo Inchina, dopo Mani, e dopo Diuina; s'è posto il puntocoma. E' uero,che alcuni gli mettono a tutti i fini delle trappositioni, fuor che a quello; alquale seguita il uerbo,che s'aspetta: che alhora per segno di cio, ui pongono i Due Punti:ilqual modo a me non dispiace. A che

Due punti in uece del Puntocoma.

seruirà questo esempio del Boccaccio. Il ualente huomo, che parimente tutti gli amaua; ne sapeua esso medesimo eleggere,a qual piu tosto lasciar lo uolesse: pensò,hauendolo a

dolo a ciascun promesso, di uolerli tuttatre sodisfare.

Della seconda maniera di adoperar questo Punto coma, quando senza trappositione resta il leggente sospeso, & aspetta il fine, porrò questo esempio.

Come'l candido piè per l'herba fresca
I dolci passi honestamente moue;
Virtù, ch'entorno i fiori apra e rinoue,
De le tenere piante sue par, ch'esca.

Quì il Puntocoma è dopò Moue; che insino a quel uerbo riman sospeso l'animo di colui, che ascolta, attendendo cio che segue: che è,

Virtù, ch'entorno i fior apra e rinoue,
De le tenere piante sue par, ch'esca.

Esempio del Punto coma nel Boccaccio.

Il medesimo si puo comprendere nel seguente Periodo del Boccaccio. E come, che questi cosi uariamente opinanti non morissero tutti; non perciò tutti campauano. ouero. Quantunque uolte, gratiose Donne, meco pensando riguardo, quanto uoi naturalmente tutte siete pietose; tanto conosco, che la presente opra al uostro giudicio haurà graue e noioso principio;

Vari modi di usare il Puntocoma.

Si mette anco questo Puntocoma in un'altra conditione del parlar nostro: laquale è, quando tutto che il senso possa per le parole poste inanzi senza altre seguenti rimaner perfetto; se gli aggiunge alcun'altra parte da noi non aspettata: come:

Cosi sempre io corro al fatal mio Sole
De gliocchi; onde mi uien tanta dolcezza,
Che'l fren de la ragione Amor non prezza;
E chi discerne è uinto da chi uole.

Percioche hauendo detto il Poeta, che egli sempre cor=reua al fatal Sole de gli occhi di Madonna Laura, il sen so era chiaro e perfetto: ma, perche esso poi ui aggiun ge due effetti, che ne seguiuano: l'uno, che da eßi occhi ueniua in lui tanta dolcezza, che Amor uinceua la ra=gione; l'altro, che ella all'appetito cedeua; accioche il Leggente molto non si fermi, dopo gliocchi, e dopo Prezza, si ha a ponere esso Puntocoma. ouero, come stà in questi altri uersi.

Arda, o mora, o languisca; un piu gentile
Stato del mio non è sotto la Luna;
Si dolce è del mio amaro la radice.

Esempi del medesmo Boccaccio.

che niuno aspetta l'ultimo uerso; nel quale è compreso, cosi dolce essere la radice dell'amaritudine, ch'egli aman=do sentiua. Il Boccaccio continuando il Periodo nello esem pio posto di sopra. Quantunque uolte gratiose Donne, meco pensando, riguardo, quanto uoi naturalmente tutte sete pietose: tanto conosco, che la presente opera al uostro giudicio haurà graue e noioso principio; si come è la do lorosa ricordatione della pestifera mortalità trappassa=ta, uniuersalmente a ciascuno, che quella uide, o altrimen ti conobbe, dannosa; laquale essa porta nella sua fronte. Ecco, che alla uoce Principio era terminato il senso, che l'opra del Boccaccio douesse porger graue e noioso co=minciamento alle Donne, per essere elle (come egli dice) na turalmente tutte pietose. Cosi medesimamente dopo Dan=nosa era fornito il sentimento della ricordatione, che'l Boccaccio promette di douer fare della pestilenza, che fu ne' tempi da lui ricordati: tutta uolta egli aggiunge; La=

quale, con quel, che ſegue. Sono molti, che non uſano queſto puntocoma: ma, quanto e' ſia utile intorno alla intelligenza, ciaſcuno lo puo intendere ageuolmente.

DE' DVE PVNTI.

Dimoſtra adunque il Coma, doue eſſo è poſto; ſegno d'un poco di dimora nel leggere: il Puntocoma ſoſpendendo il ſenſo; o aggiungendo cio, che non s'aſpetta, non permette, che alcuno molto ſi fermi. Queſto concedono i Due Punti, *di maniera, che a quello ſendo l'huomo peruenuto, puo raccogliere lo ſpirito acconciamente, con auertimento però, ſenza conſumar di tempo, di douer paſſar piu oltre. Si mettono queſti, come io diſsi, doue ſegue contrarietà: o pure, quando uogliamo diuidere, o approuar certe parti.* Doue ſegue contrarietà. *Come*

I due punti come ſi uſano.

Solea lontana in ſonno conſolarme
Con quella dolce angelica ſua uiſta
Madonna: hor mi ſpauenta, e mi contriſta.

Doue ſegue contrarietà.

percioche, Hor mi ſpauenta, e mi contriſta, *è, come ſi uede, contrario effetto da quello di ſopra*

Solea lontana in ſonno conſolarme.

Dopo Madonna *adunque ſtanno i* Due Punti. **ouero**

I non tel potei dir alhor, ne uolli:
Hor tel dico per coſa eſperta e uera;
Non ſperar di uedermi in terra mai.

ouero, quando ſeguita il Ma: *come.*

Alhor dirà, che mie rime ſon mute,
L'ingegno offeſo dal ſouerchio lume:
Ma, ſe piu tarda; haurà da pianger ſempre.

Il Boccaccio. Ne i Capelli altresì mi tagliasti, che io sentissi, o uedessi: ma forse il facesti, che io non me n'auuidi:

Del diuidere.

Del Diuidere. il medesimo, Veramente gli huomini sono delle femine capo: e senza l'ordine loro rade uolte riesce alcuna nostra opera a lodeuole fine. oue i Due Punti diuidono l'una sentenza dall'altra, come che ambedue siano conformi: e diuidono in guisa, che danno all'huomo assai honesto spatio di fermarsi. Dell'Approuare, doue è il Perche o Percioche, ouero il Che in uece di Perche in alcuni luoghi: come,

Dell'approuare.

Hor, benche a me ne pesi,
Diuento ingiurioso, & importuno:
Che'l pouerel digiuno
Vien ad atto talhor, che'n miglior stato
Hauria in altrui biasmato.

E nel Boccaccio. Della minuta gente (e forse in gran parte della mezana) era il riguardamento di molto maggiore miseria pieno: percioche essi il piu, o da speranza, o da pouertà ritenuti nelle lor case, o nelle loro uicinanze, standosi, a migliaia per giorno infermauano. Ho detto in alcuni luoghi; percioche alle uolte inanzi a questi puo entrar la Coma, e il Punto fermo: alquale è tempo di passare.

DEL PVNTO FERMO.

Oue si mette il punto Fermo.

DEL Punto semplice, che Fermo, o Finale chiamiamo; ritorno a dire, che egli si mette, doue termina il Periodo. Ilche è tanto ageuole a conoscersi, e potere apprendere, che quasi non è mestiero, lo ad-

durre

durre esempi. Nondimeno, seguitando l'ordine, non resterò di soggiungerne alcuno.

In quella parte, doue Amor mi sprona,
Conuen, ch'io uolga le dogliose rime;
Che son seguaci de la mente afflitta.

Dopo afflitta è il Punto, perche il sentimento è pieno: e cioche seguita è principio d'altro concetto, e d'altro Periodo. Veggiamone hora uno del Boccaccio. E fu questa pestilentia di maggior forza: percioche essa da gli infermi di quella, per lo comunicare insieme, s'auuentaua a' sani nõ altrimenti, che si faccia il fuoco alle cose secche et unte; quando molto ui sono auuicinate. Ma, perche meglio anco s'intenda; porrò due Periodi insieme, come seguono ordinatamente l'un dopo l'altro. Donne mie care uoi potete cosi, come io, molte uolte hauere udito; che a niuna persona fa ingiuria, chi honestamente usa la sua ragione. Natural ragione è di ciascuno, che ci nasce, la sua uita, quanto puo, aiutare e conseruare e difendere: e concedesi questo tanto, che alcuna uolta è gia adiuenuto, che per guardar quella, senza colpa alcuna si sono uccisi de gli huomini. E' da auuertire, che sempre dopo questo Punto la clausula seguente incomincia da alcuna lettera Grandetta: o da quelle lettere; lequali, concio sia cosa, che usate erano da gliantichi, Antiche, e Maiuscole dalla lor forma addimãdiamo. E' uero, che alcuni non le pongono; senon alhora, che lo Scrittore hauendo continuato per piu Periodi una materia, entra in un'altra. E' costume anco di cominciar da queste cotali Maiuscole tutti i nomi particolari, o d'huomini, o di prouincie, o di città,

Esempio del punto fermo nel Boccaccio.

Le lettere grandette oue, e quãdo si pongono.

che e' ſiano:come Cornelio,*Italia,*Vinegia. *Ilche oltre al biſogno,a che ſerue,rende bellà e riguardeuole la ſcrittura;et è tanto neceſſaria,che auuegna che alcuno uſi bene e giudicioſamente al luogo loro tutti i* Punti,*pretermettendo cio, è tenuto ignorante, o negligente.*

DELLA PARENTESI, ALTRIMENTI TRAPPOSITIONE.

Parenteſi, oue, e quã do ſi uſa.

ALLE *uolte auuiene, che nel ragionare ſi trappone in mezo del* Periodo *alcuna parte,che ſoſpende e interrompe grandemente il ſenſo: laquale; tutto che acconciamente ſi poteſſe por nel fine;nondimeno nel mezo ha piu gratia:e quì entrano quelle uerghe in modo di due* C, *che ſi riguardano inſieme,da* Greci Parenteſi, *e da noi dette* Trappoſitioni.

Lo *eſempio è.*

Eſempio della parẽteſi nel P. e nel Boccaccio.

> *Perch'io ueggio (e mi ſpiace)*
> *Che natural mia dote a me non uale.*

che l'ordine del ſenſo era. Perche io ueggio, *che a me natural mia dote non uale: e mi ſpiace. nondimeno il* Poeta *trappoſe queſta parte nel mezo non ſenza uaghezza, interrompendo eſſo ordine, come in queſti altri uerſi.*

> Ancora *(e queſto è quel, che tutto auanza)*
> Da *uolar ſopra'l ciel gli hauea dato ali.*

Il Boccaccio. Come *tu ſai, la* Spina; *laquale tu con amoroſa (auegna, che ſconueneuole a te, & a lei) ami ſtà prendeſti, è uedoua: e la ſua dote è grande e buona.* Ouero

na. Ouero il famiglio (ancora, che con difficultà il facesse) pur ui montò sù. In uece di *ſi fatta* Parenteſi il Bembo nell'ultime ſue editioni nel principio, e nel fine della Trappoſitione miſe i due Punti.

DEL PVNTO INTERROGATIVO.

IL Punto Interrogatiuo, ch'è quello (come ſi dimoſtra dal nome) che ſi uſa per ſegno di chi dimanda; ſi comprenderà ſenza niuna difficultà ne i ſottoſcritti eſempi.

Pũto interrogatiuo, come ſi uſa.

V ſon hor le ricchezze? u ſon gli honori?

ouero.

Liete e penſoſe, accompagnate e ſole
Donne, che ragionando ite per uia;
Ou'è la uita? ou'è la morte mia?
Perche non è con uoi, com'ella ſole?

E poco piu a baſſo,

Chi pon freno a gliamanti, o da lor legge?

Eſempio del Punto interrogatiuo.

Il Boccaccio nella nouella di Ruſtico. *A cui il giouane dimandando diſſe. O ſon coſi fatte le male coſe?* E piu oltre *riprenderannomi, morderannomi, lacerarannomi coſtoro: ſe io il corpo, ilquale il ciel produſſe, tutto atto ad amarui; & dalla mia pueritia l'anima ui diſpoſi; ſentendo la uirtù della luce de gliocchi uoſtri, la ſoauità delle parole melliflue, e la fiamma acceſa da pietoſi ſoſpiri; ſe uoi mi piacete, o ſe io di piacerui, m'ingegno, e ſpetialmente guardando, che uoi prima, che altro, piaceſte ad un romitello, ad un giouinetto ſenza*

ſentimento, ſenza intelletto, ad uno animal ſaluatico? Mi do a credere, che queſti pochi auuertimenti e regole da me date intorno al modo del puntare, potranno baſtare in gran parte alla cognitione, che di tal materia ſi puo hauere: ma non iſtimi alcuno ne in queſta, ne in qual ſi uoglia facultà, per humile, e di poco momento, che ella ſi ſia, poter col uigor delle ſole regole ritrar profitto ueruno, ſenza lunga diligenza, & eſercitation porui, ſudando & affaticandoſi lungo tempo. Non è baſteuole al Dipintore ſaper le miſure della buona e perfetta corriſpondenza di queſto corpo humano; ſe egli con oſtinata ſofferenza non ſi trauaglia tutto dì coſi in oſſeruar le mirabili opre della natura, come ne gli eſempi de gliantichi Maeſtri. Gioue rà piu al giouane, ſtudioſo della Thoſcana fauella, leggere accuratamente le carte de' buoni Scrittori, che lo hauere apparato beniſſimo tutti i precetti della Grammatica, nõ meno, che della Ortografia, e delle Diſtintioni, che in queſti tre libri ſi contengono. Anzi non potrà alcuno pienamẽte apprendergli, ſe inſieme nõ proccaccierà di farſi famigliari, col mezo della continoua lettione, il Boccaccio, & il Petrarca; da iquali tutte le noſtre oſſeruationi ſono preſe. Habbiano adunque; gl'imparanti le rime dell'uno, e le proſe dell'altro (cioè il Libro delle dieci Giornate) di continouo alle mani; ne laſcino da parte Dante. percioche ancora che egli non ſia (come nel uero non ſi puo negare) molto colto, e delle regole pieno oſſeruatore; tuttauia dal ſuo diuino Poema molte belle forme di dire ſi potranno apprendere.

L'eſercitio quanto ſia utile.

Biſogna a chi uuole ſcriuer bene farſi famigliari il Boccaccio e'l petrarca.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

LIBRO QVARTO DELLE OSSERVATIONI NELLA VOLGAR LINGVA

DI M. LODOVICO DOLCE,

NEL QVALE SI TRATTA DELLA Volgar Poesia, e del modo, & ordine del comporre diuerse maniere di Rime.

IO SONO *hoggimai scriuendo a quella ultima parte della mia fatica peruenuto: doue io proposi della Poetica generalmente; indi della diuersità delle Rime usate dal Petrarca, e de gl'inuentori di alcune douer trattare; e finalmente dimostrare a i nouelli Discepoli l'ordine, che serbò il medesimo Poeta in cōporle. Ilquale; si come quello, che haueua l'intelletto a maggiori cose disposto, et era prodotto da' cieli alle Fiorentine Muse; rifiutando molte maniere di uersi roze, e poco uagamente espresse da coloro, che furono inanzi a lui, primo apportò grandezza,*

Il P. primo apportò grãdezza e perfettione alla Volgar Poesia.

e perfettione alla Thoſcana Poeſia. La *onde a queſto uenir uolendo, ueggio, conuenirmi ſenza fallo entrare in maggiori difficultà; non ſi trouando inſino a qui alcuno (ch'io ſappia), che habbia ſcritto di cotal materia baſteuolmente.* Ne' *tempi del* Petrarca *u'hebbe uno* Antonio *di* Tempo, Giudice Padouano; *ilquale ſcriſſe una operetta* Latina: *doue (come appare) ſi affaticò aſſai di ridur ſotto alcune regole il modo di dettar con numero e corriſpondenza di rime conueneuole ogni ſorte di uerſo* Volgare; *quantunque alcuna (come fu la* Seſtina*) o non s'auuedendo, o poco giudicioſamẽte, laſciaſſe a dietro.* Ma *uedeſi aſſai chiaramente, che egli preſe carico d'inſegnare altrui quello, ch'egli poco intendeua.* Ilquale *alla noſtra età*

Antonio di Tẽpo.

Trisſino.

ſeguitando il Triſſino, *empiè la ſua* Poetica *non meno di* Piedi, *di* Volte, *di* Ritondelli, *di* Motti Confetti, *e di* Sormonteſi, *che di* Omeghi, *e di altri carratteri* Greci: *fatica coſi poco neceſſaria et utile, che pochiſſimi hanno preſo cura di leggerla.* Queſto *è quel* Triſſino; *ilquale nella epiſtola, che egli ſcriue nella fronte del ſuo* Beliſario, *ardiſce affermar; che niun de'* Poeti Latini *conobbe la uera forma della* Poeſia: *come che egli ſolo ſapeſſe quello, che tanti diuini ingegni non ſeppero.* Scriſſe *dottamente il*

Arrogãza del Trisſino.

Il Bembo.

Bembo, *quella parte occupando, che piu alla uaghezza e grauità del uerſo appartiene; e laſciando ad altri l'ufficio d'inſegnar le leggi delle corriſpondenze di ciaſcuna maniera.* Alcuni *altri non meno dotati d'ingegno, che di dottrina, perdettero gl'inchioſtri in apportare in queſta* Lingua *gli* Heſſámetri, *i* Pentámetri, *e la maggior parte de' uerſi, che poſero in tanta riputatione la* Lingua Greca *e*

la Latina; e non s'auidero, che nella nostra non tengono punto di gratia, ne di harmonia. come,

Giulia cara a Dio, non parto senza dolore
Da que be gliocchi, Giulia cara a Dio.

ouero,

O misero colui, ch'in femina crede: Sol'essa
E' d'ogni nostro certa ruina bene.

Onde non senza cagione l'Aretino soleua biasimar la prosontuosa uanità del Brocardo; ilquale a guisa di inutile Alchimista; s'affaticaua di trouare in lei il uerso Heroico. Noi giudicando que' uersi, che habbiamo, acconci pienamente a riceuere ogni bello ornamento, & ogni alta dottrina, se il difetto non procede dal poco giudicio d'altrui; conforteremo i giouani, che essi procaccino piu tosto di hauer piena cognition de gli ordini, e delle bellezze loro, che essere trouatori di nuoui uersi.

Brocardo biasimato dall'Aretino.

DIFFINITION DELLA POETICA, *e quale è l'ufficio e il fine del Poeta.*

LA Poetica, *celeste dono, niente altro essere, che imitatione, è a noi con propria, e uera diffinitione insegnato da Aristotele. percioche l'ufficio del Poeta è d'imitar le attioni de glihuomini; e il fine sotto leggiadri ueli di morali & utili inuentioni dilettar l'animo di chi legge. Simile al Poeta è il Dipintore; percioche l'uno e l'altro è intento alla imitatione: dissimile in questo, che l'uno imita con le parole, e l'altro con i colori: quello per la maggior parte cose, che s'appresentano all'animo, e questo a gli occhi: ne mancarono di que-*

Poetica essere imitatione.

Il Poeta è simile al Pittore.

gli, che il Poeta parlante Dipintore, & all'oncontro il Dipintore mutolo Poeta addimandarono. Ma non pensi alcuno, che tutti coloro, che uersi scriuono, siano degni di questo titolo di Poeta: percioche oltre la diuersità delle dottrine, che questa facultà ricerca; ha ella mestieo di inuentione, di ordine, d'artificio, e di parole: lequali cose ciascuna da per se, e tutte insieme, sono tanto difficili e necessarie, che non senza molti sudori s'acquistano; e mancandone l'una, è scemata in gran parte la dignità del Poeta. ma niuna è oltre alla imitatione, che maggiormente lo faccia Poeta di quello, che fa l'artificio e le parole. Percioche ad ogni mediocre intelletto è conceduto il poter trouare alcuna nobile inuentione; ma quella spiegar con quegli ornamenti e bellezze, che all'ufficio di Poeta conuengono, è dato a pochi: e questi pochi sono i buoni Poeti. Noi ueggiamo, il fine del Medico essere il sanare per uia delle medicine le infermità. Dell'Oratore il persuadere con la uiua forza de gli argomenti cio che è l'intento suo. Se l'uno e l'altro questo fine non consegue, ne quello il nome di Medico, ne questo perde il titolo di Oratore: perche alle uolte la natura del male non riceue medicina; e il difetto della causa, o l'ignoranza del Giudice, impedisce la persuasione. Ma, se il Poeta non partorisce lo effetto del dilettare, egli non è Poeta: percioche il ben discritto Poema ha tanta forza, che diletta parimente glianimi di ciascuno, e tanto piu lo ignorante, quanto men conoscendo egli di cio la cagione, si sente muouere a maggior passioni. A questo s'aggiunge, che nelle altre arti e scienze, che medio-

Quello che si ricerca alla Poesia.

Il fine del Medico, dell'oratore, e del Poeta quale sia.

mediocremente ne fa profitto, è ſtimato & honorato aſſai. Lodaſi un mediocre Filoſofo, un mediocre Leggiſta, un mediocre Dipintore: ma ſe'l Poeta non è giunto a quella ſommità di perfetta Poeſia, che ſi ricerca; non che faccia acquiſto di laude, ma è ſprezzato & odiato da ciaſcheduno. Di quì diſſe Horatio, che non baſtaua al Poeta il ſaper teſſer uerſi con purità di parole, hauendo il giudicioſo Maeſtro uolto l'occhio della conſideratione a quella bella imagine: nella quale è compreſa la perfettion della Poeſia. Nondimeno, perche i uerſi e le parole ſono il pennello, & i colori del Poeta, con che egli ua adombrando & dipingendo la tauola della ſua inuentione, per fare un ritratto cotanto marauiglioſo della natura, che ne ſtupiſcano gli intelletti de gli huomini; dee porre ogni ſuo principale ſtudio e diligenza in comporgli tali, e con uoci coſi belle & appartinenti alla materia, di che egli tratta, che ne rieſca quel fine ricercato e deſiderato da chi legge; e ſenza ilquale ogni ſua fatica è poſta e conſumata in darno. A queſto gli ſarà buona e dritta ſcorta il Petrarca: nel quale uno tutto le bellezze della Volgar Poeſia (come diſſe gia quel giudicioſo Scrittore) ſi ueggono indubitatamente raccolte.

Horatio quello, che dice intorno al Poeta.

DIVISION DELLA POETICA, *e quello, che propriamente ſia Rima.*

PERCIOCHE *adunque diuerſe materie occorrono al Poeta di douer trattare; diuerſe anco maniere ſi trouano di Poemi: onde la Poetica ſi diuide in piu ſpecie, a ciaſcuna accommodandoſi una gui-*

Diuerſe maniere di Poemi.

sa di uersi propria, e particolare. Haueuano gliantichi *spetialmente due sorti di uersi: l'una era lo Heßáme tro, cosi detto, perche lo faceuano di sei piedi. col quale, benche ancora se ne seruissero in materie humili, e mezane (come fece Virgilio; ilquale in questo uerso descrisse Pastorali amori, e rusticane contese; indi la coltiuatione de' campi alquanto piu alzandosi si diede a cantare) lo adoperarono principalmente in celebrare le prodezze d'huomini Illustri, da loro nominati Heroi, onde poi cosi fatto uerso prese nome di Heroico. L'altra fu il uerso di cinque piedi, per questo nomato Pentámetro, ilquale accompagnauano con l'Heßámetro. E perche da prima in cotali uersi soleuano trattar solamente di cose meste, questi componimenti Elegie chiamauano.* Haueuano *altre sorti di Poemi: come Egloghe, Epigrammi, Ode, Satire, &* Hinni. *Ma i piu nobili erano i uersi Heroici, e le* Elegie. *La Tragedia non hebbe presso a' Latini quella dignità, che ella tenne presso a' Greci. Alzolla a nobilißima grandezza (secondo il testimonio di Quintiliano) Ouidio: ma le antiche ingiurie de' Barbari, fatte in diuersi tempi alla misera Italia, diedero cagione, che ella insieme con molti altri nobilißimi frutti d'ingegno si hebbe a smarrire. Fu illustrata la Comedia da Plauto, e da Terentio, in tanto, che ella pure di Greca diuenne Latina, Successe alla Lingua Latina, per cagione di eßi Barbari, la Volgare: e successe insieme con esso lei nuouo modo & ordine di uersi, ilquale per auentura si prese dallo Hendecaßillabo de' Latini: uerso, come*

Gliantichi haueuano spetialmẽte due sorti di uersi.

Diuerse sorti di Poemi Latini.

Onde si prese il uerso intero Volgare.

il nostro, d'undici Sillabe, e lo chiamarono uerso intero. a cui un'altro ne aggiunsero di non piu, che di sette: e questo uerso rotto fu detto. E parendo al primo introduttore, che queste nuoue forme di uersi, non potendo essi caminar con que' piedi, onde caminauano i Latini, mancassero di dignità, e di uaghezza; presero cura di concordargli nel fine con certa conformità, e corrispondenza di uoci, in due, ouero in tre Sillabe. Da che poscia ne nacque il nome di Rima. Percioche prendendosi Rithmo appo Greci per quello, che appo Latini si prende Numero, essi per Rima, cio è Numero, uolsero dinotar l'harmonia, che da quelle corrispondenze nasceua, ristringendo questa uoce semplicemente al significato pure dell'harmonia, che da' numeri si forma quantunque Antonio di Tempo diffinisca, Rima essere una parità di Sillabe da certo numero comprese: laqual diffinitione non fa alcuna distintion da quella sorte di uersi sciolti, che è usata da alcun moderno: e laquale chi ancora hauesse usata a que' tempi, non sarebbe stato tenuto scriuere in Rima. Sottilmente il Maggio nella spositione della Poetica d'Aristotele ua ricercando la proprietà di questa uoce quanto alla parte, che noi trattiamo: finalmente si risolue nella openione del Bembo. E cio basti in torno alla origine di questo nome.

Verso intero.
Verso rotto.
Rima onde fu presa e cioche dinota.
Il Maggio nella spositione della Poetica di Aristotele

QVANTE MANIERE DI RIME e di Poemi nella Volgar Lingua hoggidì habbiamo.

VEDESI *la Volgar Lingua in due sole guise di Versi; cioè il Rotto, e lo Intero esser capace di*

Verso rotto & intero.

ogni qualità di Poema, che usato fosse da' Greci e da' Latini. Perciochè possiamo dire, che in uece dell'Heßámetro e Pentametro, con che eßi formauano le loro Elegie; noi habbiamo quella sorte di uersi detta Terzetti, perche per lo piu di tre uersi in tre uersi lo Scrittore ua chiudendo la sua sentenza. Onde in questa età alcuni discriuendo in si fatti Terzetti le loro amorose passioni, quelli Elegie nominarono. E, quantunque Dante; che ne fu, come uogliono alcuni, il trouatore, se ne seruisse in materia alta, e continuata, & il Petrarca in soggetto; benche amoroso, eleuato e nobile: nón però si toglie, che eßi non possano acconciamente abbracciar gli amori e gli accidenti miseri: come anco appresso gli antichi, tutto che le Elegie propriamente a simili paßioni fossero accommodate; nondimeno Ouidio e alcuna uolta Propertio a cose maggiori le inalzarono: & in questa guisa anco Virgilio adoprò lo Heßámetro nelle tre maniere di stili. Al Poema Heroico diremo, che seruino le Stanze: quantunque nell'età del Petrarca da altri non furono usate, che dal Boccaccio, che primo le trouò; & in quelle cantò i fatti di Theseo: lequali similmente possono riceuere ogni diuersità di Soggetto. Poema Lirico poi, nel quale presso a' Latini tenne il principato Horatio, possono ueramente dirsi i Sonetti e le Canzoni: nelle quali forme de componimenti il Petrarca auanzò di gran lunga tutti coloro, che furono inanzi e dopo lui, occupandone questo luogo. Quanto alla Comedia, auuedendosi prima l'Ariosto, che essendo ella Poema, di neceßità le conueniua il uerso; è tanto piu, che in uerso haueuano

Terzetti.

Ne' terzetti si possono scriuer soggetti amorosi, e cose grate & alte.

Stanze da cui furono trouate.

Sonetti e canzoni.

Comedia.

haueuano composte le loro i Greci e i Latini; ridusse le sue Comedie in quella qualità di uerso, che è detto Sdrucciolo: ilquale perauentura è piu cõforme al Comico usato da gliantichi, che l'altro d'undici Sillabe. E' uero, che alcuni altri nobilißimi intelletti per cagion del fastidio, e della satietà, ch'apportano le uoci Sdrucciole, l'hanno fuggito, usando in uece di lui il comune sciolto: laqual forma ha serbato nelle sue Comedie il Signore Hercole Bentiuoglio, Illustre non men per uirtù, che per nobiltà di sangue. Quanto alla Tragedia pare, che il medesimo sciolto; cioè lo intero; si troui molto atto e conueniente alla grauità Tragica; mescolandosi il rotto e la rima ne' Cori, in alcuni luoghi, oue la materia lo ricerca, nella guisa, che fece il Trißino nella Sofonisba. Questi altri Poemi habbiamo; si com'anco l'Egloga prima fatta ne' Terzetti dal Sannazaro, che per piu abbassarla nella maggior parte serbò i uersi Sdruccioli: dipoi altri pur nel comune sciolto la ridussero. Ilquale sciolto tanto inanzi portarono, che u'hanno scritto i uolumi interi. Ma di tutte queste maniere di Poemi piu nello auuenire ne hauremo: quando con gli steßi uersi qualche bello spirito ardirà di scriuere cose degne di esser lette, cercando in tutte le sorti de' componimenti pareggiar questa lingua alla Latina.

Hercole Bentiuoglio.

Tragedia.

Egloga.

PARTICOLAR DIVISION DELLE RIME.

Rime Volgari di quãte sorti siano.

DIVIDONSI le Thoscane Rime in Sonetti, Canzoni, Madriali, Ballate, Sestine, Terzetti, Stan

ze, e Versi sciolti. iquali uersi sciolti quantunque siano inuention de' moderni; e che io haueßi proposto di non fauellar d'altre sorti, che delle usate dal Petrarca: nondimeno, perche eßi da alti ingegni sono stati in d uersi Poemi nobilitati, e di questi e delle Stanze nel fine intendo alcuna cosa dire, lasciando del tutto da parte i Ritondelli, e quelle altre maniere di Rime trattate da Antonio di Tempo; lequali passarono nelle carte solamente di alcuni huomini sciocchi & di poco giudicio. Benche per un'altra cagione questo Antonio è degno di biasimo. Questa è, che potendo egli in confermation delle Regole, ch'ei si affatica di arrecare, addurre esempi tratti dalle Rime del Petrarca, pone ignorantemente i propri uersi; in iscambio di oro purißimo, dando a gli studiosi piombo e ferro da riguardare. Onde affine, che i Giouani, prima, che eßi habbiano inanzi le uirtù, che debbono seguitare, ueggano i uitij, che debbono fuggire, ho uoluto scriuere uno de' suoi Sonetti, che è tale.

Sciocchezza di Antonio di Tempo.

Sonetto di Antonio di Tempo

O pigro, dormirai tu sempre mai?
Ti leuarai dal sonno? e non so, quando.
Non dece tutta notte star posando
Huomo, che deggia consigliar assai.
Quando di cibo ben satollo stai,
Non ti dimenticar l'alto comando;
E guarda prima nel tuo passo andando:
Che di ciò stolto non ti trouerai.
Non troua amico, chi li suoi nimica,
S'alcun figliuolo al padr'enganno face,
Sappi tu poscia, che sarebbe un strano.

Il buon Rettor è quel, ch'i suoi notrica:
E, se nel mondo dimorar ti piace,
Sta paciente nel tuo cor, e piano.

Questo sarà da noi hauuto per un ritratto di Tersite: doue in contrario tutte le Rime del Petrarca appariranno pomposamente inanzi all'intelletto di ciascuno per uno esemplare di Nireo, fatto non di mano di questo ò di quel Dipintore, ma (per cagion di esempio) del piu eccellente imitator della natura, e perfetto Maestro dell'Arte Titiano; ornamento non meno hoggidì della Pittura, che il Petrarca a suoi dì della Poesia.

Titiano.

DE' DITTONGI, CHE ENTRANO *nella Volgar Lingua, e come si forma il uerso, secondo l'ordine de gliaccenti, e delle Cesure.*

DOVENDO *io adunque trattar di ciascuna delle souradette Rime separatamente, prima è da parlar de' Dittongi, che riceue la Volgar Fauella, come nel principio dell'opera promisi di douer fare; & appresso con le autorità del Petrarca dimostrar gliordini, che osseruar si debbono nel compor di esse Rime, quanto alle sillabe, & a gliaccenti. I Dittongi (che altro non sono, che accoppiamento di due uocali; lequali appo noi, tutto che si proferiscano, non si prendono, se non per una) nella nostra Lingua sono Sette: Au; come Aura, Augello: Eu; come Euterpe, Euro: Vo; come Huomo, Vopo, Tuo, Suo. Ie, come Hieronimo,*

Dittongi qllo, che essi siano, e quanti.

Hieri; Oi; come Voi, Noi, Suoi: Ei, come Mei, Sei, Lei; io: come Dio, Mio: cosi nel genere della femina, e nel piu medesimamente. E uero, che Ea, togliendosi fuori questa uoce Dea, e Dicea, Potea, e si fatti, non si prende per Dittongo: come si puo uedere in Creature, e Beato, e maßimamente nel fine de' uersi, doue similmente Mei, Sei, Lei, Lui, Noi, Voi, e le tre di sopra, e si fatti si riceuono di continuo per tre Sillabe. Adunque nel uerso Aura, è quanto si dicesse Ora; Huomo, Homo, e cosi glialtri.

Il uerso intero piu comune e piu nobile (cio dico rispetto allo Sdrucciolo) fornisce e termina, come s'è detto, il suo corso in undici sillabe: come

Voi, ch'ascoltate in Rime sparse il suono:

nel qual uerso annouerandosi le Sillabe col gettarsi della uocale posta nel fin della uoce, oue la seguente incomincia da altra uocale, secondo la regola, che fu data di sopra, in questo modo

Voi, ch'ascoltat'in rime spars'il suono;

e prendendosi il Dittongo in Voi per una Sillaba, & in Suono similmente, rimane esso uerso d'undici Sillabe; auegna che elle, come si disse, si lascino intere. Il gettar della uocale è detto collisione; la quale non usauano gliantichi rimatori, ma in uece dell'accento Riuolto, oue ella far si doueua, poneuano di sotto la uocale un punto. Ma, come che il corpo di questo uerso habbia tutti i suoi membri circoscritti da undici Sillabe; non però questo numero d'undici Sillabe da se stesso fa il uerso, perciochè mutandosi il sourapposto uerso

Collisione quello, che sia.

Ordine del uerso, e dispostion de gli accenti.

in questa guisa,

Voi, che in rime sparse il suono ascoltate,

rimarrà bene la quantità delle Sillabe, ma non l'harmonia e il suono del uerso, di maniera, che'l uerso non sarà piu uerso. Ilche auuiene; perche conuien, che'l uerso habbia lo accento nella quarta, nella sesta, nella ottaua, e nella decima Sillaba, doue esso sostenendosi camina senza cadere. Adunque in

Voi, ch'ascoltáte in rime sparse il suono,

ueggiamo lo accento star sopra la penultima di Ascoltáte, che è la quarta Sillaba del uerso. Veggiamolo ancora sopra la penultima di Rime, che è la sesta: e dimostra in ambedue le uoci quelle Sillabe esser lunghe. doue chi mutasse lo accento nell'antepenultima, e proferisse in Rime, come, Nobile, cotal mutamento guastarebbe parimente il uerso. Cosi, doue il terzo, che è tale,

Quanto è importáte nel uerso la Position de gli accenti.

In su'l mio primo giouenil errore,

ha questa uoce Giouenile; nella quale stando lo accento nella penultima, uiene ad esser nella ottaua del uerso; chi lo ponesse nell'antepenultima, e pronuntiasse Giouénile, guastarebbe similmente tutto il concento. Quanto alla decima Sillaba; doue seguita,

Oue sia chi per proua intenda Amóre,

leggendosi A'more con lo accento sopra la prima; come sarebbe A'rdere; leuasi finalmente insieme col suono la grauità e bellezza di esso uerso. Ne è in contrario alcuno de' cosi fatti uersi, che si trouano nel Petrarca: come,

V'inca'l cor uostro in sua tanta uittoria; ouero

Dal Borea al'Austro, e dal mar Indo al Mauro: percio che in Vittoria e Mauro, la Ia, e l'Au sono Dittongi; onde nel numerar delle Sillabe si reputano per una sola: ouero, quando si uolesse riceuergli per due, crescendo il uerso d'una Sillaba, diuerrebbe quell'altra maniera, che è detta Sdrucciolo, quantunque ne anco Sdrucciolo potrebbesi chiamar pienamente, nella guisa che fauellando de' uersi sciolti, si ragionerà a tempo. Appresso s'hanno a considerar nel uerso alcune parti dette da gliantichi Cesure: lequali altro non sono, che certi posamenti e diuisioni, che in esso uerso si fanno. Delle quali due sono le principali: l'una è, quando nella quinta Sillaba termina la parola, stando però nella Sillaba dinanzi; cioè nella quarta; lo accento, che la fa lunga: come,

Cesure, che si hanno a considerar nel uerso.

Voi, ch'ascoltate:

percioche giacendo, come s'è detto, l'accento sopra la quarta Sillaba Ta, quì si riposa alquãto colui, che legge; e trouando la quinta terminar la uoce, sopra quella fa parimente alquanto di posa, e diuide il uerso, pronunciandolo in questa guisa,

Accento sopra la quarta sillaba.

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono:

quantunque per ragione del sentimento, che si contiene dopo Ascoltate, non u'entri Coma. L'altra Cesura è, quando noi cio non usando nella quinta Sillaba, paßiamo alla settima: come,

Sopra la settima.

Poscia, che mia fortuna in forza altrui:

doue di questa uoce Fortuna termina l'ultima in A, che è la

è la ſettima del uerſo, e l'accento medeſimamente ha luo go ſopra la V, che è la ſeſta Sillaba. La prima adunque Quinta Ceſura, e la ſeconda Settima è chiamata. Delle quali due, ſe io non m'inganno, parmi, maggior grauità ſerbar la ſeconda. Faßi ancho la Ceſura nella quarta Sillaba: come

Sopra la quarta.

Ma ben ueggi'hor, ſi come al popol tutto.

e nella ſeſta: come è queſt'altro uerſo.

Quando giunſe a Simon l'alto concetto. & ancora.

Poſcia, che Coſtantin l'Aquila uolſe.

Ma queſti tali uerſi hanno ſenza fallo men dignità, che i primi: ne puo entrare alcuna di dette Ceſure, ſe l'accento: come ſi uede In Veggi'hor, e in Simón; non iſta ſu l'ultima. Ma oltre le due Ceſure, che fanno il uerſo alto e nobile: ue n'è un'altra, che lo inalza maggiormente. queſta è, quando ſerbandoſi la Quinta Ceſura, faßi queſta ultima nella nona Sillaba: come

Nel dolce tempo de la prima etade.

Serba ancora grauità, ſe la médeſima ſegue la Settima: come

Vincitor Aleſſandro l'ira uinſe.

E' uero, che alcuni (e di queſto parere fu M. Triſon Gabriele) affermano, che'l uerſo contiene maggior uaghezza, ſe queſta ſettima Ceſura ha corriſpondenza a un'altra, che ſi fa nella terza Sillaba: & arrecano per eſempio queſto primo uerſo de' Trionfi del Petrarca,

Ceſura nella terza ſillaba.

Nel tempo, che rinoua i miei ſoſpiri;

e parimente il principio della Comedia di Dante,

Nel mezo del camin di noſtra uita.

Non basta adunque, che'l uerso intero sia d'undici Sillabe; ma è mestiero di hauer riguardo alla giacitura de gli Accenti, & alle Cesure.

IL VERSO FARSI MENO E PIV *graue secondo la diuersità delle Vocali, e delle Consonanti, e de' Vitij, che si hanno a fuggire.*

APPRESSO *le raccontate auuertenze, che dobbiamo osseruare nel uerso d'intorno a gli Accenti & alle Cesure; resta a considerare il suono delle Vocali, e delle consonanti, lequali lo fanno meno e piu graue, secondo la loro qualità. ma di questo non uoglio, che sia il mio ragionamento, per esser cotal materia stata pienamente descritta e trattata dal* Bembo. *Dirò solamente, che si come tra le uocali, l'*A, *e l'*O *hanno maggiore sonorità: cosi tra le consonanti la* R. *Onde essendo tre sorti di stili, alto, mezano, & humile; e douendosi ciascun di questi accommodare alla qualità de' soggetti, dee l'accorto* Poeta *a tutta sua forza procurar, che mentre egli scriue di materia humile, non s'abbaßi tanto, che a guisa di fanciullo, uada carpone per terra; ilche puo auuenir facilmente, hauendo ogni uirtù per confino il uitio. e cosi uolendo darsi allo stil mezano, non trapaßi all'alto: o applicandosi all'alto, non paßi alla gonfiezza; uitio, doue di leggiero sono traboccati, e traboccano molti. Tra* Latini *ui caddero quasi tutti i* Poeti, *che furono dopo* Virgilio: *come* Lucano, Statio, *e piu di tutti* Silio Italico.

Poeti gonfi.

Tra'

Tra' nostri ui fu lontano il Petrarca, il cui uerso ha insieme con la grauità accompagnata la piaceuolezza. perche è dolce, soaue, leggiadrissimo; e (che è degno di somma laude) tessuto con tanta facilità, che quantunque egli ui ponesse ogni studio, ogni arte, & ogni diligenza per farlo tale, piu uolte una parte & altro leuando, e mutando; come ne fanno fede gli scritti di sua mano; esso pare da natural uena uscito: onde quegli, che l'hanno imitato nel resto, non l'hanno potuto imitar nello stile. Tra le cose adunque, che nel uerso si debbono fuggire, la principale senza dubbio è la gonfiezza; nella quale si puo dire, che incorresse fra' moderni alcuna uolta Giulio Camillo: come in quel uerso,

Giulio Camillo alcuna uolta gonfio.

Quando l'alta salute de le genti:

e forse il Petrarca medesimo in questo

Giunto Alessandro a la famosa tomba.

o in quest'altro

Quando giunse a Simon l'alto concetto.

Ma in una grande opera; e spetialmente nella perfettione, che tengono le Rime del nostro Poeta; sono sopportabili alcuni uitij, che in dieci o uenti Sonetti non meritano perdono. E gli antichi Grammatici da i medesimi Autori, da iquali prendono l'autorità di quello, che si dee seguitare, la prendono similmente in alcuni luoghi di quello, che si dee fuggire. Dapoi è da fuggir l'asprezza; laqual procede da piu cagioni, che per esser da altri dette, le pretermetto: tra lequali non è perauentura l'ultima le spesse collisioni, come

Asprezza.

Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soaui.

oue per cagion del numero, è forza gettar nel fine di tutte queste uoci le uocali: e pronuntiare il uerso in questa maniera.

Fior, frond', herb', ombr', antr', ond', aure soaui.

oltre a cio è uitio lo spesso rompimento del uerso per fornir la sentenza. come

Ma ben ueggi'hor, si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo: onde souente.

Voce di piu che di tre, o di quattro Sillabe.

Offende il uerso, quando ui si pon dentro uoce di piu di tre, o quattro Sillabe: e maßimamente alhora, che per far la prima Cesura è mestiero diuidere essa uoce, e pronuntiarla in guisa, che non una, ma due fossero come

Nemica *naturalmente di pace.*

doue, perche il uerso stia, conuiene diuider, Natural*mente in questo modo.*

Nemica *natural mente di pace.*

ilche forse seguendo l'Ariosto, disse,

Inauedutamente *manifesta,*

formando il uerso di due Sole uoci.

Offende ancora un poco, quando si fa la Prima Cesura, oue la ragion del concetto per niun modo ci permette il fermarci: come

Cosi sempr'io corro al fatal mio Sole.

nel qual uerso, chi non si posa dopo Sempr'io, il uerso non ha alcun numero. Nondimeno è da creder, che'l Petrarca cio usasse, per fare, che'l uerso a un certo modo hauesse a correre.

Infinito in desinēza.

Rende oltre modo brutto il uerso il por nelle desinenze alcun infinito. e tanto maggiormente, se è de uerbi della

prima

prima maniera, come

Morta è colei, che mi facea parlare.

ouero, quando ei termina in una Sillaba: come

Quanto posso mi spetro, e sol mi stò.

Diuien finalmente incomposto e rozo per cagion di piu parole conformi di lettere e di Sillabe: come

Amor, e'l uer fu meco a dir, che quelle.

I quai uitij tutti si debbono fuggir da coloro, che procac ciano di compor uersi degni di laude; e non istimano, che solo la materia e le alte e sonãti parole facciano il Poeta.

DELLE CONCORDANZE, CHE *si fanno nelle desinenze.*

SE'L *uerso fornisce in una Sillaba, basta far la cõcor danza della Rima nella Vocale, se ben diuerse conso nanti le sono auãti. come si uede nel uerso posto di sopra,*

Quanto posso mi spetro, e sol mi stò:

Modi di cõcordar le rime.

le cui cõcordanti uoci sono No, e Po uerbo, e nome: l'una delle quali ha dinanzi la N, e l'altra la P: doue la uoce Sto ha la T. Ma terminando uoce di piu Sillabe, è me stiero, che le ultime due Vocali insieme con la consonan te, che serue all'ultima, s'accordino: come Dolore, Amo re: doue la corrispondenza è nella O, nella R, e nella E: cosi Suono, e Sono; l'una e l'altra delle quali uoci si con formano non solamente nelle due Vocali; ma nella N pa rimente, nella guisa, che nel Sonetto le ueggiamo.

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri ond'io nudriua il core
In sul mio primo giouenil errore,

Quand'era in parte altr'huom da quel, ch'i ſono.

Ne ſolamente per far la corriſpondenza della rima, ſi richieggono parole, lequali nel fine inſieme con le due medeſime uocali habbiano la medeſima conſonante: ma quando ſi pone uoce, doue ella ſi raddoppia, biſogna che la ſeguente concordanza habbia il raddoppiamento delle iſteſſe lettere e conſonanti: come in queſt'altro pienamente ſi dimoſtra.

Rime, oue fanno diſtintione le conſonāti

Leuommi il mio penſier in parte, ou'era
Quella, ch'io cerco, e non ritrouo in terra:
Iui fra lor, che'l terzo cerchio ſerra,
La riuidi piu bella e meno altera.

Non ſi concorderebbe adunque inſieme Donna, *e* Buona; Danno, *e* Humano; *percioche l'ultime uoci con una* N, *e le prime con due ſi ſcriuono.* Coſi Fiamma *con* Ama, *ne* Fiſſo *con* Viſo. *Ma a* Donna *ſi corriſponderà con* Gonna, *A* Danno *con* Affanno, *a* Fiamma *con* Damma, *o* Dramma; *a* Fiſſo *con* Abiſſo, *A* Viſo *con* Riſo; *e ſi fatti.* Di *che ſi trouerãno abondeuolmente gli* Eſempi *appreſſo il* Petrarca, Dante, *e gli altri buoni* Scrittori. *È uero, che nel uerſo* Sdrucciolo *queſte* Corriſpondenze *ſi fanno in tre* Sillabe; *come* Memoria, Vittoria, Hiſtoria, *e ſimili: ouero (perche non intendiamo, che ſi fatte uoci formino affatto eſſo uerſo Sdrucciolo) come ſi uede meglio in queſto uerſo,*

Tra l'Iſola di Cipro, e di Maiclica;

a cui riſponde

Ne da Pirati, ne da gente Argolica;

Et in cio è da auuertire, che tutte le uoci di tre o quattro

tro Sillabe, che hanno il lor fine in questa Sillaba Ate, o Ade, si concordano similmente per lo piu, come gli Sdruccioli. Lo esempio è in quella Canzone.

Nel dolce tempo de la prima Etade,
doue a Etade s'accorda Libertade, seguendo
Canterò, come io uissi in libertade.

& ancora nel Sonetto,

Dolci durezze, e placide repulse,

Benche questa regola non sia del tutto necessaria. E' similmente da sapere, che le parole, dellequali si fanno le dette corrispondenze, debbano esser diuerse: come Amore, Valore, Dolcezza, Bellezza; Chiaro, Amaro, percioche non istarebbe bene il porre una uoce due fiate: senon nelle Sestine, & in alcune sorti di Canzoni; come si dirà piu inanzi. Ouero, se elle non sono diuerse, è di bisogno, che elle siano di diuerso significato: nella guisa, che sarebbe Porto uerbo, e Porto nome, e Coma similmente nome, e Coma uerbo; o Luce, quando significa Splendore, e Luce, quando dinota buona fortuna; o la uita. Et è cio da osseruare continuamente.

Le parole delle corrispondenze debbono esser diuerse.

DEL SONETTO.

PER essere il Sonetto piu in uso, che ciascun'altra maniera di uerso, da lui incominciando dico, che quanto al suo nome, esso è il Diminutiuo di Suono; e Suono da gliantichi è riceuuto per Canto: onde altro non uuol dire Sonetto, che picciol Canto. & inuero e picciol Canto, se a paragon delle Canzoni lo con-

Sonetto è diminutiuo di suono.

ſideriamo: quantunque eſſo nel breue ſpatio di quatordici uerſi non ſia meno atto a riceuere ogni arteficio, di quello, che ſia la Canzone: ma è di maggior fatica, in quanto ci biſogna trouar ſoggetto, che non manchi, ne ſoprabondi. Componeſi adunque il Sonetto (laſciando del tutto da parte i Ritornelli, e le diuerſità uſate da pochi buoni Scrittori) di quatordici uerſi. Il corpo de' quali ſi diuide in due parti: la prima abbraccia otto uerſi, e la ſeconda ſei: i primi s'addimandano Quaternarij, e gliultimi Terzetti. l'una e l'altra delle quali parti prende un'altra diuiſione. Onde Primo Quaternario, Secondo Quaternario: Primo Terzetto, e Secondo Terzetto è loro detto: Ilqual partimento è molto piu facile, che quello, che fece Antonio di Tempo in Piedi, e Volte. E' anco biſogno, che'l coſtrutto termini ſempre, o per lo piu nell'ultimo del primo e del ſecondo Quaternario; e coſi nell'ultimo del primo e del ſecondo Terzetto. In due maniere s'accordano le riſpondenze de' Quaternari. Di queſte la piu comune è la concordanza del primo uerſo col Quarto, col Quinto, e con l'Ottauo; glialtri quattro; che in mezo de' due Quaternari rimangono; le rime tra loro ſteſsi accordando: in queſto modo.

Parti de' Sonetti.

Come ſi accordano le corriſponden ze de' quaternari.

Moueſi il uecchiarel canuto e bianco
Dal dolce loco, ou'ha ſua età fornita,
E da la famigliuola sbigottita,
Che uede il caro padre uenir manco.
Indi trahendo poi l'antico fianco
Per l'eſtreme giornate di ſua uita,

Quanto

Quanto piu po, col buon uoler s'aita
Rotto da glianni, e dal camino stanco.

Nel qual Sonetto uedesi nel primo uerso Manco corrispondere a Bianco, desinenza del quarto; poi a Fianco del quinto, & a Stanco dell'ottauo. I quattro di mezo corrispondono insieme, due in un quaternario, e due nell'altro, hauendo per consonanza Fornita, Sbigottita, Vita, Aita. Oue si uede con bellißimo artificio, le corrispondenze de' sei uersi farsi a due a due, al primo l'ultimo rispondendo, in modo che quattro uersi sono d'una consonanza, e quattro d'un'altra: ilche porge gratißimo concento alle orecchie di chi gli legge. L'altra maniera, la qual di rado s'usa, è concordar la desinenza del terzo uerso a quella del primo, e del quarto a quella del secondo, cosi seguitando nell'altro Quaternario di mano in mano. E di questa è fatto il seguente Sonetto.

Seconda maniera del cõcordar le desinenze de quaternari.

Zefiro torna; e'l bel tempo rimena,
E i fiori, e l'herbe sua dolce famiglia;
E garrir Progne, e pianger Filomena;
E Primauera candida e uermiglia.
Ridono i prati, e'l ciel si rasserena:
Gioue s'allegra di mirar sua figlia:
L'acqua, e l'aria, e la terra è d'Amor piena:
Ogni animal d'amar si riconsiglia.

Nella qual maniera il Petrarca concordò alcuna uolta il primo del secondo Quaternario còn l'ultimo del primo secondo l'ordine della prima guisa, gli altri cõcordando, come si ueggono in questo di sopra. Lo esempio è tale.

In tale stella duo de begliocchi uidi

Tutti pien d'honestate, e di dolcezza;
Che presso quei d'Amor leggiadri nidi
Il mio cor lasso ogn'altra uista sprezza:
Non si pareggi a lei, qual piu s'apprezza
In qualche etade, in qualche strani lidi;
Non chi recò con sua uaga bellezza
In Grecia affanni, in Troia ultimi stridi.

Ancora lo istesso Petrarca in due Sonetti compose il primo Quaternario con l'ordine della seconda maniera, e l'altro con quel della prima. De' quali questo n'è l'uno.

Non da l'Hispano Ibero a l'Indo Idaspe;
Ricercando del mare ogni pendice;
Ne dal lito uermiglio a l'onde Caspe,
Ne'n ciel, ne in terra è piu d'una Fenice.
Qual destro Coruo, o qual manca Cornice
Canti'l mio fato, o qual Parca l'inaspe?
Che sol trouo pietà sorda, com' Aspe,
Misero, ond'io speraua esser felice.

L'altro si legge nella morte di Madonna Laura,

Soleano i miei pensier soauemente
Di lor obietto ragionar insieme;
Pietà s'appressa, e del tardar si pente;
Forse parla di noi, o spera, o teme.
Poi, che l'ultimo giorno, e l'hore estreme
Spogliar di lei questa uita presente;
Nostro stato dal ciel uede, ode, e sente.
Altra di lei non m'è rimaso speme.

E mal fanno coloro, iquali non si ricordando di questo secondo Sonetto, e credendosi nel primo l'ordine essere

stato

ſtato confuſo da gl'impreſſori, gli danno capo dal ſecondo uerſo: che oltre, che ardiſcono di opporſi a quello, che piacque al giudicioſo Poeta, tolgono tutta la grauità è bellezza del principio, che ſi legge. Quanto a i Terzetti, le corriſpondenze ſi poſſono fare in diuerſi modi: percioche o compongono i tre uerſi del primo con le deſinenze libere e di diuerſe uoci; accordando poi quella del quarto a quella del primo, del quinto al ſecondo, e dell'ultimo al terzo ordinatamẽte: come ſi uede in queſti,

Corriſpondenza de' Terzetti.

E uiene a Roma ſeguendo'l diſio
Per mirar la ſembianza di colui,
Ch'ancor la sù nel ciel uedere ſpera:
Coſi laſſo talhor uo cercand'io
Donna, quant'è poßibile in altrui,
La deſiata uoſtra forma uera.

Ouero e' ſi prende la corriſpondenza del quarto dal ſecondo, quindi ſi paſſa al primo, e dapoi all'ultimo: come ſi comprende in queſti altri.

Talhor m'aſſale in mezo a' triſti pianti
Vn dubbio, come poſſon queſte membra
Da lo ſpirito lor uiuer lontane.
Ma riſpondemi Amor; non ti rimembra,
Che queſto è priuilegio de gliamanti
Sciolti da tutte qualitati humane?

Alle uolte il ſecondo e il terzo del primo Terzetto accordano le deſinenze inſieme: allequali corriſponde il primo del ſecondo; e i due ultimi le accordano col primo di eſſo primo Terzetto. Di che lo eſempio è poſto in queſti altri uerſi.

Che l'altro ha'l cielo; e di ſua chiaritate,
Quaſi d'un piu bel Sol, s'allegra e gloria;
E fia'l mondo de' buon ſempre in memoria.
Vinca il cor uoſtro in ſua tanta uittoria
Angel nouo la sù di me pietate,
Come uinſe qui'l mio uoſtra beltate:

Ma queſto modo è poche uolte uſato; e toglie perauentura molto di grandezza al Sonetto, per la molta continuation d'una medeſima conſonanza. Ouero il primo uerſo fa la corriſpondenza col terzo; il quarto, e l'ultimo col ſecondo; e'l quinto col primo e col terzo: e in queſta guiſa uengono a eſſer tre uerſi d'una deſinenza, e tre d'un'altra, come quei di ſopra, ma con piu uaghezza.

Gliocchi belli, hora in ciel chiari e felici,
Del lume, onde ſalute uita e pioue,
Laſciando i miei qui miſeri e mendici:
Dicean lor con fauille honeſte e noue;
Rimaneteui in pace o cari amici;
Quì mai piu no, ma riuedrenne altroue.

E queſta, e la prima maniera ſono piu uſate: ma la prima ſerba piu grauità, e queſta maggior dolcezza. Di qui ſi uede, il Petrarca hauerla ſpeſſo uſata ne i Sonetti, ch'egli compoſe in morte della ſua Laura. Il modo adunque di accordare i Terzetti è libero; e cio ſi puo fare ſecondo l'arbitrio di chi ſcriue. Ora, perche habbiamo detto, che le uoci, con lequali ſi formano le corriſpondenze, uogliono eſſere ò diuerſe, o di diuerſo ſignificato; è da ſapere, che'l Petrarca compoſe i quaternari d'un Sonetto di due uoci ſole, uariando la ſignificatione; e

Il Petrarca compoſe i quaternari d'un Sonetto di due uoci ſole.

ne;e fece i Terzetti di tre, le medeſime parole leggiadramente ripigliando. Ilquale ſarà per eſempio a chiunque haueſſe in penſiero di teſſerne un coſi fatto.

Quand'io ſon tutto uolto in quella parte;
Oue'l bel uiſo di Madonna luce;
E m'è rimaſa nel penſier la luce,
Che m'arde e ſtrugge dentro a parte, a parte:
Io, che temo del cor, che mi ſi parte,
E ueggio preſſo il fin de la mia luce,
Vomene in guiſa d'orbo ſenza luce,
Che non sà, oue ſi uada, e pur ſi parte.
Coſi dauanti a i colpi de la morte
Fuggo; ma non ſi ratto, che'l deſio
Meco non uenga, come uenir ſole.
Tacito uo; che le parole morte
Farian pianger la gente: & i deſio,
Che le lagrime mie ſi ſpargan ſole.

Ne in queſto luoco è da tacere; che le riſpoſte, che ſi fanno a i Sonetti, debbono eſſere per le medeſime conſonanze di quelli, che ci uengono ſcritti. Ilche fu oſſeruato ſempre dal Petrarca. Et affine, che lo eſempio ce lo approui, porrò quì ſotto un Sonetto di Geri Gianfigliacci ſcritto a eſſo Petrarca; et appreſſo la riſpoſta del Poeta.

Riſpoſte de Sonetti quali eſſer debbono.

GERI GANFIGLIACCI A M. Franceſco Petrarca.

Meſſer Franceſco, chi d'Amor ſoſpira
Per Donna, ch'eſſer pur uoglia guerrera;
E, com piu mercè grida, e piu gli è fera,

Celandoli i due Sol, ch'e' piu desira;
Quel, che natura, o scienza piu ui spira;
Che deggia far colui, che'n tal maniera
Trattar si uede, dite: e se da schiera
Partir si dè, benche non sia senz'ira.
Voi ragionate con Amor souente:
E nulla sua condition u'è chiusa
Per l'alto ingegno de la uostra mente.
La mia, che sempremai con lui è usa:
E men, che al primo, il conosce al presente,
Consigliate: e cio fia sua uera scusa.

Al qual Sonetto il Petrarca scegliendo uoci conformi, con altre parole risponde.

RISPOSTA DEL PETRARCA.

Geri, quando talhor meco s'adira
La mia dolce nemica, ch'è si altera;
Vn conforto m'è dato, ch'i non pera,
Solo per cui uirtù l'alma respira.
Ouunqu'ella sdegnando gliocchi gira,
Che di luce priuar mia uita spera;
Le mostro i miei pien d'humiltà si uera,
Ch'a forza ogni suo sdegno a dietro tira.
Se cio non fosse, andrei non altramente
A ueder lei, che'l uolto di Medusa,
Che facea marmo diuentar la gente.
Cosi dunque fa tu; ch'io ueggio esclusa
Ogn'altra aita; e'l fuggir ual niente
Dinanzi a l'ali, che'l Signor nostro usa.

È uero,

E' uero, che quando le corrispondenze del Sonetto di colui, che scriue, son di qualità, che lor non si possa trouare altre parole conformi; non si disconuiene far la risposta per le medesime. Ilche tra' moderni si uede leggiadrissimamente hauer fatto il Bembo. Nondimeno a questi giorni Don Desiderio Caualcabue mi fece uedere un Sonetto da un certo Giacomo Notaio scritto al Petrarca; ilquale egli afferma hauere hauuto dallo Epicuro Cariacciolo: alqual Sonetto il Petrarca risponde con quello, che incomincia.

Don Desiderio Caualcabue.

Io canterei d'Amor si nouamente,

Doue, se'l Sonetto fu ueramente scritto al Petrarca, come lo stile di que' tempi, & il uiuo testimonio di quel dotto huomo ne fanno buonissima fede, appare ancora, che non solo sia lecito al Poeta per mancamento di desinẽze usar per tutta la risposta le istesse parole della proposta; ma anco alle uolte usando altre desinenze, seruirsi d'una, di due, di tre, o di piu del Sonetto, a cui si ha a rispondere. Il Sonetto scritto al Petrarca è tale.

GIACOMO NOTAR AL PETRARCA.

Messer Francesco, con Amor souente
　Voi ragionate de' uostri desiri;
　Date un consiglio a miei caldi sospiri
　Da scaldar lei, che nulla d'Amor sente.
Perche ui giuro, e dico chiaramente,
　Che, quando questi ne' suoi occhi aggiri,
　Si sdegna; e'n guidardon mi da martiri,

E piu nemica mia faßi repente.
Se de' miei sente alcun sospiro in breue,
Si turba in uista, e da i rubini e auorio
Veggio uscir quel, che spiacemi, che tarda.
Voi, che fareste in questo uiuer greue?
E sappiate, che cio, che scriuo e historio,
E' uero; che non è cosa bugiarda.

RISPOSTA DEL PETRARCA.

Io canterei d'Amor sì nouamente,
Ch'al duro fianco il dì mille sospiri
Trarrei per forza, e mille alti desiri
Raccenderei ne la gelata mente;
E'l bel uiso uedrei cangiar souente,
E bagnar gliocchi, e piu pietosi giri
Far, come suol, chi de glialtrui martiri
E del suo error, quando non ual, si pente;
E le rose uermiglie infra le neue
Mouer da l'ora; e discourir l'auorio,
Che fa di marmo, chi da presso'l guarda;
E tutto quel, perche nel uiuer breue
Non rincresco a me stesso, anzi mi glorio
D'esser seruato a la stagion piu tarda.
Le uoci ripigliate sono, Desiri, Souẽte, Martiri, Auorio.

La Cãzone piu nobile di ogni altra sorte di Rime.

DELLE CANZONI.

QVANTO *di ciascun'altra maniera di* Rime *piu nobile sia la* Canzone, *non pure ne fa testimonio* Dante

Dante nel Libro della Volgar Eloquenza, dicendo, che di tutto quello, che da illustri Poeti puo uenire, solamente le Canzoni sono capaci: ma ella stessa dal suo nome medesimo lo manifesta: percioche non essendo altro, che Canzone, qualunque cosa si scriue in uersi; doue le altre Rime hanno preso diuersi nomi, questa sola, quasi delle altre Reina, il comune hauendosi fatto particolare, cotal nome di continouo a se medesima serba. Douendo adunque hora trattar dell'ordine e modo di comporle, dico, ciascuna Canzone diuidersi in piu parti eguali; lequali sono dimandate Stanze, perche in esse, secondo pure la openion di Dante, stà, e si richiude tutto l'artificio della Canzone. E di queste Stanze e regola maestra è la prima. Percioche è in arbitrio dello Scrittore di elegger quel numero di uersi, e quell'ordine di corrispondenze, che piu gli piace: e poi col medesimo numero & ordine seguire insino al compimento della Canzone. E' uero, che le diuersità delle materie ricercano diuersa testura. In che fu marauiglioso il Petrarca; ilquale con si fatto giudicio andò uariando le sue, che pare, che le forme da lui tenute siano nate per esser proprie di quel soggetto, ch'ei prese a scriuere, hora grauità, hora piaceuolezza serbando. E dalle tre de gliocchi in fuori, e le due.

Diuision delle canzoni.

Le diuersità delle materie delle cãzoni ricercano diuersa Testura.

Se'l pensier, che mi strugge,

Chiare, fresche, e dolci acque,

sono tutte di ordine diuerso.

Vedesi, che questo giudiciosissimo Poeta ricercò la grauità con i uersi interi, e con le concordanze delle Rime alquanto lontane; e la piaceuolezza con i rotti, iquali

detto habbiamo farsi di sette Sillabe;e con le corrispondenze piu uicine. Ilche puo seruir per regola generale.

Ripresa.

Alle Stanze seguita la Ripresa: laquale è certo ripigliamento, che si fa di alcuni uersi nel fine della Stanza, tessendogli con lo stesso ordine di essa stanza: e questi possono essere piu e meno, secondo il piacer di chi scriue. ma il Petrarca non passò il numero di dieci. Cosi non fece Stanza, che comprendesse maggior quantità di uenti uersi: e cio in una sola Canzone; che è quella graue e piena di Maestà delle Trasformationi, laquale non ha piu, che un uerso rotto,

Il Petrarca nelle cãzoni non passò dieci Stanze.

Nel dolce tempo de la prima etade.

le altre sono di dieci in diciotto uersi. Ne somigliantemente il Petrarca distese neruna Canzone in piu che dieci Stanze: & appresso due sole terminò senza riprese. Ma quanti uersi si contengono per Istanza di cadauna, e quante Stanze ciascuna habbia, si potrà uedere ne i seguenti numeri; de' quali i primi dinotano la quantità de' uersi contenuti nella Stanza, e gliultimi la quantità di esse Stanze, e col primo uerso delle Canzoni, acciochè ciascuno piu ageuolmente le possa trouare, e leggerle a sua sodisfattione.

Stanze e uersi di diuerse Canzoni del Petrarca.

Nel dolce tempo de la prima etade	20. 8
O aspettata in ciel beata e bella	14. 7
Si è debile il filo, a cui s'attiene	17. 7
Ne la stagion, che'l ciel rapido inchina.	14. 5
Spirto gentil, che quelle membra reggi	14. 7
Lasso me, ch'i non so. 10. 5.	senza ripresa.
Perche la uita è breue;	15. 7

È anco da auuertire, che questo Poeta non cominciò piu, che sei Canzoni da uersi rotti: e di questi sei tre sono d'una medesima testura, due d'un'altra, & una d'un'altra. Onde puossi ridur questo numero di sei in tre. Ora, per dimostrar qualche uia e regola di comporle; come che altra legge non ui sia, che quello, che s'è detto di sopra: è da consigliare amicheuolmente ciascuno, che prenda in cio regola dalle Canzoni di esso Petrarca. In queste adunque ponendo mano, la prima serba questo

Quante canzoni cominciò il Petrarca da uersi rotti.

Ordine d'una Canzone del Petrarca.

ordine. Sono primieramente tre uersi, che hanno le corrispondenze libere. A iquali seguitando altri tre; il primo de' quali s'accorda col secondo, il secondo col primo, e'l terzo con l'ultimo de' due primi: come puossi uedere.

Nel dolce tempo de la prima etade,
  Che nascer uide; & ancor quasi in herba,
  La fera uoglia, che per mio mal crebbe;
Perche cantando il duol si disacerba,
  Canterò, com'io uissi in libertade,
  Mentre Amor nel mio albergo a sdegno s'hebbe.

Ne solo in questi sei uersi si trouano le corrispondenze di tutti, ma ancora è fornito il costrutto: ilche è molto necessario osseruare.

E questi primi sono, come base e fondamento di tutta la Canzone: percioche glialtri uersi, che seguono, prendono un'altro ordine: quantunque per lo piu fornita la prima testura, col seguente uerso si corrisponda all'ultimo di essa: come hauendola fornita il Petrarca in questa canzone, ripiglia l'ultima rima, cosi dicendo,

  Poi seguirò, si come a lui n'encrebbe:

e questo costume serba nella maggior parte delle sue canzoni. A questo settimo uerso quello, che poi seguita, è libero dalle sourapposte corrispondenze, ma è souraggiunto da due altri, che insieme si accordano, l'un intero, e l'altro rotto; & indi il quarto trouando quella desinenza sola, seco si accompagna in tal modo.

  Troppo altamente, e che di cio m'auenne;
  Di ch'io son fatto a molta gente esempio,
  Benche'l mio duro esempio

Sia

Sia ſcritto altroue ſi, che mille penne,

Vengono dopo queſti tre uerſi di tre diuerſe deſinenze: a iquali ſeguitando altretanti, concordano le Rime con ordine contrario, quella del primo all'ultimo, e de glialtri due a glialtri due, come aſcendendo per gradi.

Ne ſon gia ſtanche; e quaſi in ogni ualle
Rimbombi'l ſuon de' miei graui ſoſpiri,
Ch'acquiſtan fede a la penoſa uita.
E, ſe quì la memoria non m'aita,
Come ſuol far; iſcuſinla i martiri,
Et un penſier, che ſolo angoſcia dalle.

Finalmente con tre altri uerſi chiude la Stanza. La concordanza del primo è all'ultimo di ſopra, & al primo de' ſei: i due ſi concordano in fra loro.

Tal, ch'ad ognialtro fa uoltar le ſpalle;
E mi face obliar me ſteſſo a forza,
Che tièn di me quel dentro, & io la ſcorza.

Tornando a i primi ſei uerſi, iquali dicemmo eſſer baſe e fondamento della Canzone; è da ſapere, che alle uolte ſi fa la prima corriſpondenza al primo, e poi ſi torna giu ordinatamẽte: come in queſt'altra Cãzone ci ſi dimoſtra.

Di penſier in penſier, di monte in monte
Mi guida Amor; ch'ogni ſegnato calle
Prouo contrario a la tranquilla uita.
Se'n ſoletaria piaggia, o riuo, o fonte,
Se'n fra due poggi ſiede ombroſa ualle,
Iui s'acqueta l'alma sbigottita.

Ma, perche meglio io uenga inteſo, laſciando le ſouerchie diſtintioni, e noui trouati di alcuno, que' primi ter-

Fronti delle Cãzoni.

mini, ſopra iquali s'appoggia (per coſi dire) la Canzone, con general uoce chiameremo fronte. Compoſe adunque il Petrarca alcuna uolta la fronte delle ſue Canzoni di quattro uerſi, facendo le corriſpondenze nel modo piu comune de' Sonetti: come ſi uede in quelle.

Quando'l ſoaue mio fido conforto,
Per dar riposo a la mia uita ſtanca,
Ponſi del leto in ſu la ſponda manca,
Con quel ſuo dolce ragionar accorto.

E in cio ha ſeguito ſempre queſto ordine; che ne ſeguenti uerſi dopo il ripigliamento della deſinenza del quarto ha poſto due concordanti Rime, o di uno intero, o d'un'altro rotto, o pur d'ambi rotti.

Tutto di piéta, e di paura ſmorto
Dico: onde uien tu hora o felice alma?
Vn ramoſcel di palma.

Oue pare, che ſi come i tre primi uerſi dell'altre Canzoni ricercano altretanti della medeſima corriſpondenza: coſi, quando ſi fa il quaternario, ſia di meſtiero di aggiungeruene un'altro nella maniera, che s'è dimoſtro: la deſinenza del cui ultimo uerſo ſi concorda o con quella d'un'altro ſeguente; come in queſta.

Et un di Lauro trahe dal ſuo bel ſeno:
Poi dice dal ſereno:

Ouero con quella, onde ſi fa il ripigliamento, che è nella conſonanza del primo: come in quell'altra Canzone.

Laſſo me, ch'io non ſo in qual parte pieghi
La mente, ch'è tradita homai piu uolte:
Che, ſe non è, chi con pietà m'aſcolte,

Perche

Perche ſparger al ciel ſi ſpeßi preghi;
Ma, s'egli auuien, ch'ancor non mi ſi nieghi
Finir anzi'l mio fine
Queſte uoci meſchine;
Non graui al mio Signor, perch'io'l ripreghi.

Ha oltre a cio la fronte d'alcune Canzoni due quaternari, che ſi accordano nella ſeguente maniera.

Si è debile il filo, a cui s'attene
La grauoſa mia uita;
Che, s'altri non l'aita,
Ella fia toſto di ſuo corſo a riua.
Però, che dopo l'empia dipartita,
Che dal dolce mio bene
Feci, ſola una ſpene,
E' ſtato infin a qui cagion, ch'io uiua.

Nella qual fronte il ſeſto e il ſettimo accorda la Rima col primo, e l'ottauo col quarto. E nella guiſa, che qui la conſonanza del primo è lontana di ſei uerſi: coſi la ueggiamo di otto nella ſeguente Canzone.

Lontananza della concordanza delle Rime nelle Cãzoni uſate dal Petrarca.

Qual piu diuerſa e noua
Coſa fu mai in qualche ſtranio clima;
Quella, ſe ben ſi ſtima,
Piu mi raſſembra, a tal ſon giunto Amore.
La, onde'l dì uien fore,
Vola un'augel; che ſol ſenza conſorte
Di uolontaria morte
Rinaſce, e tutto a uiuer ſi rinoua.

che e la maggior lontananza, che in tutte le ſue Rime uſaſſe il Petrarca: per laqual lontananza affine, che

l'harmonia della corriſpondenza non ueniſſe a perderſi, riſpoſe nel ſeguente uerſo.

Coſi ſol ſi ritroua.

Ne uolle, che cio gli baſtaſſe, che la ripigliò la terza uolta nel fin della Stanza.

Arde, more, e riprende i nerui ſuoi;
E uiue poi con la Fenice a proua,

doue a Suoi in mezo il uerſo riſponde con Poi. E queſto ci baſti di hauer detto d'intorno alle fronti delle Canzoni, di cui ſarebbe perauentura opera anzi rincreſceuole, che utile, a por tutti gli eſempi, che trouar ſi poſſono nel Petrarca. Ne meno m'eſtenderò nell'ordine de gli altri uerſi, che entrano nella Stanza, eſſendo cio, come s'è detto, riſeruato al diletto dello Scrittore; uſando egli piu e men copia di uerſi rotti, e riſpondendo con le conſonanze delle Rime piu è meno lontane, ſi come meglio gli parrà conuenire alla qualità del ſoggetto, et alla ſodisfattion delle orecchie. La chiuſa della Stanza; (che coſi il ſuo fine nomaremo) o forniſce in due uerſi tra ſe concordanti: come nella Canzon, che di ſopra po

E mi face obliar me ſteſſo a forza, (nemmo, ſi uede,
Che tien di me quel dentro, & io la ſcorza,

e nella maggior parte dell'altre del Petrarca; ouero l'ultimo non corriſponde al uicino, ma all'altro, che a quello ſtà inanzi: come,

Che'l furor di la sù, gente ritroſa
Vincerne d'intelletto,
Peccato è noſtro; e non natural coſa.

o pure (ma radiſsime uolte) ſi conforma con Rima tanto

lontana,

lontana, quanto la pose il medesimo Poeta nella Cãzone,

Qual piu diuersa e noua,

poc'anzi addotta. Alcuna uolta si concordò la corrispondenza del penultimo uerso con quella uoce, che è posta in mezo il seguente: come

Ricorditi, che fece il peccar nostro
Prender Dio per scamparne
Humana carne al tuo uirginal chiostro

Come medesimamente in quella di sopra.

Ripigliamento delle consonanze in mezo il uerso.

Questo cotale ripigliamento delle consonanze in mezo il uerso; si come quello, che genera asprezza; fu dal Petrarca fuggito, in guisa, che hauendolo i dicitori che si trouarono inanzi a lui, posto in molte Canzoni: si come Guido Caualcanti in questa.

Donna mi prega: perch'io uoglia dire
D'uno accidente, che souente è fero;
Et è si altero, che si chiama Amore:
Si, chi lo nega possa'l uer sentire,
Et al presente conoscente chero;
Perch'io non spero, c'huom di basso core,

con quel, che segue: esso non uolle usarlo, fuor ch'una uolta per Istãza ne soura scritti esempi, et in quella Cãzone,

Mai non uo piu cantar, come io soleua,

Laquale di si fatti ripigliamenti è tutta ripiena.

DELLE DISTESE.

V'È *un'altra non meno leggiadra, che graue & artificiosa maniera di Canzoni, lequali da gli antichi furono chiamate Distese; e furono prese da' Prouenzali,*

facendone alcuni trouatore Arnaldo Daniello, Del quale il Petrarca ſcriſſe con molta laude in queſto Terzetto,

Arnaldo Daniello.

Fra tutti il primo Arnaldo Daniello
Gran Maeſtro d'Amor; ch'a la ſua terra
Ancor fa honor col ſuo dir nouo e bello.

Queſte parimente, come le altre Canzoni, ſi diuidono in piu Stanze: lequali, benche alcuno ponga il numero de' uerſi ſotto l'elettione dello Scrittore, non ſogliono paſſare i ſette: e di queſti due il ſecondo e l'ultimo ſono rotti; e tutti hanno le deſinenze diuerſe. Lequali poi ordinatamente ſi concordano nelle ſeguenti Stanze, nel fine facendoſi la ripreſa de' due ultimi uerſi. A queſte s'aggiunſe ancora un'altro artificio, da pochi (che io mi creda) compreſo. Ilquale è, che nella terza Ceſura del quarto uerſo, e nella quinta del ſeſto ui ſi pongono due diuerſe uoci; allequali ſeruando le iſteſſe Ceſure a i medeſimi uerſi, di Stanza in Stanza ordinatamēte ſi corriſpōde. Di tali cāzoni ue ne laſciò una il noſtro Poeta, che è queſta.

Modo di far le diſteſe.

Verdi panni, ſanguigni, oſcuri, o perſi
Non ueſtì Donna unquanco;
Ne d'or capelli in bionda treccia attorſe
Si bella; come queſta, che mi ſpoglia
D'arbitrio, e dal camin di libertade
Seco mi tira sì, ch'io non ſoſtegno
Alcun giogo men graue.
E, ſe pur s'arma talhor a dolerſi
L'anima, a cui uien manco
Conſiglio, oue'l martir l'adduce in forſe;
Rappella lei da la sfrenata uoglia

Subito

Subito uista; che del cor mi rade
Ogni delira impresa; & ogni sdegno
Fa'l ueder lei soaue.

Vedesi Bella nel quarto uerso della prima Stāza, e Tira nel sesto haue per concordaza alle Cesure, che habbiamo detto, nel quarto e nel sesto similmente della seconda Rappella, e Delira; e questo ordine è cōtinuato insin'allafine: che perauentura pochi, come s'è detto, se n'auedrebbono.

DE' MADRIALI.

I Madriali presero nome da Mandra: percioche in loro pastorali amori, e boscarecci auuenimenti si cantauano; onde il Petrarca, come che pochi uene facesse; in tutti ui pose o herbe, o acque, o cose, che a uille e a soletari luoghi appartengono. In questi altresì, come nelle Canzoni, la regola dipende dal piacere dello Scrittore. Ma, quanto al Petrarca, egli non ue ne fece di piu, che di dieci uersi, iquali sono tutti interi; ordinando il costrutto di tre uersi in tre uersi: doue, se i tre primi hanno rime diuerse, cosi uanno per ordine seguitando le concordanze de glialtri. Se'l secondo e il terzo si concordano tra loro, e glialtri similmente serbano questo ordine. Quelle, che da noi furono dette chiuse, e da altri ritornelli, egli le terminò con due uersi insieme rispondenti, & anco con uno concorde con l'ultimo del Terzetto uicino. Ilche si uede ne i due, che seguitano.

Madriali onde detti.

Di quanti uersi il Petrarca fece i Madriali.

Non al suo amante piu Diana piacque,
Quando per tal uentura tutta ignuda

Madriali del Petrarca.

La uide in mezo de le gelide acque;
Che a me la pastorella alpestre e cruda
Posta a lauar un leggiadretto uelo,
Ch'a Laura il uago e biondo capel chiuda,
Tal che mi fece hor, quand'egli arde il cielo,
Tutto tremar d'un'amoroso gelo.

In questo si uede la chiusa di due uersi concordi. In quest'altro si uedrà l'ultimo conforme, come s'è detto, all'ultimo del Terzetto di sopra.

Perche al uiso d'Amor portaua insegna,
Mosse una pellegrina il mio cor uano;
Ch'ogn'altra mi parea d'honor men degna:
E lei seguendo sù per l'herbe uerdi,
Vdì dir alta uoce di lontano,
Ahi, quanti passi per la selua perdi.
Alhor mi strinsi a l'ombra d'un bel Faggio
Tutto pensoso; e rimirando intorno
Vidi assai periglioso il mio uiaggio;
E torna'ndietro quasi a mezo il giorno.

I moderni uscirono delle materie de'Madriali.

Glialtri; e molto piu i moderni; u'interposero uersi rotti, & uscirono di materie pastorali, alle uolte a sensi graui e filosofici alzandogli; come fe il Bembo in quello, oue raccolse leggiadramente la materia dell'ultimo Libro de' suoi Asolani.

Amor la tua uirtute
Non è dal mondo, e da la gente intesa,
Che da uiltate offesa
Segue suo danno, e fugge sua salute:
Ma se fosser tue lode conosciute

Tra

Tra noi, ſi come là, doue riſplende
Piu del tuo raggio puro;
Dritto calle e ſicuro
Prenderia noſtra uita, che nol prende;
E tornerian con la prima beltade
Glianni de l'oro, e la felice etade.

Ma tornando al Petrarca, del ſecondo ordine, che egli tenne, queſto ſeruirà per eſempio.

Hor uedi Amor, che giouinetta Donna
Tuo regno ſprezza, e del mio mal non cura;
E tra duoi ta'nimici è ſi ſecura.
Tu ſe'armato, & ella in treccie e'ngonna
Si ſiede, e ſcalza in mezo i fiori e l'herba,
Ver me crudele; e'n contro a te ſuperba.
I ſon prigion: ma ſe pietà ancor ſerba
L'arco tuo ſaldo, e qualc'una ſaetta;
Fa di te e di me Signor uendetta.

Alcuni altri laſciarono il primo uerſo ſenza corriſpondenza: tra' quali fu Franceſco Sacheti aſſai piaceuole dicitore antico.

Francesco Sacheti.

Sopra la riua d'un corrente fiume
Amor m'induſſe; oue cantar ſentia
Senza ſapere, onde tal uoce uſcia.
Laqual tanta uaghezza al mio cor daua,
Che'n uerſo al mio Signor mi moſſe a dire,
Da cui naſceſſe ſi dolce deſire.
Et egli a me, come pietoſo Sire,
La luce uolſe; e dimoſtrommi a dito
Donna cantando, che ſedea ſul lito:

Madriale del Boccaccio.

Dicendo; ella è una Ninfa di Diana
Venuta quì d'una foresta strana.

Cosi anco nel lasciò libero il Boccaccio in questo altro.

Come sul fonte fu preso Narciso
Di se da se: cosi costei specchiando
Se, se ha preso dolcemente amando,
E tanto uaga se stessa uagheggia:
Che'n gelosia de la sua figura
Ha di chiunque la mira paura,
Temendo se a se non esser tolta.
Quello, ch'ella di me pensi; colui
Se'l pensi, che in se conosce altrui.
A me ne par, per quel, ch'appar di fuore,
Qual fu tra Febo e Dafne, odio & amore.

DELLE BALLATE.

Ballate uestite e come si fanno.

LE Ballate, cosi dette, perche cantando si ballauano; sono simili alle Canzoni, in quanto possono esser di piu Stanze conformi di concordanza, e di uersi; e queste da Antonio di Tempo furono addimandate Grandi, e dal Bembo Vestite: dissimili, in quanto si possono fare anco d'una Stanza, che alhora non Vestite dal medesimo si chiamano. Et hanno sempre la prima fronte di due, o tre, o quattro uersi: la consonanza dell'ultimo de' quali di continouo si concorda con l'ultimo di tutta la Ballata. Ma questo s'intende delle non Vestite; percioche delle altre, quando uno etiandio, e quando due della chiusa di tutte le Stanze s'accordano alle Rime della fronte; e di questa maniera sono tutte quelle del Boccaccio,

che si leggono nel fine di ciascuna Giornata: ma il Petrarca prendendo anco in queste altre diuerse uoci nella prima stanza, seguitò la concordanza di quelle insino al fine, l'ultimo, come s'è detto, all'ultimo della fronte accordando. Porremo adunque prima lo esempio della non Vestita, e poi della Vestita.

Ballata del Petr. non uestita.

Lassare il uelo o per Sole, e per ombra
Donna non ui uid'io:
Poi, ch'in me conosceste il gran desio,
Ch'ogn'altra uoglia dentr'al cor mi sgombra.
Mentr'io portaua i be' pensier celati,
C'hanno la mente desiando morta,
Vidiui di pietate ornar il uolto:
Ma poi, ch'Amor di me ui fece accorta,
Fur i biondi capelli alhor uelati,
E l'amoroso sguardo in se raccolto.
Quel, che piu desiaua, in uoi m'è tolto;
Si mi gouerna il uelo,
Che per mia morte & al caldo, & al gelo
De' be' uostri occhi il dolce lume adombra.

Per dimostrar l'ordine della Vestita usato dal Petrarca basterà questa.

Di tempo in tempo mi si fa men dura
L'angelica figura, e'l dolce riso;
E l'aria del bel uiso,
E de gliocchi leggiadri meno oscura.
Che fanno meco homai questi sospiri;
Che nascean di dolore,
E mostrauan di fuore

La mi'angosciosa e disperata uita?
Se auen, che'l uolto in quella parte giri
Per acquetar il core;
Parmi ueder Amore
Mantener mia ragione, e darmi aita:
Ne però trouo ancor guerra finita,
Ne tranquillo ogni stato del cor mio:
Che piu m'arde il desio,
Quanto piu la speranza m'aßicura.

Del Boccaccio nõ põgo esempio: perche quelle Ballate si ueggono esser fatte da lui studiosamente per seruirsene a' luoghi loro nel Decamerone. Allequali chi uolesse seguir la forma e lo stile di Antonio di Tempo: percioche egli ue ne fa una terza specie detta Mezana; potrebbe attribuire il nome di Grãdi, le uestite del Petrarca Mezane, e le nõ Vestite picciole dimandando. E cosi alle Ballate con una del Sacheti, ilquale fu ne' tẽpi del Petrarca, porremo fine.

Ballata del Sacheto.

Questa, che'l cor m'accende,
Col cor mi fugge; e con gliochi mi prende.
Vaga de la mia pena
Ogn'hor si fa; perche con dolce sguardo
Al suo desio mi mena,
Mostrando darmi quel, che sempre è tardo:
Cosi consumo & ardo,
Seguendo chi mi guida, e chi m'offende.

DELLE SESTINE.

Sestine di due sorti.

LA Sestina, che fu trouata da Prouenzali; è, secondo alcuni, inuention di Arnaldo Daniello, che di

questa

questa maniera compose la maggior parte delle sue Canzoni, & è di due sorti. L'una di sei Stanze, ciascuna delle quali finisce in sei uersi, e una ripresa di tre: questa è detta semplice. L'altra di dodici Stanze, che si chiama doppia. La Stanza, si come è di sei uersi, così è di sei desinenze diuerse; lequali uogliono esser tutte generalmente di uoci sostantiue, e di due Sillabe. L'ordine è, che il uerso primo della seconda Stanza ripiglia con la desinenza l'ultimo della prima; il secondo, il primo, il terzo il penultimo, il quarto il secondo, il quinto il quarto, il sesto il terzo, di maniera, che seruandosi questo ordine nella Stanza semplice, il primo uerso della prima Stanza diuien l'ultimo dell'ultima, e nelle doppie si ritorna nel primo. Nella ripresa si ripigliano tutte le sei desinenze, parte nel fine, e parte in mezo del uerso (dalla prima in fuori, che seguita l'ordine dall'altre) di sotto e di sopra, si come aggrada a chi scriue. Ilche affine, che si possa ueder senza cercar ueruna Sestina fra le Rime del Petrarca quì ho uoluto addur la prima.

Sestina del Petrarca.

A qualunque animale alberga in terra;
Senonse alquanti, c'hanno in odio il Sole,
Tempo da trauagliare è, quanto è'l giorno:
Ma poi, che'l ciel accende le sue stelle,
Qual torna a casa, e qual s'annida in Selua
Per hauer posa almeno infin'a l'alba.

Et io, da che comincia la bell'alba
A scuoter l'ombra intorno de la terra,
Suegliando gli animali in ogni Selua,
Non ho mai tregua di sospir col Sole:

Poi, quand'io ueggio fiammeggiar le ſtelle,
Vo lagrimando, e deſiando il giorno.

Quando la ſera ſcaccia il chiaro giorno,
E le tenebre noſtre altrui fann'alba;
Miro penſoſo le crudeli Stelle,
Che m'hanno fatto di ſenſibil terra;
E maledico'l dì, ch'i uidi'l Sole,
Che mi fa in uiſta un'huom nudrito in Selua.

Non credo, che paſceſſe mai per Selua
Si aſpra fera o di notte, o di giorno,
Come coſtei, ch'io piango a l'ombra, e al Sole:
E non mi ſtanca primo ſonno, od alba;
Che, ben ch'io ſia mortal corpo di terra,
Lo mio fermo deſir uien da le Stelle.

Prima, ch'i torni a uoi lucenti Stelle,
O tomi giù ne l'amoroſa Selua,
Laſſando'l corpo, che fia trita terra;
Vedeſs'io in lei pietà, che'n un ſol giorno
Puo riſtorar molt'anni; e innanzi l'alba
Pommi arricchir del trammontar del Sole.

Con lei foſs'io, da che ſi parte il Sole,
E non ci uedeſs'altri, che le Stelle
Solo una notte; e mai non foſſe l'alba:
E non ſi trasformaſſe in uerde Selua
Per uſcirmi di braccia, come'l giorno,
Ch'Apollo la ſeguia quà giù per terra.

Ma io ſarò ſotterra in ſecca Selua,
E'l giorno andrà pien di minute ſtelle
Prima, ch'a ſi dolce alba arriui il Sole.

Ma,

Ma, come, che'l proprio della Sestina sia di hauer tutte le desinenze di uoci di due Sillabe e di Sostantiui: nondimeno il Petrarca medesimo ui pose uno aggiunto in due. l'uno in questo uerso.

Sola pensando pargoletta e sciolta.

che è il quinto dì

Anzi tre dì creata er'alma in parte:

e l'altro in quest'altro,

Mia benigna fortuna, e'l uiuer lieto,

primo di essa Sestina,

Et è da sapere, che in quella Sestina.

Giouane Donna sotto un uerde Lauro,

al uerso,

Sì, ch'a la morte in un punto s'arriua,

in Arriua, ci è errore di Stampa; percioche nelle desinenze non si formano uerbi; e la uera elettione è.

Si, ch'in un punto a la morte s'è a riua.

E se ben nella allegata di sopra si troua Sotterra. è cio, quanto Sotto Terra, e non si muta la uoce, Quanto a usar nel fine uoce di piu di due Sillabe, cio si uede hauer fatto il Boccaccio in una sua, non punto piu uaga di quello, che sono glialtri suoi uersi. Nella nostra età in cosi fatte Sestine hanno superato di gran lunga ciascuno (secondo il comun giudicio) il Bembo, e il Sannazaro, si come anco in ogni altra maniera di uerso.

DE' TERZETTI.

Dante trouator de Terzetti.

I Terzetti furono trouati da Dante, ilquale gli prese perauentura da quella maniera di uersi, la cui desinen-

za dicemmo, nel Sonetto porger piu ſoauità e dolcezza. Queſti (come fu detto) di tre in tre uerſi per ordinario terminando il loro coſtrutto, accordano la conſonāza del primo con l'ultimo: e il ſecondo, che è quel di mezo, ha per corriſpondenza il primo e l'ultimo del ſecondo Terzetto: ilche uanno ſeguendo gli altri di mano in mano in ſino al fine: e queſto fine ha un uerſo ſoprabondante, che col penultimo parimente s'accorda. Onde cotale ordine di uerſi parendo annella, che dipendano l'uno dopo l'altro, il Bembo propriamente nominò catena. Di queſta ſorte Dante ordì la ſua Comedia, il Petrarca i Trionfi, e il Boccaccio l'Amoroſa Viſione. Nella noſtra età il Sannazaro le ſue belliſsime Egloghe, l'Arioſto, e'l Bentiuoglio le lor Satire, il Taſſo le ſue elegie, il Mauro, e'l Berna alcune inuentioni piaceuoli ui ſcriſſero. E, quantunque alla ageuolezza di ſi fatti Terzetti non ſia meſtiero di eſempi; non rimanendo io però di ſeguitare il mio coſtume, ne darò a leggere alcuni del noſtro Petrarca.

Terzetti del Petrarca.

Dapoi, che ſotto'l ciel coſa non uidi
Stabile e ferma, tutto sbigottito
Mi uolſi; e diſsi, guarda in che ti fidi?
Riſpoſi, nel Signor, che mai fallito
Non ha promeſſa a chi ſi fida in lui:
Ma ueggio ben, che'l mondo m'ha ſchernito.
E ſento quel, ch'io ſono, e quel, ch'io fui;
E ueggio andar, anzi uolar il tempo;
E doler mi uorrei, ne ſo di cui.
E nel fine.
Felice ſaſſo, che'l bel uiſo ſerra:

Che

Che poi, c'haurà ripreso il suo bel uelo:
Se fu beata, chi la uide in terra;
Hor che fia dunque a riuederla in cielo?

Possono anco recarsi per esempio questi uersi del Sannazaro.

Terzetti del Sannazaro.

Itene a l'ombra de gliameni Faggi
Pasciute pecorelle, homai, che'l Sole
Su'l mezo giorno indrizza i caldi raggi.
Iui udirete l'alte mie parole
Lodar gliocchi sereni, e treccie bionde,
Le mani, e le bellezze al mondo sole.
Mentre'l mio canto, e'l mormorar de l'onde
S'accorderanno; e uoi di passo in passo
Gite pascendo fiori, herbette, e fronde.

Qui hanno fine le rime usate dal Petrarca: hora dirò anco alcuna cosa di quelle, che da' moderni sono state trouate & illustrate.

DELLE STANZE, ALtrimenti Ottaue Rime.

QVELLE sorti di Rime, che trouiamo essere state illustrate da' moderni, sono senza dubbio le Stanze; lequali, perche finiscono in otto uersi, Ottaue Rime ancora uengono dette. L'ordine loro è di accordar le desinenze scambieuolmente: e nella chiusa i due uersi sempre corrispondono insieme. Il Boccaccio (come fu detto; e secondo, che egli stesso afferma) ne fu inuentore, e primo in essa materia di arme, come fu la Theseide, di

Boccaccio inuentor delle Ottaue Rime.

Quei, che scrissero Ottaue Rime.

ſcriſſe.Dapoi nella ſeguente età alcuni baßi ingegni, parendo loro queſto modo di rimar facile,in cantar diuerſe menzogne e fauole di Orlando e de' Paladini le adoperarono,di maniera,che per lungo tempo in queſte non ſi raccolſero coſe degne di eſſer lette.Dopo uario tempo un Franceſco Cieco da Ferrara ui ſcriſſe pure in ſoggetto de' Paladini aſſai comporteuolmente. Compoſe anco Luigi Pulci il Morgante. Ma coſtui fu poſcia laſciato a dietro dal Boiardo ſi di ſtilo, come d'inuentione. Indi il Politiano altamente cantando, primo adornò coſi fatta maniera di uerſi,di dottrina, di uaghezza, e di leggiadria:& aperſe la ſtrada,per laquale felicemente caminando l'Arioſto,peruenne a tant'altezza, che non ſolo puo dire,ch'egli le Stanze illuſtraſſe,ma che le habbia ridotte a quella perfettione, allaquale tra' Latini Virgilio,e tra Greci Homero riduſſero il uerſo Heßámetro;che da amendue alhora degnamente preſe,e conſeruò il nome di Heroico.Le Stanze del Bembo in materia di Amore tengono il primo luogo. Noi ancora con quel poco d'ingegno, che ci è ſtato conceduto,u'habbiamo ridotte le diletteuoli Trasformationi d'Ouidio, lequali fra pochi meſi (piacendo a Iddio) daremo alle Stampe.

Quello, che principalmẽte richiede alle Stanze.

Ma è da auuertire,che quantunque alla intera perfettion d'una Stanza molte coſe ſi ricerchino, la principale è, che i uerſi ſenza rompimento,o trapponimento d'una ſentenza nel principio, o nel mezo del ſeguente uerſo, ſe ne uadano di due in due, che cio par, che chieggono le orecchie di chi legge:come per eſempio ſi uede in queſta Stanza dell'Arioſto.

La

La Donna il palafreno a dietro uolta,
E per la selua a tutta briglia caccia;
Ne per la rara, piu che per la folta
La piu sicura, o miglior uia procaccia,
Ma pallida tremando e di se tolta,
Lascia cura al destrier, che la uia faccia.
Di sù, di giù per l'alta selua fiera
Tanto girò, che giunse a una riuera.

E in quest'altra parimente del Bembo.

Pasce la pecorella i uerdi campi,
E sente il suo monton cozzar uicino.
Ondeggia, e par, ch'in mezo l'acque auampi
Con la sua amata il ueloce Delfino.
Per tutto, oue'l terren d'ombra si stampi,
Sostien due rondinelle un faggio, un pino.
E uoi pur piace in disusate tempre
Andar solinghe e scompagnate sempre.

Non dico gia, che alcuna uolta il rompere non āpporti grauità: ma cio si dee far di rado. E i Lettori potranno auedersi leggendo della differenza, che è dall'una maniera all'altra.

DE' VERSI SCIOLTI E DE GLI SDRVCCIOLI.

I VERSI Sciolti (inuention de' moderni ingegni) sono cosi detti, perche slegati dalla legge & dall'obligo delle corrispondenze, forniscono liberamente nelle uoci, che al loro facitore piu aggradano. Ma se essi sono

liberi di una difficultà, ue ne hanno un'altra maggiore: laquale è di essere in modo leggiadri, purgati, e pieni di harmonia, che possano per se stessi interamente supplire a quello, che è tolto loro dal mancar delle corrispondenze; così parimente essere incatenati l'un dopo l'altro in maniera, che il costrutto finisca sempre in un uerso, ne sia in guisa portato ne glialtri, che esso perda la sonorità, e fastidisca l'intelletto di chi legge. Fiorisce hoggidì in questi uersi lo Alamanni, il Trissino, il Tasso, il Giraldi, il Mutio, & altri ingegni. Lo Sdrucciolo dimostra assai chiaro la cagion del suo nome; poi che fornisce sempre in due Sillabe breui; lequali uanno Sdrucciolando in guisa, che par, che nella fine sempre il uerso habbia a cadere. Questo, come si disse, è di dodici Sillabe; lequali ricercano per lo piu d'essere diuise e tramezate da qualche Consonante: come Venere, Spasimo: ne possono medesimamente le parole esser di meno, che di tre Sillabe. Si partono ancora essi in legati e sciolti. De' legati ne fu Mastro il Sannazaro, de gli sciolti l'Ariosto, ilquale fu il primo, che nelle sue Comedie bene, e giudiciosamente gli usasse.

Quei, che fissero uersi sciolti Verso sdrucciolo.

Sannazaro e Ariosto eccellenti ne gli sdruccioli.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P.

Tutti sono Quaterni.